



POLIZIA MODERNA

A. VIII - N. 4 - ROMA - APRILE 1956 - Sped. Abb. Post. - Gr. III - L. 60

Nell'interno

IL CARCERE DELLA REDENZIONE

di Guido Finn

★

LA LEBBRA BIANCA

di Massimo Izzi

★

DOUFOUR L'INSONNE

di Giovanni Santamaria



Un gruppo di ufficiali superiori della polizia indonesiana frequenta un corso di perfezionamento presso la Scuola Allievi Ufficiali e Sottufficiali di P. S. - Gli ospiti, che si interessano in modo particolare ai problemi concernenti la costituzione, il funzionamento e l'impiego delle forze mobili e celeri del Corpo, seguono gli insegnamenti e le esercitazioni con il più vivo interesse (un grande servizio illustrato a colori sulla polizia d'Indonesia alle pagine 4-5-6-7-8-9)

POLIZIA MODERNA

IN QUESTO NUMERO:

I «Tri-Bharata» della «Polisi» indonesiana, di Vezio Lucchini . . .	pag. 4
Un solo capello e il criminale è nel sacco, di S. Barni . . .	» 9
La lebbra bianca, di Massimo Izzi . . .	» 10
Il carcere della redenzione, di Guido Finn . . .	» 13
Un eroe che non si dà arie (Padre Brown), di Francesco Pone . . .	» 18
Polizia e Magistratura . . .	» 19
Il Sottufficiale Doufour soffriva di insonnia, di Giovanni Santamaria . . .	» 20
Così nasce un vulcano, di Giuseppe Sacchi . . .	» 21
Il cammino dell'uomo, di Gianni Quercè . . .	» 22
Un novarese creò l'acqua di colonia . . .	» 28
SPORT	
Addestramento delle Guardie di P.S., del Gen. Giovanni Gatta . . .	» 24
Il bob nelle «Fiamme d'Oro», di Ermanno di Loreto . . .	» 25
Il Campionato nazionale di sollevamento pesi . . .	» 26
Le «Fiamme d'Oro» dello sci in Germania, all'Abetone, sulla Paganella e sull'Etna . . .	» 26
CINEMA	
Tra lo scapolo e lo svitato il segreto di Margherita, di Giovanni Leto . . .	» 27
LE NOSTRE RUBRICHE	
Lettere al Direttore . . .	» 2
In Italia e nel Mondo . . .	» 3
Caleidoscopio . . .	» 16
I Libri e le Riviste . . .	» 27
Enigmi Polizieschi . . .	» 28
Nella nostra famiglia . . .	» 30



Direttore Responsabile
Giuseppe de Gaetano
Redattore Capo
Francesco Magistri

Edito a Cura della Direzione Generale di P. S.
Iscritto al n. 456 del registro della stampa
Roma 11 ottobre 1948

Istituto Romano di Arti Grafiche Tumminelli - Roma
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE,
Roma, Scuola Allievi Ufficiali e Sottufficiali di P. S.
Via Guido Reni, 23 - Tel. 390948 e 390260 - ABBONAMENTI: Italia - Abbonamento benemerito L. 10.000 - sostenitore L. 5.000 - ordinario L. 650 - speciale L. 550 - una copia L. 60 - Estero il doppio - Versamenti sul C/C POSTALE 1/14348 intestato a:
Direzione di «Polizia Moderna», Roma
PUBBLICITA' S.A.P.U. Servizio Annunzi Pubblicitari Ufficiali - Piazza della Libertà 10, Roma.

LETTERE AL DIRETTORE

Polizia giudiziaria e corsi di specializzazione

Sono un sottufficiale del Corpo. Ho frequentato a Roma, con esito favorevole, un corso di specializzazione per indagini di polizia giudiziaria. Gradirei conoscere da «Polizia Moderna» se esistono o meno disposizioni concernenti l'impiego nelle Squadre Mobili delle Questure o nelle Squadre di p.g. degli Uffici di P.S. dei sottufficiali e delle guardie specializzate nel servizio di investigazioni giudiziarie a seguito dei corsi in parola.

(C. Mario)

A questo riguardo possiamo trascrivere la nota numero 10.30496/12985.18. A. 3. del 28 marzo 1956, del Ministero dell'Interno - Direzione Generale della P. S., diretta a tutti i Prefetti della Repubblica ed agli Organi amministrativi periferici responsabili: «Risulta a questo Ministero che nonostante le tassative disposizioni impartite con circolare numero 10.32636/13000.A.4 (1) del 30 marzo 1953, concernente la riorganizzazione ed il potenziamento dei servizi di prevenzione e repressione non sempre il personale che ha frequentato i corsi di specializzazione di polizia giudiziaria, conseguendo il relativo brevetto, viene impiegato, come prescritto, nei servizi investigativi.

«E' appena il caso di rilevare che la inosservanza delle disposizioni sopramenzionate viene a frustrare gli scopi stessi dei corsi di che trattasi, rendendo inefficace lo sforzo dell'Amministrazione per costituire un contingente di sottufficiali e guardie specializzati, mai come oggi necessario per fronteggiare le accresciute esigenze dei servizi investigativi.

«Se elementi forniti del brevetto di specializzazione non dimostrino successivamente attitudine per i servizi di polizia giudiziaria, essi, come prescritto con la circolare soprarichiamata, potranno essere restituiti al servizio ordinario, sotto la personale responsabilità dei Questori, ma dovrà informarsene con circostanziato rapporto il Ministero, che potrà in tal modo vagliare anche il rendimento e l'efficienza stessa dei corsi, apporlandovi sulla base delle eventuali deficienze rison-

trate nel personale addestrato, opportune modifiche ed aggiornamenti.

«Ciò premesso si pregano le SS.LL. di voler rinnovare tassative precise istruzioni ai dipendenti organi di polizia affinché sia data la più scrupolosa e rigorosa osservanza alle disposizioni al riguardo impartite dal Ministero, assicurando».

Endemia malarica

Al personale del Corpo delle Guardie di P.S., in servizio in zone dichiarate malariche, mi risulta che venga corrisposta la integrazione vitto. Poiché anch'io ho prestato servizio in località del genere desidererei sapere gli estremi delle relative disposizioni legislative.

(C. Pietro - Palermo)

In base alle disposizioni di cui alla circolare n. 800/9807. C. 207550 in data 10 dicembre 1954 - pag. 4 - la integrazione vitto compete al personale del Corpo delle Guardie di P.S. in servizio continuativo nelle località dichiarate di endemia malarica. E' necessario, però, che lo stabile adibito a caserma si trovi compreso nella zona dichiarata malarica.

Cumulabilità allo studio

Sono un abbonato a «Polizia Moderna» ex militare di P.S. Per alcuni anni ho prestato servizio nel Corpo, quale richiamato. Però, gli assegni di attività non mi vennero cumulati col trattamento di quiescenza, ostando precipue disposizioni di legge. Poiché pare che queste siano state derogate da altre favorevoli, gradirei avere qualche informazione in merito.

(F. Giovanni - Napoli)

La questione circa l'eventuale cumulo della pensione con gli assegni di attività nei confronti dei richiamati o trattenuti in servizio temporaneo nel Corpo delle Guardie di P.S., ai sensi della legge 1. settembre 1940, numero 1373, trovasi in corso di esame presso i competenti organi.

Licenza straordinaria

Sorta una discussione fra colleghi circa la durata della licenza straordinaria per la morte di un genitore, non si è riusciti a raggiungere la persuasione. Pertanto, vorrei avere qualche delucidazione, naturalmente suffragata da

estremi legislativi o regolamentari, circa la durata della licenza stessa ed il trattamento economico relativo.

(M. Antonio - Cuneo)

La licenza straordinaria per la morte di uno dei genitori, avvenuta da meno di un mese, è regolata dall'art. 1 del D.P. del 27-5-1949, numero 515, il quale stabilisce che detta licenza non può avere durata superiore a giorni 30. Stabilisce pertanto soltanto la possibile durata massima. Il trattamento economico durante la ripetuta licenza è stato regolato con circolare n. 800/9817.B/19943 in data 2 marzo 1951. Con tale circolare il Ministero ha disposto che siano corrisposti gli assegni, escluse, s'intende, le indennità che presuppongono la effettiva presenza in servizio.

R.T. e generi di conforto

Pare che ai militari di P.S. addetti alle stazioni radio delle Questure e delle Prefetture venga corrisposta una indennità di integrazione vitto. Siccome la cosa mi interessa, vorrei avere qualche orientamento in materia.

(G. Luigi - Catanzaro)

Si tratta dei generi di conforto di cui alle circolari numero 800/9807. C. 207550 in data 10 dicembre 1954 e 24 novembre 1955. Essi vanno attribuiti al personale del Corpo delle Guardie di P.S. in servizio notturno o diurno presso le stazioni telegrafiche e radiotelegrafiche.

In custodia del Comando

Mi risulta che alcuni Comandi prendono in custodia i passaporti dei dipendenti che ne sono in possesso e li rilasciano agli interessati soltanto all'atto della concessione della licenza per l'estero. A me sembra, invece, che per il carattere personale del documento, esso debba essere tenuto esclusivamente dall'interessato. Esiste qualche disposizione ministeriale in proposito?

(P. Giovanni - Ferrara)

Non esistono disposizioni ministeriali in proposito e quindi il passaporto può essere tenuto in custodia dal Comando e consegnato all'interessato nel periodo in cui deve fruire la licenza all'estero. Detto documento, del resto, non occorre al dipendente che allorquando si reca all'estero.

Diplomati i cani

Cani di quattro nazioni europee hanno sostenuto difficili esami di diploma ad Innsbruck, in Austria. Dopo essere stati educati alle necessità e ai compiti di polizia dei rispettivi paesi, i quarantuno cani sono stati sottoposti a numerose prove ed esperimenti pratici da parte degli esaminatori, i quali, al termine degli esami, hanno con tutta serietà consegnato ai nuovi cani poliziotto il diploma che attesta la loro seria preparazione. La maggior parte dei promossi si sono specializzati in operazioni di polizia fra la neve.

L'alcool e la criminalità

Ad un maggior consumo di alcoolici corrisponde di solito un maggior incentivo alla criminalità: è questo un concetto ormai acquisito dalla sociologia moderna. E' perciò che, con somma preoccupazione, le autorità di polizia americane hanno constatato che nel decorso anno il consumo degli alcoolici è aumentato del 15 per cento. In particolare il maggior assorbimento di bevande si riferisce per il 20 per cento ai vini da pasto, per il 12 per cento agli spumanti e per l'8 per cento ai vermouth. Queste cifre riguardano le bevande importate negli Stati Uniti dei quali l'Italia è la principale fornitrice con oltre 60 mila ettolitri di alcoolici. Segue la Francia con 50.000 ettolitri. Con queste cifre Italia e Francia coprono da sole il 75 per cento delle importazioni statunitensi. Il resto è coperto dalla produzione spagnola specialmente per i vini oltre i 14 gradi.

La Sacra Rota

Come è noto l'amministrazione della Giustizia in Vaticano per le questioni che interessano i principi religiosi, è affidata al tribunale della Sacra Rota. Questo supremo organo nell'anno giudiziario 1954-1955 ha discusso, fra l'altro, 251 cause matrimoniali delle quali 247 per cause di nullità, 3 di separazione, 1 di impugnazione di documenti e 1 di diritti del lavoro. Delle 247 sentenze riguardanti il matrimonio 108 si sono risolte nell'affermazione della nullità del vincolo, mentre 139 hanno avuto esito opposto.

I satelliti artificiali

Negli anni 1957-1958 gli Stati Uniti lanceranno ben 15 satelliti artificiali. I quindici razzi che serviranno per la prima fase della propulsione delle «lune artificiali» sono stati già ordinati alla General Electric Company. Gli scienziati americani sono tuttavia dell' avviso che non tutti i lanci saranno coronati da successo specialmente per i complessi problemi di balistica che comporta la questione della

IN ITALIA E NEL MONDO

direzione e del mantenimento alla quota voluta dei satelliti. I primi razzi pertanto avranno funzione sperimentale e solo i successivi potranno assolvere i compiti scientifici e anche strategici che ci si ripromette da questo arduo progetto.

Miss bandito in India

Da molti mesi le regioni dell'India Centrale sono infestate da una audacissima banda di briganti capeggiata da una donna, la ex ballerina alla criminalità: è questo un concetto ormai acquisito dalla sociologia moderna. E' perciò che, con somma preoccupazione, le autorità di polizia americane hanno constatato che nel decorso anno il consumo degli alcoolici è aumentato del 15 per cento. In particolare il maggior assorbimento di bevande si riferisce per il 20 per cento ai vini da pasto, per il 12 per cento agli spumanti e per l'8 per cento ai vermouth. Queste cifre riguardano le bevande importate negli Stati Uniti dei quali l'Italia è la principale fornitrice con oltre 60 mila ettolitri di alcoolici. Segue la Francia con 50.000 ettolitri. Con queste cifre Italia e Francia coprono da sole il 75 per cento delle importazioni statunitensi. Il resto è coperto dalla produzione spagnola specialmente per i vini oltre i 14 gradi.

bambino. Ucciso il Gujar in un conflitto a fuoco con la polizia, il comando della banda e il cuore di Putli passarono al successore Bahu Lahari, il quale a sua volta finì ucciso dalle guardie. Fu allora che la donna assunse il comando dei superstiti banditi e li portò ad una serie di successi che l'hanno resa famosa. Si credeva che fosse stata uccisa tempo fa da uno dei suoi amanti, ma quindici giorni fa in un ennesimo scontro le guardie di Gwalior se la sono vista davanti indomita e bellissima che combatteva selvaggiamente alla testa dei suoi uomini, armata di un fucile automatico. E anche questa volta è sfuggita all'agguato ed è riparata nella foresta.

La mente umana centrale perfetta

Nell'Università Mc Gill, nella Carolina del Nord, si sono recentemente compiuti straordinari studi sulla

mente umana, sotto la direzione del dott. Wilder Penfield.

Servendosi di un elettrodo, il dott. Penfield tocca leggermente varie zone del cervello di un paziente perfettamente sveglio. Tocca la zona della vista e il paziente vede stelle cadenti; tocca la zona dell'udito e il paziente sente suonare campane. Tocca un'altra zona costringe il paziente ad alzare un braccio. Quando l'elettrodo tocca una zona particolare il paziente ricorda.

Il dottor Penfield ritiene di aver ottenuto la «prova decisiva della esistenza di una centrale tanto delicata e complicata da sbalordire».

Nel paese del sol levante

I giapponesi fanno molte cose al contrario rispetto alle nostre abitudini di vita. La casa incomincia a costruirsi dal tetto e le stanze migliori, come pure il giardino, sono nella parte posteriore.

Per meditare

Robert Lewis che sganciò la prima atomica su Hiroshima, si è ritirato, due anni or sono, in un convento di frati Trappisti nel Tennessee; ed Henri Bernal, che fece il primo esperimento a Los Alamos, nel 1953, con la terribile arma, è stato ordinato sacerdote nell'Abbazia di Castro Urdiales in Spagna. Non vi è dubbio che le decisioni di entrambi siano state prese, dopo avere seriamente meditato sulle conseguenze catastrofiche della loro opera.

Bermude

Le Bermude, di cui molto si è parlato recentemente, sono un gruppo di isole dell'Atlantico settentrionale, formato da circa trecento isolotti, di cui soltanto una ventina sono abitati. Presero il nome dal navigatore Bermudez che le scoprì nel secolo XVI. La loro conformazione è di origine corallina ma, quello che sorprende è che la loro base sottomarina è continentale. Alcuni geologi spiegano il mistero dicendo che le Bermude sono un residuo di quel leggendario continente: l'Atlantide. Una nuova teoria spiega invece che le isole Bermude, come le Azzorre, sono nate dalla «deriva dei continenti». Nel periodo igneo la massa continentale galleggiava su un magma igneo; nel periodo successivo, questa massa si sarebbe disgregata dividendosi in blocchi minori che slittavano sul magma pastoso formando i continenti sempre più distanziati l'uno dall'altro. Da questo slittamento sarebbero nate le Bermude.



Tutti gli allievi del Centro di Specializzazione in Scienze Amministrative dell'Università di Bologna, guidati dal Sen. Ennio Zelioli Lanzini, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per la Riforma della Burocrazia, sono stati graditi ospiti il 27 marzo scorso della Scuola Allievi Ufficiali e Sottufficiali di P. S., che era stata inclusa nel programma di visite ad enti ed organismi della Pubblica Amministrazione esistenti nella Capitale. Il gruppo, composto da giovani funzionari dei vari Dicasteri e da vincitori di apposite borse di studio nonché da due americani, il dr. Giandomenico Majone e Miss Irene Kluzek, entrambi dell'Università di California, era accompagnato dal Prof. Alessandro Corradini, dell'Università di Bologna. Ha ricevuto gli ospiti il Colonnello Comandante, il quale, dopo aver loro il-

lustrato l'ordinamento e l'attività del Corpo delle Guardie di P.S., ha mostrato in particolare l'organizzazione e il funzionamento della scuola accompagnando i convenuti in una accurata visita alle aule di studio, in palestra, al centro psicotecnico e agli altri locali di maggior interesse dell'Istituto. Un breve concerto offerto dalla banda Musicale del Corpo, ha, altresì, allietato i visitatori. La disciplina degli uomini, la serietà dei programmi di insegnamento, l'attività sportivo-agonistica, la perfetta funzionalità di tutti gli impianti della Scuola nonché la efficiente attrezzatura scientifica del centro psicotecnico, hanno molto favorevolmente impressionato gli ospiti. I sentimenti dei quali ha tenuto ad interpretare il Sottosegretario Sen. Zelioli Lanzini, al termine della visita, con elevate commosse parole.

ancora **più chilometri** per litro di benzina

con **MC4**

MOBIL OIL ITALIANA

MOBILGAS e MOBILGAS SPECIAL



I "TRI-BHARATA" della "Polisi" indonesiana

di VEZIO LUCCHINI



Gli ufficiali indonesiani che frequentano il corso di perfezionamento presso la Scuola Allievi Ufficiali e Sottufficiali di P.S. seguono con grande attenzione gli insegnamenti che vengono loro impartiti. Nella foto: un ufficiale durante un'interrogazione in aula. In alto a sinistra: l'emblema nazionale dell'Indonesia: un Garuda, il mitico uccello della civiltà indonesiana, simboleggiante il potere creativo; il motto, che significa « Unità nella Diversità », sta ad indicare l'unione delle varie regioni e gruppi di popoli di tutto l'arcipelago indonesiano.

Il 5 maggio si chiuderà a Roma, presso la Scuola Allievi Ufficiali e Sottufficiali di P.S. il corso per ufficiali di polizia della Repubblica Unitaria d'Indonesia. Iniziatosi il 22 gennaio scorso, e particolarmente diretto alla conoscenza dei reparti celeri e mobili del nostro Paese, sia dal punto di vista strutturale che organizzativo e d'impiego, il corso tende a completare le cognizioni specifiche degli ufficiali stessi, perchè ne possano trarre tutte quelle esperienze e cognizioni necessarie ad un maggiore sviluppo della polizia del loro Stato



Quando per la prima volta sull'alto pennone della Residenza Presidenziale a Djakarta salirono i colori della nuova bandiera degli Stati Uniti di Indonesia, il generale Sockanto aveva già perfettamente chiari i piani d'azione per la propria opera futura: e mentre il Presidente Sukarno — con un discorso memorabile — proclamava solennemente l'indipendenza del Paese, il generale preparava le basi per quella

che sarebbe divenuta presto la prima fra le forze sane sulle quali il giovanissimo Stato avrebbe potuto sempre contare. Ad appena quarantadue giorni dalla fatidica data infatti, il 28 settembre del 1945 il generale Soekanto avocava a sé la direzione generale della polizia indonesiana e, forte della propria esperienza e della indiscutibile perizia acquisite in tanti anni di comando, raccolse attorno a sé gli uomini più validi



Il bisogno di utilizzare il meglio delle polizie moderne per adattarlo alle necessità del loro paese ha mosso le Autorità indonesiane ad inviare anche in Italia un gruppo di ufficiali superiori per un corso di perfezionamento di quattro mesi a Roma. Le materie di studio sono state all'uopo accuratamente selezionate ed elaborate. Le lezioni vengono tenute in lingua inglese direttamente o per mezzo di interpreti. Nelle foto: gli ufficiali indonesiani a lezione in aula; al Circolo, ufficiali della Scuola commentano ai graditi ospiti la nostra rivista.

LA CITTÀ ELETTRONICA

VIALE REGINA MARGHERITA, 83 - ROMA

Presenta
Mambo
Il più moderno elettrofonografo a valigia - Tre velocità per dischi normali e microscolco con riproduzione sonora di eccezionale purezza e fedeltà - Funzionante con tutte le tensioni di rete da 110 a 230 volta.



al prezzo di
L. 20.900

(+ IGE e dazio)

IL PIÙ BASSO DI TUTTA LA PRODUZIONE MONDIALE

In vendita presso tutti i migliori negozi di elettrodomestici

Preferite i prodotti della

DOLCIARIA DEL GRILLO

S. R. L.

Via Aurelia, 190 ROMA Tel. N. 555.569



HOTEL LORELEY & LONDRES
Tel. 1257 - Sorrento - (presso Museo Corrales) - La migliore posizione sul mare - Vista magnifica del golfo di Napoli, Vesuvio, isole d'Ischia e Procida - La casa più soleggiata - Ogni confort moderno - Grande terrazza con giardino Ascensore dal mare alla terrazza.

ZENIT - TISSOT LANC - ROAMER

ED ALTRE GRANDI MARCHE Oreficeria, anelli, bracciali, collane ecc.

A RATE

Chiedete gratuito catalogo inviando L. 50 a:

Ditta NOVAX - Via Boscovich, 17, Milano

CARLO PALMA

STABILIMENTI DI FLORICOLTURA

Novate Milanese (Milano) Pieve Ligure (Genova)

Negozio - Milano P. Ragusa, 6

VASTE COLTURE PIANTE SERRA CALDA

VERDI ED ORNAMENTALI

SPECIALITÀ CICLAMINI PRIMULE E GARDENIE

Grande quantità Azalee in fioritura a partire da novembre.

DITTA CLAUDIO BONACA

DI LEOPOLDO E CAMILLO BONACA

CANNARA (PERUGIA)

FABBRICA MINIO E LITARGIRIO - BIANCO DI ZINCO

OSSIDO DI STAGNO - COLORI SMALTI E VERNICI PER

CERAMICA PER VETRO - FERRO - RAME - GHISA ecc.

AMARO ZARA

il miglior digestivo del mondo!

Ditta ROMANO VLAHOV - BOLOGNA

AERMAILTO

MIZZANA Soc. r. l. FERRARA

Concentrati di malto purissimo

ad alto potere enzimatico

JOO GRESITE S. P. A.

esserine smaltate per pavimenti - rivestimenti interni ed esterni

milano - via marco bruto, 24

telefoni: 720.998 - 720.896

BELLEVUE HOTEL SYRENE

SORRENTO

A picco sul mare, grande giardino con terrazze, sala da pranzo con magnifica veduta sul Golfo di Napoli, Spiaggia privata

Direzione O. & R. FLUSS - Tel. 24

Impresa costruzioni "AMARO"

Via 4 Novembre 95a - Roma - Tel. 681.120 - 687.068

Costruzione e vendita appar-

tamenti civili in condominio

FACILITAZIONI DI PAGAMENTO

Altre sedi: NAPOLI - MILANO - BARCELLONA

MARSIGLIA - BUENOS AYRES - MONTEVIDEO



Una missione della polizia danese ha visitato il 9 marzo la Scuola Allievi Ufficiali e Sottufficiali di P.S. La missione, guidata dal Questore di Copenaghen dr. Olop Kann, era composta da ufficiali e sottufficiali; di essa faceva anche parte una rappresentante della polizia femminile della Danimarca. Nella foto: la visita della missione all'aula riservata agli allievi del corso per stenografi.

e più preparati a coadiuvarlo nella creazione di un istituto efficiente, moderno e rispondente soprattutto alle necessità del Paese. I primi naturalmente chiamati a farne parte furono proprio gli ex appartenenti alla polizia coloniale olandese, accorsi ora volontari a servire un governo nazionale, per la tutela e il mantenimento di un ordine e di una legge voluti e dettati dal popolo nello interesse del popolo.

Ed anche se tempi duri e difficili si preparavano per loro, l'entusiasmo non venne mai meno; e tanto sangue nobilmente versato servì a suggellare ancora più profondamente la loro devozione alla nazione ormai decisamente avviata sulla ardua strada della libertà. Quattro anni di lotte cruente per l'indipendenza, fianco a fianco con gli uomini del nuovo esercito di liberazione, contribuì senza dubbio ad accrescere in tutto il corpo di polizia la volontà di lottare fino in fondo per la causa più nobile e più vera.

Ispirata al «Tri-Bharata» la polizia indonesiana iniziò e continuò la sua marcia osservandone scrupolosamente i tre principi fondamentali che essa rappresenta: «Polisi adalah abdhi utama dari negara» (la polizia deve essere in maniera assoluta al solo servizio della Patria), «Polisi adalah warga-negara utama dari negara» (la polizia è forza scelta dello Stato e deve essere sempre e dovunque d'esempio al Paese per fedeltà, comportamento, disciplina), «Polisi wadhib mendjaga tata

tertib pribadi dari rakyat» (la polizia ha il dovere di essere la migliore tutrice della libertà, della proprietà, della sicurezza della Patria). A questi tre elementi fondamentali, essa aggiunge, quali doveri basilari di ogni suo componente, una ferrea disciplina, una spiccata personalità e la tutela assoluta dei diritti del popolo.

Naturalmente come per ogni popolo politicamente giovane, anche per il giovanissimo Stato, passato, prima di raggiungere la sua forma attuale di Repubblica Unitaria, attraverso due stadi intermedi con la Repubblica e la Confederazione (Stati Uniti d'Indonesia), sorsero immediatamente problemi di organizzazione di non facile soluzione: pur essendoci una base sulla quale operare per la formazione funzionale di un corpo organico di polizia, essa derivava da una entità creata e mantenuta solamente ai fini coloniali della potenza occupante. Inquadrata e addestrata con la mentalità di un popolo completamente diverso da quello verso il quale operava, la polizia coloniale olandese tendeva al mantenimento dell'ordine pubblico. Bisognava quindi per prima cosa, stabiliti i principi basilari entro i quali operare, creare un istituto nuovo che fosse perfettamente consono alle esigenze, al costume, alla mentalità millenaria di un popolo, che da esso doveva trarre solamente ed esclusivamente dei vantaggi.

Si pensò così di attingere alle varie fonti che il mondo offriva sceglien-

do, fra tante, le più autorevoli e le più sfruttabili dal punto di vista della assimilazione. Senza copiare nulla, ma solamente ispirandosi ed adattando alla propria mentalità e alla propria esigenza la tecnica e la configurazione strutturale delle diverse polizie mondiali esaminate, il generale Soekanto, dopo aver considerato l'America la Inghilterra e la Francia, volle includere nel suo campo di ricerca e di studio anche l'Italia, riconoscendo nella polizia italiana una delle più complete e funzionali oggi o-

UN NUOVO UFFICIO DI P.S.

VENEZIA. Una nuova sede, compresa nel palazzo della Società di navigazione «Lloyd Triestino», è stata data all'ufficio di P.S. «Scalo Marittimo» di Venezia. L'inaugurazione ha avuto luogo l'11 febbraio, presenti il Prefetto, il Presidente della Deputazione Provinciale, il Questore, il Generale Comandante la 2. Zona Guardie di Finanza, il Colonnello Ispettore della IV Zona Guardie di P.S., il Ten. Colonnello Comandante del Compartimento Polizia Stradale di Padova, e molte altre autorità civili e militari. Il Dirigente il Commissariato ha ringraziato le Autorità, i rappresentanti del Provveditorato al Porto, l'Ente Provinciale del Turismo, le Società del Gruppo FIN-MARE, specialmente il Lloyd Triestino, per il contributo dato alla realizzazione della legittima aspirazione di avere uffici decorosi e degni dei delicati compiti che vi si svolgono.



LIVORNO. Una cappella è stata recentemente costruita nella caserma «La Marmora» delle guardie di P.S. di Livorno. Sobriamente adornata di alcuni affreschi, essa rappresenta per i militari di P.S. un luogo di intimo raccoglimento.



FERRARA. Il 6 febbraio, il nuovo Questore di Ferrara, Dr. Giuseppe Mazza, ha visitato, in forma ufficiale, i reparti di P.S., le attrezzature ed i locali della caserma «Bevilacqua», sede del Nucleo provinciale Guardie di P.S., della Compagnia mobile di P.S. distaccata a Ferrara e della Sezione di Polizia stradale. Egli nel compiacersi con i comandanti, ha rivolto ai militari il suo saluto.

peranti. D'altronde, anche se questa ragione non fosse stata la principale, un motivo sentimentale avrebbe ugualmente dettato al capo della polizia indonesiana il bisogno di appoggiarsi all'Italia: per essere stata questa la prima nazione europea a riconoscere, nel 1949, la validità del passaporto indonesiano come di un documento ufficiale rilasciato da uno Stato sovrano. E in quello stesso anno, durante un cordiale colloquio ed un lungo scambio di vedute fra il generale Soekanto e il generale Galli, Ispettore del Corpo delle Guardie di P.S., a Roma, il capo della polizia indonesiana chiese di poter inviare in Italia un gruppo di suoi ufficiali per conoscere più profondamente la struttura della polizia italiana e coglierne gli aspetti più utilizzabili dalla polizia del suo Paese.

Fu proprio a seguito di quel colloquio che un gruppo di valenti ufficiali superiori indonesiani giunse a Roma il 21 gennaio scorso. Abbiamo conversato a lungo con il T.

Col. Soetjipto Joedodihardjo e con i maggiori Sadjikin Tisnakusuma, Achmad Gondosapetro e Soetjipto Danokoeseomo, Vice Ispettore del Corpo di Polizia per le Brigate Mobili regionali gli altri. Lo stesso Comandante della Scuola Allievi Ufficiali di P.S. (presso la quale avrebbero dovuto seguire un corso di perfezionamento e di istruzione) volle riceverli al loro arrivo all'aeroporto di Ciampino. E la sua presenza — ci ha dichiarato più tardi il T. Col. Joedodihardjo — colpì profondamente gli ospiti.

«Vol italiani non sapete forse neanche apprezzare il grado della vostra gentilezza — ha continuato l'ufficiale indonesiano — Siete tanto profondamente cordiali che non ve ne rendete più conto». Ma non è stata una sorpresa per l'ospite, piuttosto una conferma a quanto già conosceva per averlo letto in molti libri, al suo Paese, che esaltava in maniera superlativa la cortesia e ancor più la cordialità italiana.

La stessa cerimonia ufficiale di benvenuto tenuta al loro arrivo alla Scuola Allievi Ufficiali e Sottufficiali di Roma contribuì in maniera notevole a farli sentire immediatamente a loro agio in un paese che — così diverso e distante dal loro — sarebbe potuto restare staccato e straniero come non mai. Solo un popolo come l'italiano poteva — per loro — raggiungere un grado tanto alto di cordialità, di cortesia, di squisita ospitalità. Del resto ognuno di loro, pur non avendo visitato altri paesi europei — affidandosi esclusivamente alle impressioni riportate dal contatto in Patria di diversi esponenti stranieri — già sapeva per intima convinzione che stavano per entrare in uno dei paesi più ospitali del mondo.

«Siamo a casa nostra» amano affermare, non per naturale e doveroso complimento, ma veramente ammirati. «Solo la neve — aggiungono — ce ne fa sentire la differenza. Ma non ci dispiace di essere capitati proprio contemporaneamente a questo

che per voi è stato un inverno veramente crudo». Quello di vedere almeno per una volta la neve è stato sempre uno dei più grandi se pure ingenui sogni dei nostri ospiti: ed oggi che l'hanno realizzato, lo porteranno gelosamente custodito nel loro bagaglio di ricordi più belli, anche perché, forse, per tutto il resto della vita, la neve non resterà per loro che il bellissimo, lontano ricordo di un soggiorno nel Paese del sole e del canto, dei fiori e dell'agnone.

Ma ora la neve è passata anche qui, e la loro missione sta per finire. Presto torneranno a Djakarta con nuove cognizioni da maturare, con nuove esperienze da sfruttare per rendere maggiormente efficienti i loro reparti mobili di polizia. Quei reparti mobili che, costituiti ufficialmente l'11 settembre del 1946, furono strenui difensori della libertà durante i duri anni della rivoluzione per l'indipendenza nazionale, e che oggi, spentasi l'eco dei cannoni e delle bombe, continuano instancabilmente la loro nuova fatica

di pace al servizio dello Stato, nell'interesse dei cittadini, in collaborazione con gli altri numerosi reparti di polizia che, nelle diverse specializzazioni, esplicano egregiamente la propria attività.

Forse di centomila uomini selezionati e ottimamente addestrati — equipaggiati dei più moderni mezzi — la polizia indonesiana, pur già membro dell'Interpol, è tuttavia ancora in fase ascensionale, essendo insufficiente a coprire le esigenze particolari di un territorio oltre che vastissimo — più di quattro volte la superficie dell'Italia — con una configurazione geografica quanto mai eccezionale: ben tremila, fra grandi e piccole, sono le isole che compongono infatti il grande Stato della Repubblica Unitaria, e tre diverse religioni distinguono i suoi cittadini: l'islamica, la protestante e la cattolica. Appare evidente, quindi, anche in considerazione del numero altissimo che compone la sua popolazione (ottanta milioni di anime), che centomila uomini sono ben poca cosa, anche se

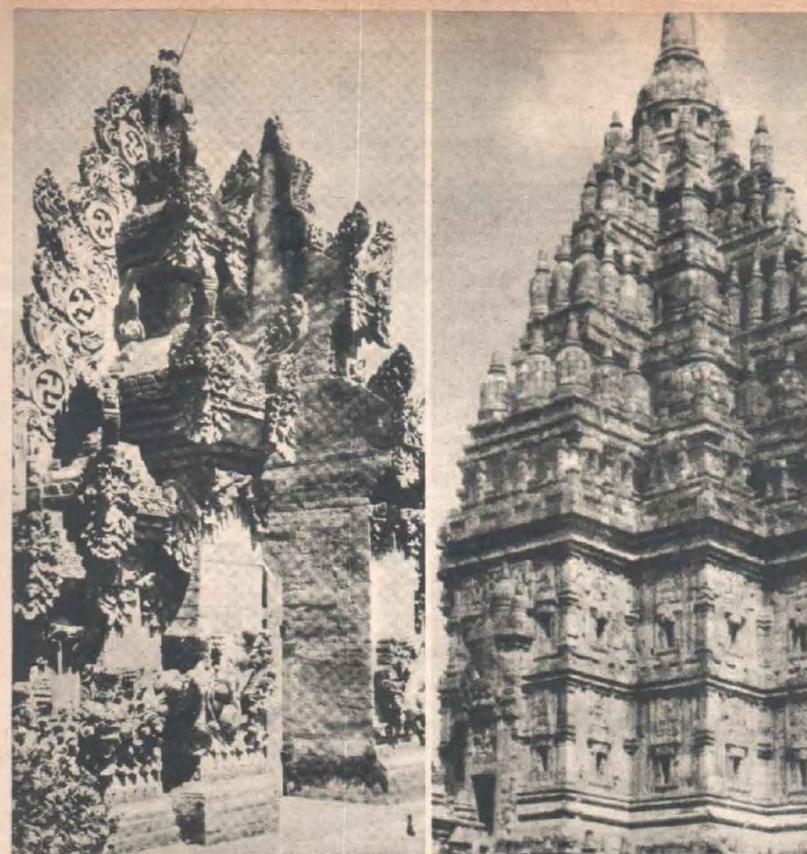
CECCATO

49 cc.

Lire 49.000



La superficie dell'Arcipelago indonesiano raffrontata a quelle dell'Europa e degli U.S.A. La Repubblica Unitaria conta ottanta milioni di abitanti, principalmente condensati fra Giava, Sumatra e Kalimantan. A destra, un quadro del pittore Basuki Abdullah, che caratterizza due tipiche figure di fanciulli indonesiani.



I sontuosi costumi tradizionali indonesiani, ricchi di tutto il fascino orientale; in alto: due dei tanti bellissimoi templi dell'Indonesia, tra i quali sono famosi, per la loro bellezza ed imponenza, quelli dell'Isola di Bali. Quest'isola è nota in tutto il mondo come centro di turismo e per l'incanto delle sue attrazioni naturali.

VITA DURA PER I DELINQUENTI

UN SOLO CAPELLO E IL CRIMINALE È NEL SACCO

La scienza si rivela ogni giorno di più uno tra i più formidabili alleati della Polizia nella lotta che questa conduce senza sosta contro la delinquenza. Ogni tanto, infatti, si ha notizia di apparecchi scientifici di alta precisione adottati in sede di investigazioni giudiziarie. Uno di questi strumenti è il microscopio elettronico, capace di ottenere ingrandimenti di ventimila diametri

di SANTE BARNI

Tutti i criminali, in avvenire, saranno calvi? Sembra proprio di sì, almeno a giudicare dai nuovi mezzi che la polizia impiegherà, sempre su più vasta scala, per reprimere la delinquenza. Secondo le ultime notizie, giunte dagli Stati Uniti, i delinquenti, d'ora in poi, dovranno — per avere qualche probabilità di non essere immediatamente identificati — tagliarsi i capelli a zero, infilarsi i tradizionali guanti per non lasciare impronte digitali, ed inventare delle scarpe capaci di respingere le radiazioni radioattive. Ma andiamo con ordine, o meglio partiamo dall'ultima sensazionale applicazione poliziesca nel campo dell'energia atomica: la polizia belga, per prima, e quella americana immediatamente dopo, hanno sperimentato con successo un trabocchetto adeguato all'era nucleare. Esso consiste nel disseminare nelle località dove si presuppone che i ladri vogliono portare a termine un colpo, un certo numero di piccolissime capsule contenenti rubidio radioattivo. È sufficiente che un delinquente calpesti una sola delle capsule, perché le soles delle sue scarpe restino radioattive per circa quattro mesi; di conseguenza, un contatore Geiger segnalerà la presenza di radioattività nelle scarpe del ladro non appena questi si troverà nei pressi dello strumento. Più importante delle capsule radioattive — sempre nel campo della identificazione dei criminali — è il microscopio elettronico che ben presto, se gli esperimenti iniziati confermeranno in pieno le speranze degli scienziati

della polizia, dovrebbe dare la possibilità di identificare un criminale da un capello né più né meno come avviene per le impronte digitali.

Non è raro il caso che sul luogo di un delitto vengano trovati dei capelli: indizio indubbiamente importante e che è stato sempre preso in grande considerazione. Ma, fino ad oggi, con i microscopi ottici si potevano ottenere ingrandimenti di circa 2500 diametri che permettevano di accertare se i capelli provenissero dalla testa di un individuo di razza caucasica, negra o mongola e non molto di più. Spesso accadeva di trovare sul luogo del delitto due o più capelli di così diversa struttura da far pensare non provenissero dalla stessa testa, mentre, d'altra parte, di fronte a due capelli di identica struttura tutto quello che si poteva affermare era che probabilmente provenivano dalla stessa testa.

Non è necessario dilungarsi su questo argomento per far comprendere di quale importanza sarebbe, in simili casi, la sicura identificazione della provenienza di un capello: e questo è il compito del microscopio elettronico capace di fornire ingrandimenti di ventimila diametri.

Secondo J. Edgard Hoover, direttore dell'F.B.I. (l'Ufficio di Polizia Federale degli Stati Uniti), per mezzo del microscopio elettronico sarà possibile arrivare a stabilire che un dato capello proviene da una data testa con la stessa precisione scientifica con la quale oggi si identifica, senza possibilità di errori, la mano che

non esistono problemi particolari da risolvere in campo di polizia giudiziaria. Pur tuttavia esistono i normali problemi di traffico, visibilmente aumentati in questi ultimi tempi, come in ogni altro paese, sia terrestre che marittimo e aereo; nonché problemi amministrativi, problemi di sicurezza e di ordine pubblico.

Resta tuttavia — come metro — quello che è stato fatto nei brevi anni di vita della nuova giovane Repubblica: e su tale metro si basa la certezza che presto, forse molto presto, la polizia d'Indonesia raggiungerà qualitativamente e tecnicamente l'alto livello delle più quotate polizie del mondo.

Con questa certezza nel cuore ripartiranno e torneranno in Patria gli ufficiali indonesiani. Quegli stessi ufficiali che al loro arrivo a Roma, sorvolandola a bordo del loro aereo, seppero scorgere nell'agglomerato moderno i segni di una gloria millenaria, ricevendone la straordinaria impressione di conoscere la Roma dei Cesari, faro di civiltà, esempio di grandezza e di potenza da ammirare e — soprattutto — da imitare.

Vezio Lucchini



Due ufficiali indonesiani in cordiale conversazione con un ufficiale della Scuola. Gli ospiti si sono dichiarati particolarmente lieti di essere in Italia. La cortesia e il senso di ospitalità del nostro popolo li hanno profondamente colpiti, come pure rimangono ogni giorno di più ammirati delle bellezze di Roma e del nostro Paese. Recentemente essi si sono recati in visita turistico-istruttiva a Napoli, a Capri, a Salerno e ad Amalfi.

230
PIACEVOLI
RASATURE
CON SOLE
150 LIRE!

Lo Stick Palmolive - prodotto di qualità - permette di radersi ogni giorno* col massimo confort per oltre 7 mesi.

La sua densa e abbondante schiuma ha un alto potere emolliente che consente di ottenere una perfetta rasatura, e lascia la pelle morbida e senza irritazione.



L. 150

Con astuccio "Handy-grip" (facile impugnatura) L. 250

Stick
PALMOLIVE

*Chi si rade giornalmente - si distingue fra la gente!

Ecco i requisiti che fanno dell'aratro GHERARDI uno dei migliori in commercio: semplicità - massimo rendimento - materiali speciali di alta resistenza.

GHERARDI & FIGLI

OFFICINA MECCANICA; VIA F. POLITI - Tel. 716 JESI (ANCONA)



IMPERMEABILI * ABITI
SOPRABITI
CAPPOTTI * GIACCHE



CHINOTTO ARANCIATA
RECOARO

LA FAMOSA ACQUA DA TAVOLA

ha lasciato una impronta digitale.

Non basteranno più i guanti per non lasciare impronte: la caduta di un capello potrà essere fatale al delinquente. Ed anche se molti si dimostrano scettici nei riguardi di questo nuovo mezzo di identificazione si può essere certi che la scienza al servizio della polizia vincerà anche questa battaglia, proprio come Bertillon vinse la sua contro coloro che non credevano al suo sistema di identificazione antropometrica e come Sir Francis Galton superò Bertillon — a sua volta scettico — dimostrando la perfezione della tecnica delle impronte digitali.

Del resto la diffidenza e lo scetticismo sono abituali verso i nuovi ritrovati, di qualsiasi tipo essi siano. Bertillon, il celebre detective francese, si vide ridere in faccia quando sostenne di aver scoperto un efficace sistema di identificazione basato su certe misure antropometriche e soltanto il successo clamoroso di un suo esperimento convinse i suoi superiori. Bertillon, in lunghi anni di studio, aveva rilevato come alcune parti del corpo umano, tra i 20 e i 60 anni, non subiscono mutamenti e pensò che queste misure potevano essere utili alla identificazione dei delinquenti sostituendo le generiche descrizioni che fino allora figuravano negli archivi della polizia. Bertillon fotografava i criminali di faccia e di profilo (come del resto si fa ancora oggi), poi misurava il cranio, l'orecchio destro, il dito medio della mano sinistra, l'avambraccio sinistro e il piede sinistro, prendeva nota delle cicatrici e del nel e fotografava i connotati particolari. Questi dati venivano catalogati su apposite schede ed archiviati.

Lo schedario di Bertillon fu attuato in Francia nel 1882, soltanto dopo che il suo ideatore riuscì a dimostrarne l'efficacia smascherando con i dati antropometrici un pregiudicato che si era cambiato nome e alcuni connotati. Anche gli altri Stati riconobbero l'utilità del sistema Bertillon e lo adottarono, ma ben presto un inglese, Sir Francis Galton, rivoluzionò tutti i sistemi di identificazione presentando un suo metodo pratico per il rilevamento delle impronte digitali. L'uso delle impronte per riconoscere una persona non era certo nuovo, visto che se ne servivano i Cinesi 1500 anni fa, usando l'impronta del dito pollice come firma, e che nel 1856, in India, gli inglesi usavano la identificazione attraverso le impronte per riconoscere quei capi indiani ai quali la Gran Bretagna pagava

le pensioni e per evitare che gli stessi individui riscuotessero più volte.

Anche il sistema Galton non fu accolto immediatamente. Molti celebri detective — tra i quali lo stesso Bertillon — diffidarono del nuovo mezzo di identificazione e preferirono attenersi ai vecchi e collaudati criteri. Poi si verificò il clamoroso caso di Will West e tutti dovettero riconoscere l'infallibilità della tesi di Galton, compreso Bertillon che, onestamente, adottò subito il nuovo sistema e, particolarmente curioso, fu il primo detective ad arrestare un criminale per mezzo delle impronte digitali.

Il caso Will West si verificò nel 1903 nel penitenziario di Leavenworth nel Kansas, e dimostrò clamorosamente come il sistema Bertillon potesse indurre in errore la polizia e mettere in pericolo individui innocenti. Will West venne associato al penitenziario e immediatamente vennero effettuati su di lui i rilievi antropometrici per incasellarlo secondo il sistema Bertillon: uno dei fotografi, però, si disse certo di aver già visto quella faccia. Immediatamente vennero consultati gli schedari Bertillon e si trovò una schedina intestata a «William West»: anche le fotografie ed i dati corrispondevano quasi esattamente alle misure di «Will». Interrogato, il detenuto negò di essere mai stato schedato e fu creduto soltanto perché si venne a scoprire che William West esisteva davvero e per giunta era rinchiuso

nello stesso penitenziario da due anni. I due uomini si assomigliavano in modo sconcertante e le misurazioni antropometriche concordavano completamente in 7 punti su undici, mentre negli altri quattro differivano solo leggermente.

Da questo momento in poi le impronte digitali divennero il corredo indispensabile delle schede di identificazione. Come si vede ogni nuovo sistema per affermarsi ha bisogno di prove concrete anche quando è utilissimo: così accadde a Bertillon, così a Sir Francis Galton. E probabilmente così accadrà anche per la tecnica «elettronica» dei capelli.

Se tutto andrà bene accanto alle fotografie, ai dati e alle impronte digitali troveremo sulle schede dei criminali anche un capello: quel capello che il microscopio elettronico saprà riconoscere in qualsiasi momento.

Come abbiamo detto all'inizio i delinquenti calvi si verranno a trovare in una situazione privilegiata: gli altri, forse, prima di tentare un colpo andranno dal barbiere per farsi rapare a zero. Ma in questo caso, in base alle statistiche sulla criminalità, dovremmo vederne per le strade molte teste lucide come palle da biliardo. Il che, tutto sommato, non sarebbe molto piacevole per quei calvi innocenti e onesti, che al dolore per la perdita di chioma dovrebbero aggiungere la spiacevole sensazione di essere guardati con sospetto.

Sante Barni



contiene già tutto per un brodo squisito...
avete soltanto da scioglierla in acqua bollente

LEGGETE E DIFFONDETE

POLIZIA MODERNA

È IL VOSTRO GIORNALE

UNA MINACCIA TERRIBILE PER LA SOCIETÀ

LA LEBBRA BIANCA

In un lavoro sotterraneo, ardito, spesso non privo di genio, precauzioni infinite vengono prese dai tristi mercanti di droghe per sfuggire all'attenzione della polizia e per sviare la curiosità del pubblico. E, perciò, la lotta che la polizia stessa conduce su un vastissimo piano internazionale per stroncare l'illecito traffico degli stupefacenti è irta di difficoltà, densa di incognite e di rischi

di MASSIMO IZZI

Alcune sostanze, introdotte nell'organismo umano, hanno la singolare proprietà di alterarne le condizioni fisiche e psichiche influenzando sul sistema nervoso centrale: effetto immediato della loro assimilazione è uno stato di ebbrezza stuporosa accompagnata da sensazioni piacevoli, talvolta da allucinazioni: tali sostanze sono generalmente note col nome di «stupefacenti».

Gli stupefacenti, almeno una gran parte di quelli oggi conosciuti, erano ben noti ai popoli dell'antichità che però ci tramandarono esempio di morigeratezza usandone prevalentemente a scopo medicamentoso. Nel medioevo vennero largamente impiegati nelle pratiche di stregoneria aventi il fine di annebbiare l'intelligenza o incatenare la volontà nella preparazione delle polveri magiche e dei filtri d'amore; per il conseguimento dei non sempre confessabili fini che rendeva fiorente, per quanto pericolosa, la professione di mago. Non abbiamo, invece, elementi sufficienti per valutare le proporzioni che poteva raggiungere il consumo di stupefacenti da parte di soggetti viziosi; uno stupefacentismo come fenomeno sociale sensibile comincia a farsi strada verso il 1800, diffuso certamente dagli ambienti artistici e culturali in cui le droghe godettero particolare favore per la riconosciuta proprietà di stimolare la fantasia e l'ai-

tività creativa. Era, inoltre, l'epoca in cui, stabilitesi le fonti di rifornimento, prima del tutto occasionali, si andava organizzando su più vasta scala, con la complicità di funzionari coloniali e per iniziativa di avventurieri senza scrupoli, il commercio in grande degli stupefacenti, traffico che si rivelava fin dal principio assai proficuo e che, partendo dall'oriente ed attraverso le città marinare, doveva in breve propagarsi per tutto l'occidente. Si andava, così, stabilendo la famosa «via dell'oppio» oggi frequentemente ricordata nelle cronache giudiziarie. Per l'influenza nefasta sull'organismo, e per la deleteria azione di incremento al delitto, spiegata dall'abuso vizioso di stupefacenti, è logico che la questione finisse per venir considerata sul piano legislativo, il che avvenne all'inizio del secolo.

Droghe malefiche

Non si può dire, veramente, che la lotta contro la dilagante piaga sociale sia stata iniziata con precocità, ma neppure si può disconoscere che molto era stato fatto in via ufficiosa, da vari Governi, per sostenere le iniziative private di filantropi e di associazioni religiose che per tempo erano intervenute

per porre un argine al vizio. Solo nella convenzione dell'Aja si progettò un vero e proprio piano d'azione, poi sottoscritto dalle Nazioni firmatarie del trattato di Versailles, e messo in vigore dalla Società delle Nazioni, investita del controllo dell'applicazione degli accordi relativi al traffico delle droghe stupefacenti in genere. In seguito, nel 1925, fu istituita in seno alla Società delle Nazioni, una Commissione consultiva permanente, presieduta dal marchese Theodoli, onde assicurare una stretta collaborazione fra gli Stati aderenti e la Società stessa, e fu elaborato, su progetto italiano, un completo piano legislativo. Le leggi italiane contenute nel Testo Unico di legislazione sanitaria, sono ispirate, a loro volta, a tali accordi internazionali, ed in esse si prevede il controllo sulla coltivazione e raccolta del papavero e sulla produzione delle sostanze stupefacenti; la regolazione e vigilanza del commercio delle stesse; la repressione severa del contrabbando e della vendita incauta non autorizzata; l'assistenza ed il ricovero degli intossicati; la denuncia all'Autorità Giudiziaria per l'applicazione delle sanzioni previste a parte nel Codice Penale per l'abuso individuale di droghe nocive e di narcotici e loro sommi-

betel; 50 milioni ciccano la coca.

In Europa, malgrado la varietà di droghe stupefacenti immesse sul mercato clandestino, lo stupefacentismo si è andato specializzando in due forme principali: il cocainismo ed il morfismo. La cocaina e la morfina, come del resto molte altre sostanze stupefacenti, hanno in comune la proprietà di procurare un'estasi artificiale, una fugace ebbrezza, una sensibile euforia, mentre stimolano tutte le energie ed acutizzano la sessualità. Ma, gradatamente indebolendo l'organismo, col loro ripetuto abuso, finiscono per renderlo assai recettivo a tutte le malattie e per abbruttirlo fino alla degenerazione ed alla pazzia.

Piaga sociale

Gli stupefacenti spiegano, inoltre, una influenza fortissima nella criminalogesi e conducono fatalmente, coloro che ne sono intossicati, non solo alla pazzia ma anche al suicidio e al delitto. Possono diventare strumenti stessi di delitti, specie sessuali, per la loro proprietà di esaltare i sensi e paralizzare la volontà: si comprende bene come tante giovani inesperte, perdendo la nozione del pudore e dell'onore in virtù della droga malefica, possano cader preda di ogni categoria di depravati. Da una recente statistica risulta, inoltre, che un

CUCIRINI CANTONI COATS

SOCIETÀ PER AZIONI - CAPITALE L. 6.000.000.000

Sede: MILANO - VIA PETRARCA, 20

Qualsiasi tipo di filati per cucire, ricamo, calze, rammendo, filati speciali per l'industria, per la pesca, confezionati in rocchetti, tubetti, gomitolini e matasse

acc...
alle farme

studio Teste



Chiunque abbia a cuore la conservazione dei propri indumenti e di quanto in una casa costituisce un patrimonio esposto alle insidie delle tarme, tenga presente che la scienza ha messo a disposizione un metodo eccellente per distruggerle. Perché insistere coi vecchi sistemi che si sono dimostrati inefficaci? Fate una prova con il



il TARMICIDA 10 volte più efficace della cantora, 100 volte più micidiale della naftalina. La Società Rumianca vi ricorda inoltre: sapone al latte, sapone Cristal, dentifricio Albas, Deodorin, Colonia Classica Viset



ARANCIATA CHINOTTO
Monticchio
ACQUA MINERALE

AUTORIMESSA "ITALIA"
FINCO GIULIO
PADOVA - VIA RISORGIMENTO - TELEFONO N. 20.501
APERTA TUTTA LA NOTTE

DITTA MODENESI R.
Corso Genova, 19 Milano
Inviando foto eseguiamo Ciondolo Argento 900 lavorazione a mano completo di miniatura a colori per lire 2.500
A richiesta chiarimenti

FABBRICA ARGENTERIA BROGGI
Via Olivari n. 3 - MILANO - Tel. 283741/42
POSATERIA E VASELLAME IN ARGENTO 800/1000, IN ARGENTERIA GALVANICA ED IN ACCIAIO INOSSIDABILE.
RAPPRESENTANTI CON NEGOZIO:
MILANO - SO.L.A.M. - Corso Vittorio Emanuele n. 34.
ROMA - SO.L.A.M. - Via Condotti numeri 78 - 79 - 79A.



MASSA CARRARA. Il corso di cultura popolare, che è in atto a Massa per i militari di P.S., è stato onorato, il 6 marzo, dalla visita dell'on. Maria Iervolino Sottosegretario alla Pubblica Istruzione. L'illustre ospite, che era accompagnata dal Prefetto, dal Questore e dal Provveditore agli Studi, si è compiaciuta assistere ad una lezione di storia dell'arte tenuta dal Professor Fregosi a 115 militari del Corpo. L'on. Iervolino, dopo aver rivolto parole di saluto e di augurio ai presenti, ha espresso la sua soddisfazione alle Autorità e al Comandante del Nucleo per l'organizzazione del corso e per la ottima iniziativa, che tende a migliorare la cultura e la preparazione delle forze dell'ordine.

buon 70% di individui dediti agli stupefacenti finisce in carcere ad espiare delitti di varia natura; riflettendo che l'eroina, ad esempio, conferisce coraggio senza limiti; che la belladonna e lo stramonio provocano agitazione maniacale che può giungere fino al furore; e che tante altre droghe danno effetti consimili od esasperano lo erotismo, si può ben capire la ragione di un tal contributo alla criminalità. Nel dopoguerra lo stupefacentismo ha segnato una fase di riacutizzazione non risolta: prendendo piede in tutte le classi sociali, anche le molestie, va estendendosi verso la gioventù disorientata, oziosa, segua di un cattivo esistenzialismo, ed in concorrenza con l'alcool incrementa la delinquenza minorile. Tale piaga sociale, non a sproposito chiamata «lebbra bianca» è alimentata da associazioni internazionali bene organizzate, disponenti di capitali assai ingenti, e con ramificazioni dovunque. Si può affermare che il commercio clandestino di stupefacenti, ad iniziativa individuale, praticamente non esiste; nella maggioranza degli sporadici casi in cui avviene non si tratta che di volgari truffe e le sostanze vendute come narcotici non sono che delle innocue polverine. Il fatto poi che individui arrestati dopo lunghe e laboriose indagini risultano essere, in genere, dei trascurabili intermediari di una lunghissima catena impossibile a risalire, mette in luce tutta la potenza

finanziaria ed organizzativa dell'alta criminalità che dirige il traffico ed incantera la maggioranza degli utili; mai esponendosi direttamente e costantemente servendosi, «come longa manus», di una fitta rete di collaboratori scelta negli ambienti più diversi. Costoro danno prova di astuzia non comune per celare il loro turpe mestiere: finti esercizi, negozi, uffici, per dissimulare l'attività illecita; nascondigli ingegnosi e sempre più perfezionati servono ad occultare la merce proibita: botti, pneumatici, doppi fondi nella carrozzeria di autovetture e nelle stive di natanti; precauzioni infinite vengono prese per ingannare l'attenzione della polizia, al momento dello smercio, e per sviare la curiosità del pubblico non iniziato. Lavoro sotterraneo, arduo, talvolta non privo di genio.

Azione repressiva
Enormi sono le difficoltà contro cui è destinata a cozzare la lotta intesa a stroncare il contrabbando di stupefacenti, lotta sostenuta con i più moderni sistemi dell'Interpol in collegamento con gli Uffici centrali di ciascuna nazione aderente. In costante collegamento radio con gli organi della polizia terrestre, veloci motovedette estendono ed assicurano la più efficace ed assidua vigilanza — diurna e notturna — ai natanti di ogni tipo, in navigazione o in sosta sul mare territoriale. Gli spostamenti e l'attività

dei contrabbandieri internazionali individuati, viene costantemente vigilata e seguita; ogni possibile controllo viene disposto a carico delle persone sospette e dei probabili intermediari: a volte, solo dopo lunghi mesi di appuntamenti e di indagini si viene a capo di qualcosa ed è possibile spezzare alcune maglie dell'enorme catena. L'Italia, per la sua posizione geografica, è purtroppo assunta a ruolo di primaria importanza nello smistamento clandestino delle droghe — dell'eroina e dell'oppio in particolare — che provengono per lo più dai Balcani e vengono occultamente introdotte, via mare, nei grandi centri di smercio dell'America Settentrionale. Possiamo essere giustamente fieri della attività vigilante ed instancabile della nostra Polizia che, in collaborazione con l'Interpol, ha inferto duri colpi, specie negli ultimi tempi, al traffico internazionale delle droghe. Ma poiché formidabili interessi sono indubbiamente in gioco, è assai probabile che la lotta fra la sagacia della polizia e l'astuzia del gran mondo criminale si protragga, con alterna fortuna, indefinitamente: per lo meno finché l'opera di profilassi sociale che si sta ora svolgendo in ogni Paese civile non acquisti efficacia sufficiente ad arginare la marea dei viziosi e ad educare la nuova generazione con ideali più sani e principi migliori.

Massimo Izzi

PER ABITUARE I DETENUTI A RITORNARE UOMINI LIBERI E ONESTI

IL CARCERE della REDENZIONE

L'Istituto penale di Chino, noto come il "California Institution for Men", pone l'accento sulla riabilitazione anziché sulla punizione del reo. Fondato da un famoso penalista, Kenyon J. Scudder, esso costituisce un esperimento che, con il successo finora ottenuto, sta attirando l'attenzione di tutto il mondo

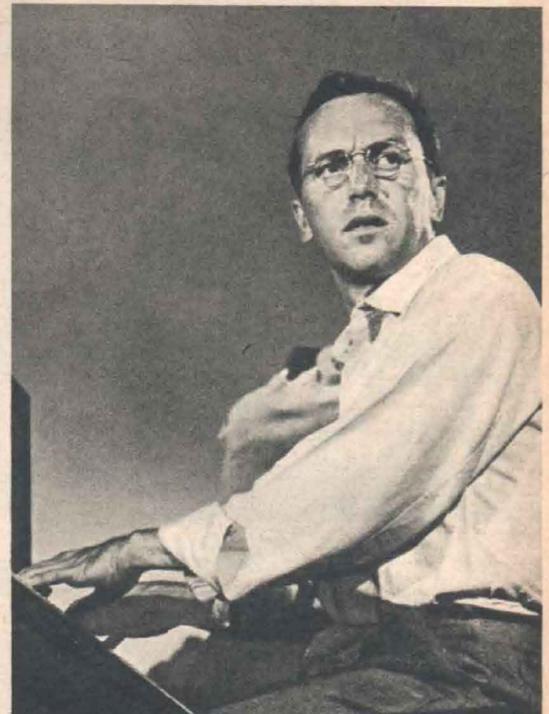
di GUIDO FINN

Quando William O'Hara, in compagnia di altri quattro detenuti, giunse a Chino, ebbe la più grande sorpresa della sua vita: trovò un simpatico giovanotto che, per prima cosa, gli insegnò come avrebbe dovuto regolarsi per evadere senza farsi male contro il filo spinato. William O'Hara aveva sentito parlare di Chino, la «Prigione senza sbarre», come di un luogo in cui i detenuti godevano di una certa libertà, ma «le istruzioni per l'evasione» non le aveva previste; condannato per rapina a mano armata, aveva già scontato un certo numero di anni in un penitenziario, ma la sua buona condotta gli aveva fatto guadagnare il premio più ambito per un galeotto americano: andare a Chino. Al suo arrivo era quindi preparato alle sorprese che, indubbiamente, un carcere senza sbarre riserva a chi da anni è abituato a vedere il cielo a scacchi, ma incontrare un sorvegliante che si preoccupasse della incolumità dei detenuti durante eventuali tentativi di fuga gli sembrava un po' eccessivo. A riportare O'Hara alla realtà valse il discorsetto che il simpatico giovanotto tenne ai nuovi venuti subito dopo averli istruiti sul come scavalcare il filo spinato che circonda Chino senza farsi male: «Se rimanete ai di qua del filo spinato, potete godere di una certa libertà; una volta però che siate passati dal-

l'altra parte le porte di Chino saranno chiuse per sempre per voi. Questa è una strada che si percorre in un senso solo. Al di là del filo spinato sarete soltanto dei criminali e vasi che noi riprenderemo sicuramente non importa in quanto tempo. Il vantaggio di pagare il proprio debito alla società in una prigione come Chino, invece che nella rigida segregazione di un penitenziario di vecchio stile, non è cosa da prendere alla leggera: qui, finché ci si comporta bene, si è considerati individui con certi diritti e certi privilegi, qui si può essere considerati uomini e non numeri, ma accanto ai vantaggi ci sono i doveri: è un patto fra noi che deve essere rispettato». E il patto illustrato dal sorvegliante venne rispettato fino in fondo da O'Hara, come del resto da centinaia di suoi compagni, che seppero apprezzare i vantaggi della «Prigione senza sbarre». Le «istruzioni per l'evasione» furono valutate nella loro giusta misura e lo sono tuttora, visto che a Chino i casi di evasione non superano l'uno per cento.

L'Istituto penale di Chino, conosciuto come il «California Institution for Men», che pone l'accento più sulla riabilitazione che sulla punizione, è un esperimento che, con il suo notevole successo, sta attirando l'attenzione di tutto il mondo e che, probabilmente, porterà a nuovi sviluppi nella riforma dei sistemi carcerari. I criminali, che nelle prigioni ordinarie sarebbero probabilmente confinati in anguste celle e condannati a starsene per ore e ore nell'ozio e nel silenzio più completi, a Chino dormono in camerate comuni, hanno una mensa, possono ricevere regolarmente la moglie ed i figli, e vengono avviati ad un mestiere che servirà loro a guadagnarsi la vita non appena torneranno uomini liberi. Durante il giorno, i detenuti alternano il lavoro alla ricreazione; tra i mestieri che possono apprendere i più importanti sono: muratore, falegname, stuccatore, saldatore, meccanico, ecc. Il compito essenziale di Chino è quello di ridare al detenuto una «forma mentis» da persona normale, di fornirgli, cioè, la base per essere riassimilato dalla società; rispetto di se stessi e degli altri e fiducia nel lavoro. In questo modo, l'ex detenuto verrà automaticamente tenuto lontano dal delitto ed eviterà, nella maggioranza dei casi, di ripetere la triste esperienza.

Questo esperimento di «Prigione senza sbarre», per il recupero di individui socialmente pericolosi, fu attuato grazie agli sforzi di Kenyon J. Scudder fondatore e primo sovrintendente di Chino. Famoso penalista ed autore di un libro molto noto, «I prigionieri sono persone», Scudder ha studiato per anni i sistemi carcerari nella convinzione che fosse possibile escogitare me-



Il carcere modello di Chino ha ispirato ai produttori americani il film «Senza Catene». Questo fotogramma mostra il personaggio di un detenuto, pianista professionista, che, spinto al delitto da una grave infermità ad una mano che gli aveva impedito di esercitare la sua attività, ha potuto redimersi grazie ad una difficile operazione chirurgica subito proprio mentre scontava la sua pena nella famosa prigione.

todi più idonei di quelli in atto per ridare alla «pena» il suo originario valore di espiazione e quindi di riscatto e di riabilitazione. Le storie narrate nel libro di Scudder sono così drammatiche e così piene di valori umani che hanno ispirato un film, «Senza catene», che, a sua volta, facendo sorgere molto interesse sulla questione del benessere nelle prigioni, probabilmente aiuterà a promuovere più vasti programmi di riabilitazione per i carcerati. Nel film si narra la storia di Steve Davitt (interpretato da un famoso calciatore, Elroy Hirsch) un allevatore di bestiame dal carattere impulsivo e dai pugni di ferro che, detenuto a Chino, impara quell'autocontrollo e quell'autodisciplina che gli permetteranno di ritornare ad essere un individuo responsabile ed un buon cittadino. Il film illustra anche la figura di Scudder ed i suoi rapporti con i detenuti. Girato dal vero, «Senza catene» documenta la vita di Chino con i suoi 2600 acri di terreno, le sue officine, le aule scolastiche, i campi colti-



GUADAGNO SICURO
Vi renderete **INDEPENDENTI** e sarete **PIÙ APPREZZATI**
In breve tempo e con modica spesa seguendo il NUOVO e FACILE corso di Radiotecnica per corrispondenza.
Con il materiale che Vi verrà inviato **GRATUITAMENTE** dalla nostra Scuola costruirete radio a 1-2-3-4 valvole, ed una moderna SUPERETERODINA a 5 VALVOLE (valvole comprese) e gli STRUMENTI DI LABORATORIO indispensabili ad un radio-riparatore-montatore.
TUTTO IL MATERIALE RIMARRÀ VOSTRO!
Richiedete subito l'interessante opuscolo: **PERCHÉ STUDIARE RADIOTECNICA** che Vi sarà inviato **GRATUITAMENTE**
RADIO SCUOLA ITALIANA
Via Pinelli 12/int. 15 - TORINO (605)

Bar Pasticceria Tea-room



ROMA - FIRENZE
CASA FONDATA NEL 1822

...col
Micron
XV
PROIETTORE SONORO
PASSO 16 mm.

...insegnare
e apprendere
diventa cosa
facile

MICROTECNICA
VIA MADAMA CRISTINA 147 - TEL. 693.024 - TORINO

"UN CAMPARI"



BEN RASATO, PELLE SANA, GRAZIE A GIBBS

È una soddisfazione che si rinnova ogni volta che usate GIBBS. Nessuna barba resiste alla abbondante schiuma attiva della Crema per Barba Gibbs al G. 11. I suoi preziosi olii emollienti mantengono milioni

di goccioline d'acqua attorno alla base del pelo e ne vincono la più ostinata durezza. G. 11 disinfecta e tonifica la pelle, la conserva sempre sana e fresca, elimina i fastidiosi inconvenienti della rasatura.

Per la vostra rasatura, lasciate fare a
CREMA PER BARBA Gibbs

56-XGS-09-629

È UNA SPECIALITÀ LEVER

vati, i dormitori, le palestre, i refettori e la zona ricreativa.

Il terreno su cui oggi sorge Chino venne acquistato dallo Stato di California nel 1935, quando venne affrontato il grave problema della riforma carceraria. Dopo non poche polemiche sull'argomento, nel 1940 venne attuata la costruzione di una colonia agricola carceraria nella quale i detenuti potessero imparare un mestiere e non avessero la sensazione di essere in carcere. Per questo Chino sorse senza alte mura intorno, senza torrette di controllo con sopra le classiche guardie armate, e dove i detenuti venivano guidati più che comandati.

Mettendo da parte i metodi tradizionali, Scudder scelse quale personale della «Prigione senza sbarre» un gruppo di giovani selezionati, fresco di studi ed entusiasta della nuova iniziativa. Nessuno dei neo-sorveglianti aveva mai fatto prima la guardia carceraria, ma erano tutti convinti delle possibilità di riabilitazione che Chino poteva fornire ai detenuti. Questi giovani riceverono una adeguata istruzione per i gravi compiti che erano chiamati ad assolvere e, naturalmente, dovettero imparare anche l'uso delle armi, per ogni eventualità anche se, fin dal giorno dell'apertura di Chino, i fucili

vennero chiusi nell'armiera e non furono tirati fuori che durante i periodi di allarme, provocati da qualche caso di evasione.

A tutti i giovani sorveglianti venne insegnata la lotta giapponese e la difesa personale, dando loro la massima fiducia in se stessi, coraggio ed equilibrio e soprattutto convincendoli della loro capacità di affrontare qualsiasi evenienza senza bisogno di ricorrere alle armi.

L'istruzione comprendeva anche nozioni di sociologia, di psicologia, particolari accorgimenti nella direzione e nella guida dei carcerati e lezioni teoriche su quei criteri di libertà cui si doveva ispirare la vita di Chino.

Naturalmente nella «Prigione senza sbarre» non vengono mandati detenuti pericolosi o notoriamente incalliti, ma coloro che hanno effettive possibilità di redenzione e che hanno dimostrato buona volontà nel cercare di ritornare degli uomini onesti.

La maggior parte dei detenuti ospiti di Chino scontano pene per rapina a mano armata, furto con effrazione e falsificazione di assegni. Solo in casi particolari, e verso la fine della loro condanna, vengono mandati a Chino alcuni assassini allo scopo di prepararli gradualmente al ritorno nella so-

cietà ed evitare loro un troppo brusco passaggio dalla prigionia alla libertà.

Sulla situazione psicologica del detenuto indaga uno speciale Comitato (il «Patole Board»), il quale ha anche il compito di giudicare l'opportunità di una eventuale riduzione della pena, qualora il prigioniero abbia dato concrete prove della sua intenzione di reinserirsi nella vita civile con onestà di intenti. Con questa prospettiva di fronte il detenuto si sente incoraggiato a fronteggiare l'autodisciplina e l'autocritica necessarie alla sua definitiva riabilitazione.

A questo processo di redenzione contribuisce, indubbiamente, l'inserimento nella vita dei detenuti delle visite dei familiari. Fin dalla fondazione di Chino, i prigionieri ebbero il permesso di costruire una piacevole zona dedicata alle visite: montarono un'ampia pergola, seminarono prati all'inglese e piantarono alberi, creando un luogo veramente accogliente nel quale trascorrere le quattro ore di tutti i sabati e di tutti i giorni festivi che la Direzione di Chino aveva concesso per le visite dei familiari. Abitualmente i detenuti e le loro famiglie fanno dei veri e propri picnic con le loro famiglie ed in queste occasioni è permesso loro di indos-

sare al posto della divisa gli abiti borghesi.

Queste quattro ore costituiscono una vera e propria «prova generale» del ritorno alla vita nella società: la Direzione di Chino evita con grande cura che le visite delle famiglie siano viziate da burocratiche sorveglianze, proprio per creare un clima di assuefazione alla nuova situazione nella

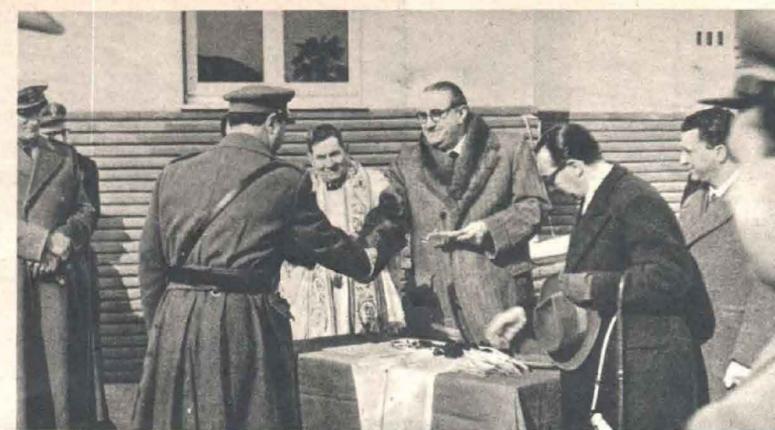
quale si verranno a trovare i detenuti non appena torneranno uomini liberi.

Un altro grande contributo alla redenzione dei detenuti è dato dal grande ospedale di Chino, dove si cerca di curare tutte quelle malattie che possono avere originato l'istinto criminale del fuori legge. Una menomazione fisica, infatti, può soven-

te provocare, per contrasto, quello spirito di ribellione verso il mondo che porta alla delinquenza: per questo a Chino si curano i corpi oltre allo spirito ed è provato che questo criterio ha dato risultati sorprendenti.

Uno dei grandi vantaggi della «Prigione senza sbarre» è costituito dal non trascurabile fatto che questa attrezzatura car-

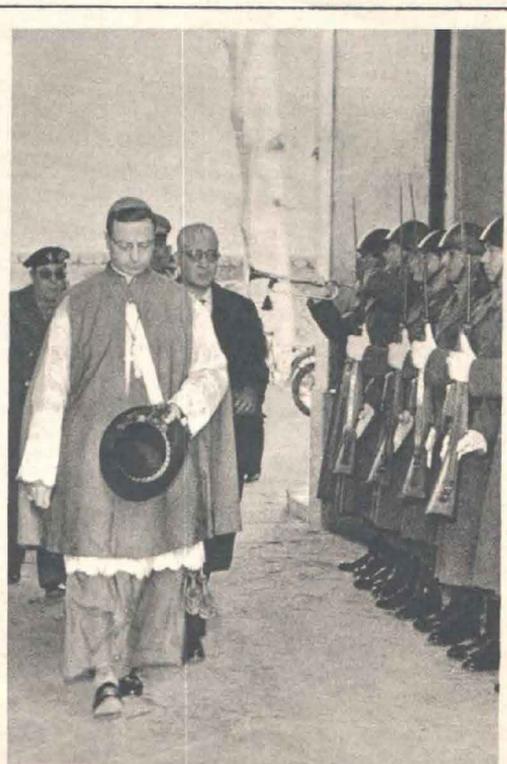
FIRENZE. Domenica 12 febbraio, il Prefetto di Firenze, accompagnato dal Questore, dall'Ispettore Interinale della VI Zona «Toscana» guardie di P.S. e dal Comandante del Raggruppamento, presenti molti ufficiali del Corpo e funzionari della Prefettura, della Questura e dell'Ina-Casa, ha proceduto alla consegna di 15 alloggi a sottufficiali, guardie scelte e guardie in servizio a Firenze. Dopo la benedizione, impartita da don Carlo Naldi, il Prefetto ha brevemente illustrato l'importanza dell'iniziativa del Governo per il benessere materiale e morale dei dipendenti; quindi, ha tagliato il simbolico nastro tricolore all'ingresso dello stabile, procedendo poi alla consegna delle chiavi. Le autorità ed i consegnatari successivamente hanno visitato gli appartamenti.



ceraria costa allo Stato infinitamente meno di altri penitenziari. E questo perché la maggior parte dei detenuti contribuisce con il lavoro alla manutenzione di Chino, oltre a guadagnarsi il vitto e l'alloggio con un lavoro utilissimo, quello dei guardaboschi, che viene svolto da tutti i carcerati a turno. La sorveglianza delle grandi selve è indispensabile nella California meridionale, dove gli alberi sono continuamente insidiati da un grave nemico: il fuoco. Contro le fiamme agisce la solerte sorveglianza dei prigionieri i quali, nello stesso tempo, si avvantaggiano della vita libera e all'aria aperta che questo genere di lavoro comporta.

Qui, nelle selve della California meridionale, anche il rapinatore O' Hara ritrovò la giusta strada: facendo il guardaboschi imparò ad apprezzare il profumo della libertà e il piacere di essere utile alla società. Per lui, abituato al clima della violenza, fu una scoperta piacevole: nel lavoro riconobbe la vita che avrebbe voluto fare e riuscì a portare a compimento il suo sogno, visto che scarcerato nel 1948 si impiegò quale meccanico (il mestiere che aveva imparato a Chino) e da allora la polizia non si occupa più di lui.

Guido Finn



CASERTA. Il 29 febbraio presso la Scuola Allievi Guardie di P.S. di Caserta, l'Ordinario Militare per l'Italia, Mons. Arrigo Pintonello, ha amministrato la Santa Cresima a 26 allievi ed ha presenziato alla funzione del Precetto Pasquale. Alla cerimonia hanno assistito il Prefetto, il Questore e le Autorità militari di stanza a Caserta.



Gridano le donne...

Evviva il Durban's!

È ovunque incontenibile l'entusiasmo suscitato dal Dentifricio Durban's prodotto con i nuovi modernissimi impianti

Anche gli scettici si sono convinti dell'incredibile efficacia del dentifricio Durban's attualmente in vendita, prodotto con impianti costati un immenso patrimonio. Alcuni scrivono per sapere a che cosa sia dovuta questa raddoppiata efficacia del dentifricio, visto che la formula non è cambiata. La risposta è semplice: i nuovi sistemi di produzione con questi impianti, hanno permesso di potenziare sensibil-

mente l'azione di ogni singolo ingrediente, dall'Owerfax 12 all'Azymiol C.F., dalla Clorofilla alle essenze distillate. Potenziando l'attività di ogni componente era logico che l'efficacia conclusiva della pasta dentifricia risultasse moltiplicata in proporzione. Provate anche voi il Durban's e vi unirete a coloro che stanno oggi gridando il proprio entusiasmo.

Evviva il Durban's!

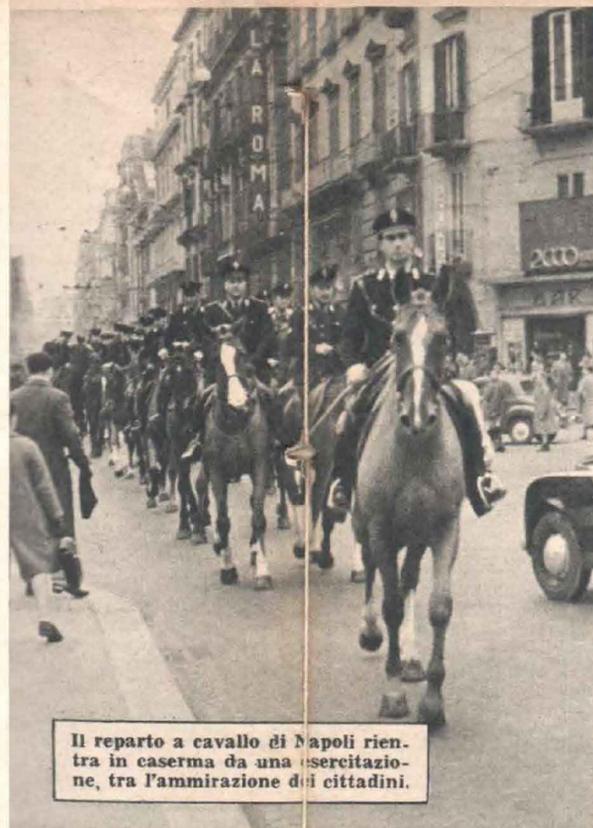
...rispondono gli uomini



CALEIDOSCOPIO



Ecco qui l'irresistibile «Fiamma d'oro» Otto Gluck, nuovo campione d'Italia assoluto di slalom speciale.



Il reparto a cavallo di Napoli rientra in caserma da una esercitazione, tra l'ammirazione dei cittadini.



Al terzo Rally del Cinema lieve incidente a Sophia Loren per la rottura del parabrezza della sua potente Mercedes. La polizia stradale interviene in soccorso.



L'attrice francese Martine Carol, attualmente in Italia, al Castello Estense di Ferrara per una festa organizzata dalla stampa emiliana.

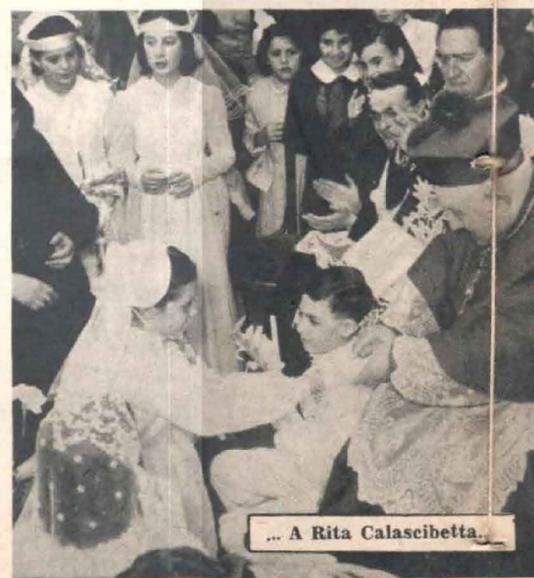
FELICITAZIONI E AUGURI



... Al V. Brig. Ennio Ianese e alla signorina Cretier, sposi...



...Ad Anna e a Maria Amore...



... A Rita Calascibetta...

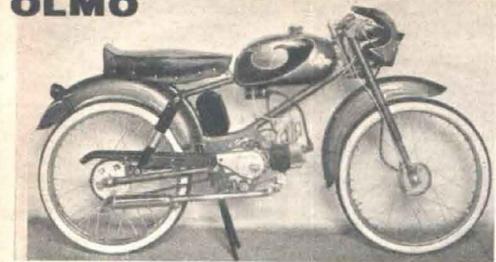


...Ad Annamaria e a Claretta Pappadia.



Le penne nere al «Raduno» di Napoli. La città partenopea ha riservato calorose accoglienze agli alpini in congedo, che hanno fatto risuonare per il magnifico golfo i nostalgici cori delle loro montagne. Non è mancata naturalmente l'allegria. E in fatto di allegria gli alpini ci sanno fare! Ecco qui la loro mascotte, che, in attesa di diventare boccia, sogna le alpi dentro uno scarpone.

OLMO



Motore cilindrata 49 cm. cambio 3 marce, con avviamento da fermo, frizione in bagno olio a dischi multipli

condital *Super Brodo*

forniture dirette dalla fabbrica ad Enti, Istituti, Ospedali, Case di Cura etc., in confezione da Kg. 1 - Kg. 4 - Kg. 10

qualità superiore a prezzo inferiore

INDUSTRIE ALIMENTARI **condital**
VIA LUCCHINO DAL VERME 23A
TELEFONO 730.179 - ROMA

PACCO PROPAGANDA PER SOLE L. 3.990

Offriamo i seguenti 10 (dieci) articoli:

- 1 Orologio da muro Cucù originale tedesco, canta cucù ogni quarto d'ora, cm. 24x18;
- 1 Sveglia marca tedesca, garanzia, elegante, colori assortiti;
- 1 Penna stilografica, pennino americano, parti interne solidissime, cappuccio dorato;
- 1 Matita a mina cadente tedesca, infrangibile, cappuccio dorato;
- 1 Penna a sfera, cappuccio dorato, retili lunghissima durata, intercambiabile;
- 1 Binocolo regolabile a vista e a distanza;
- 1 Temperino da caccia, acciaio tedesco, cinque usi;
- 1 Collana signora, dorata, pietra fine, pregevole lavoro gioielleria;
- 1 Paio di orecchini, idem come sopra;
- 1 Magnifica spilla, idem come sopra;

Spese postali e imballo L. 300. SPEDIZIONE OVUNQUE. PAGAMENTO CONTRASSEGNO (a ricevimento). Inviare ordinazioni alla **Ditta BECO - TORINO - Via Nizza n. 57 P.** Tutti gli orologi da tasca, polso, a muro, a cu-cu, a prezzi di fabbrica. CHIEDERE CATALOGO ILLUSTRATO GRATIS

ATTENZIONE! AUTOMOBILI FIAT 600 - FRIGORIFERI - MACCHINE DA CUCIRE - RADIO, A TUTTI I NOSTRI CLIENTI. ESTRAZIONI MENSILI (Decreto Ministeriale n. 30617 del 17.9.55)

BRUCIATORI DI NAFTA E METANO

RIELLO

per tutte le applicazioni

OFFICINE FONDERIE **F.LLI RIELLO**
LEGNAGO (VERONA)
Tel. 20211 - 20214 - 20399

RAPPRESENTANTI E CORRISPONDENTI IN OGNI CITTÀ D'ITALIA

Diffondete Polizia Moderna

FIGURA DI PRIMO PIANO

UN EROE CHE NON SI DÀ ARIE

Scaturito dalla fantasia di Gilbert Keith Chesterton, è famosissimo specie nel mondo anglosassone: si tratta di Padre Brown, l'abile e sagace detective, dallo sguardo insignificante e dall'aspetto dimesso, dalla cui azione, però, si sprigiona ogni volta la luce di una sapienza superiore

di **FRANCESCO PONE**

Fra gli eroi immaginari scaturiti dalla fantasia degli scrittori di storie poliziesche, un posto a parte merita l'impareggiabile prete-detective Padre Brown, il quale nei paesi anglosassoni gode quasi la notorietà del celebre Sherlock Holmes, con in più l'aureola di gloria dovuta ad un personaggio che, oltre ad essere il protagonista di appassionanti avventure popolari, è l'espressione di un'arte singolarissima e forse la creatura più riuscita del geniale scrittore inglese Gilbert Keith Chesterton. Una figura così originale e romanzesca non poteva essere ignorata a lungo dal cinema, ed infatti Padre Brown è stato interpretato lo scorso anno per lo schermo dal simpatico Alec Guinness, in un film Ceiad - Columbia, presentato in Italia col titolo «Uno strano detective».

Morto sessantaduenne nel 1936, dopo una vita vissuta nel pieno delle battaglie artistiche e ideologiche dei suoi tempi, e di cui l'episodio più saliente fu la sua conversione ufficiale al Cattolicesimo nel 1922, G. K. Chesterton, giornalista e poeta, critico e romanziere, ha lasciato una produzione imponente per quantità e varietà, che spazia dal poema al romanzo «giallo», dalla critica letteraria al saggio teologico, ma che mostra tutta, nel suo complesso come in ogni minuta sua parte, l'impronta di una personalità vulcanica, di cui non si sa se ammirare maggiormente l'immaginazione esuberante e vertiginosa o il pensiero paradossale, tutto balenante di rapide e profonde illuminazioni.

Limitando la nostra attenzione alla sola narrativa indicheremo qui i suoi romanzi più interessanti e più noti in Italia, le cui trame, anche se appena accennate, basteranno a dare un'idea del fantastico mondo chestertoniano: «Il Napoleone di Notting Hill» (1904), che narra il sorgere di una rivalità patriottica fra gli storici Borghi

di Londra e lo scoppio della guerra fra di essi; «L'uomo che fu Giovedì» (1908), che ha per sottotitolo «Un incubo», storia di una misteriosa setta di anarchici, i cui capi prendono il nome dai giorni della settimana; «La sfera e la croce» (1909), il più metafisico dei romanzi chestertoniani, col racconto di un cavalleresco duello, continuamente interrotto da mille peripezie e sempre ripreso, fino alla felice conclusione; «Uomo vivo» (1912), bizzarra biografia di Innocenzo Smith, «un burlesco allegorico» (come lo definisce l'Autore), che è, a suo modo (un modo fra i più paradossali e stravaganti), un maestro di ottimismo, di buonumore e di saggezza; «L'osteria volante» (1914), in cui s'immagina addirittura un tentativo rivoluzionario di islamizzare l'Inghilterra, ad opera di un pazzo ambizioso e freddamente fanatico.

La serie dei racconti di Padre Brown è di cinque volumi, ciascuno dei quali comprende un gruppo di otto o dieci racconti: «L'innocenza di Padre Brown» (1911), «La saggezza di Padre Brown» (1914), «L'incredulità di Padre Brown» (1926), «Il segreto di Padre Brown» (1927), «Lo scandalo di Padre Brown» (1935).

Nella narrativa di G. K. Chesterton convergono la tradizione romantica, avventurosa e umoristica inglese e la polemica contro taluni aspetti del mondo contemporaneo, con i suoi problemi e le sue anomalie, con quanto c'è in esso di morboso e di disumano; il tutto messo a fuoco da una personalità eccezionale, in cui si fondono due elementi a prima vista inconciliabili, senza peraltro diluirsi o stemperarsi, ma mantenendo ciascuno la sua purezza in uno stato di tensione e quasi di parossismo: la fantasia poetica e lo spirito critico e polemico. A tali caratteristiche si aggiunge, nella serie di Padre Brown, la duttile abilità con cui una mate-

ria tutta trasfigurata dal fuoco dell'arte e del pensiero si adatta magistralmente alla tecnica del moderno racconto poliziesco. E' stato detto che ogni genere di letteratura o di arte popolare finisce presto o tardi con l'esprimere dal proprio seno il capolavoro, che di quel genere assomma ed amplifica in scala ideale i pregi e i caratteri. Se ciò è vero, si può dire che anche la narrativa poliziesca, che conta circa un secolo di vita, ha trovato nel ciclo di Padre Brown il suo capolavoro, il suo modello esemplare, paragonabile forse soltanto all'opera del grande caposcuola e iniziatore del genere: Edgar Allan Poe.

Fare un riassunto o tracciare uno schermo sintetico dei quarantotto racconti della serie di Padre Brown (non tenendo conto del primo e dell'ultimo capitolo de «Il segreto di Padre Brown», che ne formano il prologo e l'epilogo) è impossibile perché ciascuno costituisce una narrazione completa. Ciascun racconto è un dramma intenso e avvincente, in cui ad un groviglio di vicende misteriose, truci e spesso allucinanti, narreate con stile suggestivo e pittoresco, fa riscontro la semplicità, la modestia e la sagacia — fatta di buon senso e di umana comprensione — del protagonista: un piccolo prete dal volto rotondo, dagli occhi inespressivi, dalla tonaca dimessa e dal vecchio ombrellone campagnolo. E' una figura dall'apparenza insignificante, di cui lo stesso nome è comune e incolore; eppure è lui l'autentico eroe del racconto, e la sua presenza ha un peso tanto maggiore in quanto egli non si limita, come gli altri protagonisti di simili storie poliziesche, a fornire la chiave per così dire materiale del mistero, ma ne sviscera le componenti morali e psicologiche e proietta sulla spiegazione finale la luce di una sapienza superiore. In pa-

NELLA NARRATIVA POLIZIESCA

SI DÀ ARIE

recchi racconti appare un altro personaggio tipicamente chestertoniano: Flambeau, un ex criminale divenuto poi collaboratore e amico di Padre Brown: un gigante generoso e cavalleresco, la cui forza e agilità acrobatiche erano eguagliate solo dall'ingenuità, dall'estro e dallo humour delle sue imprese leggendarie.

Per dare appena un'idea della mentalità e dello stile di G. K. Chesterton, trascriveremo alcuni passi, scegliendoli fra quelli in cui lo stesso padre Brown svela il «segreto» dei suoi successi d'investigatore:

«La scienza è una grande cosa e nel suo vero significato è una delle più grandi parole del mondo. Ma che cosa pensano gli uomini, nove su dieci, quando pronunciano questa parola? Quando dicono che l'investigazione è una scienza? Quando dicono che la criminologia è una scienza? Essi considerano l'uomo dall'esterno e lo studiano come fosse un gigantesco insetto, e questo atteggiamento che essi chiamano la fredda luce imparziale della scienza, io la chiamo una luce morta e inumana. Essi si allontanano dall'uomo, come se fosse un remoto mostro preistorico; osservano il suo «cranio criminale» come se fosse una specie

strana di escrescenza, simile al corno sul naso del rinoceronte. Quando uno scienziato parla di un «tipo», egli non intende mai se stesso, ma sempre il suo prossimo, e probabilmente il suo prossimo più povero. Io non nego che la fredda luce della scienza possa talvolta andar bene, benché, in un certo senso, essa sia il vero contrario della scienza stessa. Invece di essere conoscenza, essa è, in realtà, la soppressione di ciò che conosciamo. E' il trattare un amico come un estraneo. E' come dire che l'uomo ha una proboscide fra gli occhi, o che egli cade in stato di incoscienza per un certo periodo ogni 24 ore. Bene, quello che voi chiamate «il segreto» è esattamente l'opposto. Io non cerco di guardare l'uomo dall'esterno, cerco di penetrare nell'interno dell'assassino. Anzi, molto di più, non vi pare? Io sono dentro un uomo. Io vi sono sempre dentro, e gli muovo le braccia e le gambe; ma io aspetto di essere dentro un assassino, io attendo finché penso i suoi stessi pensieri, e lotto con le sue stesse passioni, finché io mi sono piegato nell'atteggiamento del suo odio che spia e che colpisce, finché io vedo il mondo con i suoi stessi biechi occhi iniettati di sangue,



ALESSANDRIA. Il Prefetto di Alessandria, con la gentile consorte, ed il Questore hanno recentemente inaugurato il teatro-palestra sorto nella Caserma del 14. Reparto mobile guardie di P.S. Il nuovo locale costruito su progetto del comandante del Reparto, Maggiore Lombardi, è stato realizzato, in economia, dagli stessi militari del Reparto in circa due anni di lavoro. Esso ha una capienza di 400 posti a sedere ed è dotato di un ottimo impianto di riscaldamento. Inoltre, gli ingressi al locale presentano le più moderne caratteristiche di sicurezza e di comodità. L'ambiente si presta, egualmente bene, ad essere adibito a palestra ginnica. In occasione dell'inaugurazione, un applauditissimo spettacolo di arte varia, che ha visto presenti militari di P.S. e loro familiari è stato brillantemente eseguito da due orchestre.

Francesco Pone

Fulgido esempio di altissimo senso del dovere

POLIZIA E MAGISTRATURA

La polizia giudiziaria, impegnata ovunque e in ogni circostanza in un lavoro difficile e spesso pericoloso a tutela della Legge e della tranquillità dei cittadini, in un'opera incessante la cui importanza forse sfugge all'attenzione di gran parte dell'opinione pubblica, questa polizia giudiziaria, dunque, è stata recentemente oggetto di una solenne unanime nota di plauso da parte della Magistratura. Abbiamo avuto la gradita occasione di leggere vari discorsi inaugurali del corrente anno giudiziario e pressoché in tutti ci hanno colpito gli accenti di profonda stima e fiducia espressi dagli illustri magistrati altissimi e la cui salda dottrina onorano la Giustizia italiana.

Alle nobili parole pronunciate dal Primo Presidente della Suprema Corte di Cassazione, Dr. Ernesto Eula, davanti al Presidente della Repubblica, fanno riscontro quelle del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Milano, il quale così s'è espresso: «Nella lotta contro la criminalità, superiore ad ogni elogio è stata l'opera degli organi di polizia giudiziaria: Pubblica Sicurezza, Carabinieri e Guardia di Finanza, cui sono stati affidati oneri e responsabilità, che, talvolta, trascendono le forze umane; i quali, malgrado la penuria di mezzi e di uomini, sono instancabili nell'adempiimento del loro duro dovere, sempre fermi e tenaci nell'espletamento del loro compito, così arduo, difficile e, talvolta, cruento».

E, ancora, «grandiosa — la definisce il Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Catania — l'opera svolta per la sicurezza di noi tutti dalla polizia». Inoltre, il Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Perugia così ha detto tra l'altro: «Un riconoscimento particolare meritano gli organi della polizia giudiziaria, che sono i più vicini e indispensabili collaboratori della giustizia. Essi hanno assolto il loro dovere con intelligenza, con sollecitudine e con precisione, prodigandosi in un'attività che non ha mai limiti di orari».

Infine, ci è particolarmente gradito chiudere questa rapidissima rassegna con un passo del discorso pronunciato a L'Aquila dal Procuratore Generale della Repubblica presso la locale Corte di Appello, passo che non mancherà di suscitare legittimo orgoglio in ogni membro della polizia nel contempo impegnandolo ad adoperarsi sempre più e meglio per il trionfo della nobilissima causa della Legge. «Non posso chiudere tale argomento — ha detto l'alto Magistrato — senza adempiere ad un voto della mia coscienza e cioè di tributare una lode veramente sentita a tutti gli organi di polizia giudiziaria, che, in fidente collaborazione con la magistratura, con scrupoloso zelo e, talvolta, con sacrificio del bene supremo della vita, danno fulgido esempio dell'altissimo senso del dovere da cui sono animati e al quale uniformano la pratica della loro consuetudine professionale, irta di responsabilità e non esente di pericoli».

Alle volte, però, l'incomprensione e l'ipocrisia stanno contro di loro e se ciò li amareggia non li deprime nel perversare del loro aspro cammino, per il conseguimento dei fini istituzionali ai cui raggiungimento sono preposti. E' risaputo, del resto, che la critica spicciola, a differenza di quella costruttiva, è facile, mentre notevoli difficoltà presentano l'organizzazione, lo sviluppo delle operazioni svolte nell'accertamento dei reati, all'identificazione e all'assicurazione alla giustizia dei colpevoli. Vada il mio plauso ai componenti la polizia giudiziaria di ogni ordine e grado, giacché gli episodi e le statistiche dimostrano, salvo, per fortuna di tutti, qualche rarissima eccezione, che ogni interesse, anche di carattere affettivo o familiare, loro subordinano a quello che è l'adempiimento del proprio dovere, per cui non conoscono remore e tanto meno soste di sorta, anche durante defatiganti notti insonni. Le azioni di polizia, del resto, nei confronti di fuorilegge della Sardegna, della Sicilia e della Calabria, sono troppo eloquenti per non meritare l'ammirazione della parte sana della popolazione».



COSÌ NASCE UN VULCANO

Non è vero che il centro della terra sia costituito da una massa fluida infuocata. Rocce solide e pesanti possono passare allo stato liquido ed incandescente e affiorare alla superficie attraverso tre fenomeni isolati o concomitanti fra loro: i movimenti orogenetici, le reazioni chimiche e la radioattività

di GIUSEPPE SACCHI

che le cose vanno ben diversamente. Anzitutto non è affatto vero che il centro della Terra sia una massa fluida infuocata. I frequenti movimenti di assestamento che avvengono nell'interno del nostro pianeta generano vibrazioni le quali, trasmettendosi in tutta la massa, provocano i terremoti. Tali vibrazioni, che si propagano a velocità più o meno grande a seconda della densità degli strati che di volta in volta si trovano ad attraversare, vengono registrate da molti «sismografi» sparsi in tutto il mondo; ed è stato proprio da tali osservazioni che si è potuto dedurre che la Terra è completamente solida, al centro come alla superficie. Ma non basta; le registrazioni hanno pure dimostrato che il nostro pianeta, immensa sfera di 6.300 chilometri di raggio, è formato da diversi strati di rocce di differente composizione, con

densità viepiù crescente, da quelle leggere di superficie a quelle pesantissime che costituiscono il nucleo centrale. La sottilissima crosta terrestre, l'unica che noi in parte conosciamo, composta prevalentemente di silicati ed avente uno spessore medio di circa 100 chilometri, sarebbe seguita da altri strati più pesanti, giungenti fino a 1600 chilometri di profondità e poggiati sul nucleo centrale, formato in prevalenza di minerali pesanti come il ferro ed il nichelino. E' oggi opinione comune che le rocce fuse sgorganti dai vulcani trovino la loro origine nella zona vetrosa posta subito sotto la leggera crosta terrestre, e mai comunque ad una profondità superiore ai 1.200 chilometri. Ma vediamo ora come può nascere un vulcano, in quale maniera rocce solide e pesanti possono passare allo stato liquido ed affiorare al-

la superficie. Tre fenomeni, isolati e concomitanti fra loro, possono operare in questo processo: i movimenti orogenetici, le reazioni chimiche e la radioattività. E' risaputo che la parte più superficiale della Terra si trova costantemente sottoposta a movimenti di assestamento (quegli stessi che in taluni casi possono produrre i terremoti) con conseguenti slittamenti sotterranei, attriti formidabili e sviluppo di calore. Questo calore, accumulato durante i secoli, provoca la fusione di profondi strati di rocce, con formazione di vere e proprie sacche incandescenti le quali, per il loro peso specifico minore, tendono a salire verso la superficie. Lo stesso fenomeno, di arroventamento e di liquefazione delle rocce profonde, può pure avvenire a seguito di reazioni chimiche e di processi radioattivi sotterra-

nei, con conseguente accumulo di calore. Attraverso le spaccature prodotte dalle forze che agiscono sulla crosta terrestre, le rocce liquefatte trovano la strada per salire, o, in mancanza di queste, si aprono lentamente un varco fondendo gradualmente tutte le rocce sovrastanti, finché, giunte alla superficie, danno luogo ad un Vulcano. A volte irrompono con paurosa violenza attraverso una fenditura o da una apertura centrale ben circoscritta, generando vere e proprie montagne, con coni talora elevatissimi, come quello del Kluzevskaja (metri 4.804) nella Camciatca, del Mauna Kea (m. 4.209) e del Mauna Loa (m. 4.168) nelle Hawaii, del Fusiyama (m. 3.778) in Giappone, e dell'Etna (m. 2.263) in Sicilia. Altre volte invece il materiale rigurgita lentamente attraverso una serie di spaccature che sconvolgono vaste superfici, specie là dove la crosta terrestre si presenta debole e sottile. A queste ultime specie di eruzioni, dette areali, le quali trovarono il loro massimo sviluppo durante il periodo terziario, è dovuta, tra l'altro, l'imponente formazione basaltica del Dekkan (India) la quale si estende sopra un'area di ben 300 mila chilometri quadrati, con uno spessore pressoché uniforme di 150 metri! Pu' accadere talora che le esplosioni di successive eruzioni producano profondi mutamenti in una montagna vulcanica. Il Vesuvio, ad esempio, era un tempo molto più alto. Prima della eruzione del 1906, possedeva ancora un cratere quasi circolare con un diametro variante dai 150 ai 180 metri, ed un'altezza di 1.335 metri. Una violentissima esplosione distrusse la parte superiore del monte, generando un cratere di 600-700 metri di diametro, e riducendone l'altezza a soli 1.220 metri; altezza che precedenti esplosioni avevano già contribuito a di-

Una tenebrosa vicenda di polizia giudiziaria

IL SOTTUFFICIALE DOUFOUR SOFFRIVA D'INSONNIA

di GIOVANNI SANTAMARIA

È deceduto recentemente il «terrore di Torino», quel Pietro Balocco la cui macabra e rocambolesca storia narrammo nel N. 13 del 1954 di questa rivista.

Rispolverando vecchi annali giudiziari, ci cade ora sotto gli occhi un altro fatto di cronaca nera non meno appassionante. Si tratta del «caso Carrara», che fece fremere di orrore tutta Parigi.

Ed ecco come si svolsero le cose, degne della penna del creatore di Fantomas o d'un Poe.

Il giovane Lamarre, esattore del Banco Comptur d'Escompte, era sparito il mattino del 30 novembre 1897, con 60 mila franchi addosso: una bella somma, dati i tempi, e poiché già altri «cassieri» avevano in quei mesi «tagliato la corda» con il denaro in loro custodia, non si pose tempo in mezzo per ritenere che anche il Lamarre si fosse regolato nello stesso senso.

Comunque, fu seguito e analizzato l'itinerario che egli avrebbe dovuto percorrere, ma con esito del tutto negativo. Furono anche rintracciate e interrogate le persone che risultarono aver depositato nella mattinata della scomparsa del Lamarre somme nelle mani di costui. Cosicché la Sûreté parigina si recò anche presso la «fungheria» d'un tal Saverio Angelo Carrara, italiano di nascita, ma naturalizzato cittadino francese, il quale, conformemente alla propria moglie, dichiarò d'aver versato quel tal mattino 165 franchi nelle mani del detto Lamarre. All'uopo, esibiva una ricevuta da questi firmata.

E poi? Poi... il Carrara non sapeva più nulla.

Le indagini si svolsero, così, lungo tutta la cerchia di persone che l'esattore aveva in «carico».

Si passò alla seconda parte delle indagini: le informazioni sulla condotta e sui precedenti penali di coloro che erano stati in contatto con il Lamarre in quegli ultimi mesi e non mancarono persone degne... di sospetti; molti finirono in carcere per poi essere rimessi in libertà, nulla essendo emerso a loro carico. Occorre dire che anche le informazioni sul conto dei coniugi Carrara furono in generale favorevoli; risultò che vivevano benino con l'attività della loro «fungaia» mentre fino a qualche anno prima avevano vissuto di debiti perché economicamente negative le loro precedenti attività.

La scomparsa del Lamarre era avvenuta, ripetiamo, in data 30 novembre 1897, in pieno inverno, nell'epoca cioè in cui tutti i famosi comigno-

li di Parigi emettono fumo, fumo e fumo, dalla mattina alla sera, con una costanza che ha termine solamente quando tutti, in genere molto tardi, vanno a letto.

Ma c'era qualcuno che, forse, soffriva d'insonnia. Era, precisamente, il sottufficiale Doufour, della Sûreté, che abitava dirimpetto all'abitazione e laboratorio di fungaia dei coniugi Carrara.

Il poliziotto aveva notato che un camino del palazzo davanti ai suoi occhi emetteva un fumo strano, denso e nero, così per ore. Evidentemente gli inquilini di quello stabile dovevano soffrire il freddo più degli altri, se anche di notte continuavano ad alimentare le fiamme. Ora il vento che soffiava forte spingeva il fumo nella finestra di Doufour, recandogli alle nari un puzzo acre, insopportabile. Il sottufficiale finì per chiedersi che razza di legno ardessero quei tali di fronte... e fu così che il sospetto prese piega nell'animo suo; e riferì al commissariato.

Non fu difficile sapere che quel tal camino era appunto dei coniugi Carrara, che s'ebbero, immediatamente, una seconda visita della polizia. Il basamento del camino in parola fu trovato pieno zeppo di cenere.

Essi si giustificavano dicendo che avevano tenuto acceso il fuoco giorno e notte per l'essiccamento dei funghi, e perciò ai funghi si doveva — precisarono — l'acre odore che era andato a colpire l'olfatto dell'accorto sottufficiale.

Tra gli avanzi d'un lungo fuoco risultarono trovati corpi metallici, degli strani corpi metallici: una catenella di metallo bianco ed un

orologio che, guarda caso, risultarono appartenere al povero Lamarre.

Al coniugi Carrara non restò che confessare.

E dichiararono, scagliandosi l'un l'altro le responsabilità, che, dopo aver pagato i 165 franchi all'esattore, il Carrara lo aveva improvvisamente colpito alla testa con una grossa mazza ferrata; poi entrambi lo avevano legato e — forse ancora vivo — lo avevano calato nel vasto camino della fungaia, accendendo legna su legna, per tre giorni e tre notti di seguito, fino a rendere cenere la loro vittima.

E tutto sarebbe andato — per i Carrara — nel migliore dei modi, se quel dabben uomo di Doufour non avesse notato quanto sappiamo e se la polizia non avesse trovato tra le ceneri i resti di quella catenella e di quell'orologio, che malaccortamente, nell'allucinante precipitazione di far sparire ogni traccia del nefando delitto, essi non avevano fatto sparire in modo diverso.

Alle ore 5 del 25 giugno 1898, nella Piazza Roquette, usa a vedere spesso ergersi al suo centro lo strumento di morte tanto caro al dr. Guillottin, il Carrara fu affidato nelle mani del boia Deibler. Come tutti gli assassini, generalmente vigliacchi, anche il Carrara si presentò al supplizio terrorizzato. Fu gioco-forza afferrarlo, legarlo, metterlo con la testa sotto la mannaia che scese rapida sul suo collo.

La moglie, condannata all'ergastolo, commentò: «A me è andata meglio!... Chissà che fra 30 anni una "grazia" non mi tiri fuori da queste mura! Chissà...».

Giovanni Santamaria



TRAPANI. Una palazzina costruita dall'INCIS per il personale della P.S. è stata recentemente ultimata a Trapani. Essa si compone di undici appartamenti, nove dei quali sono stati assegnati a militari del Corpo, in seguito a graduatoria di merito. Le abitazioni, rispondenti alle esigenze della vita moderna, sono state occupate dai familiari dei beneficiari con viva soddisfazione.



VIBERTI
OFFIGINE

AUTOBUS
RIMORCHI
SEMIRIMORCHI
AUTOBOTTI
VEICOLI SPECIALI

TORINO

CORSO PESCHIERA 251

FINO A 24 RATE

Per soli: **GUARDIE DI P. S. FINANZIERI - CARABINIERI VIGILI URBANI ED ALLIEVI**

STOFFE - CAPPOTTI
IMPERMEABILI - CAMICERIA
CALZATURE - VALIGIE
PELLETTERIA - MAGLIERIA

DITTA VISCUSO

Roma - Via dei Boschetto 5a-6 (Via Nazionale)
Telefono 481.781
Succursale: Viale Giulio Cesare 128
Scala A.p.p. Tel. 372041

S.A.E.M.P.A.
SOCIETÀ ANONIMA ESERCIZIO MOLINI PASTIFICIO

FILIPPONE - CIRILLO
TORRE ANNUNZIATA

ZABOV
MOCCIA

LUCIANO RUMI
METALLURGICA SERIATE (Bergamo)

Acciai di qualità ad alto limite elastico e ad elevata aderenza per costruzioni in cemento armato

Acqua Sorgente Panna
Aranciata Sorgente Panna
Super Chinotto Panna

Albergo "LA PINETA"
CAPRI

Di nuova costruzione - Posizione incantevole

Leggete e diffondete
POLIZIA MODERNA

OFFICINE GALILEO

MICROSCOPI
STRUMENTI SCIENTIFICI

OFFICINE GALILEO DI MILANO VIALE EGINDARDO 29



MICHELIN

S.C.A.R.

SOCIETA' CONSERVAZIONE ALIMENTARI ROMA
Via Casalbortone 6r - Tel. 490079 - 200037 - 200038

Stabilimenti Industriali per la conservazione
di prodotti alimentari per conto terzi

G. Coniglio
Prodotto ed impaccato in Italia
Grown and packed in Italy
by GIOVANNI CONCILIO
BATTIPAGLIA ITALY
S. MARZANO QUALITY
Prodotto confezionato
in conformità alle leggi vigenti
POMIDORO PELATI ITALIANI PESO NETTO
Gr. 245 c.

minuire durante le eruzioni storiche del 1631, del 1822 e del 1872.

E questo non è che un pallido esempio, se paragonato all'esplosione del Tambora nel 1815, che abbassò la montagna di ben 1200 metri, formando una voragine di 25 chilometri di perimetro; per non parlare di quella del Krakatoa, nel 1883, che polverizzò i due terzi dell'intera isola, estesa fino a quel momento per 33 chilometri quadrati!

In Italia, territorio relativamente giovane, esistono numerosi vulcani, per la maggior parte estinti. Appartengono al gruppo « flegreo » il Vesuvio, l'Epomeo (Ischia), la solfatara di Pozzuoli e il Monte Nuovo, nei Campi Flegrei, sorto il 29 settembre 1538 ed edificato in soli due giorni di eruzione, là dove in precedenza esisteva una minuscola collinetta e la pianura con la terme Tripergola.

Del gruppo siculo fanno parte Pantelleria, Stromboli (a cui una esplosione eccentrica ha aperto un nuovo cratere a circa 200 metri sotto l'orlo di quello centrale, spento da moltissimo tempo), Vulcano (a cui nel XVI secolo andò a congiungersi Vulcanello, sorto nell'anno di Roma 571, ed a lui unitosi a seguito di successive eruzioni), l'Etna e i vulcani sottomarini esistenti tra la Sicilia e Pantelleria, tra i quali l'Isola Giulia che, sorta dal mare nel 1831 venne in seguito corrosa e demolita dalle onde, tanto che scomparve completamente nel 1901 ed oggi le sue rocce più elevate si trovano a diversi metri sotto il livello del mare.

Sul versante tirrenico, abbondano i vulcani spenti del periodo quaternario, tra i quali Campiglia Marittima, Monte Amiata, i vulcani vulsini, cimini e sabatini, Vulcano Laziale (il cui cratere, avente un diametro di 12 chilometri, è uno dei più ampi del mondo), e quelli insulari della Capraia, delle Pontine, di Ustica e di Monte Ferru in Sardegna.

Nel versante adriatico esiste un solo vulcano spento, il Vulturno, mentre, salendo verso il nord della penisola ci imbattiamo nel gruppo dei Colli Euganei, i quali altro non sono che i resti di antichissimi vulcani (Terziario inferiore), estinti da tempi remoti, e corrosi attraverso i millenni dall'azione disgregatrice degli agenti atmosferici.

La crosta rugosa della vecchia Terra continua a muoversi, ad agitarsi e ad assestarsi con sempre giovanile ardore. Nulla di strano dunque se un giorno o l'altro venissimo a sapere che, improvvisamente, è sorto un altro vulcano, magari nel bel mezzo di un paese, come è accaduto nel Messico il 20 febbraio del 1943.

Una cosa dispiace, che tanta energia termica debba andare sprecata. Ma l'uomo è un animale pieno di risorse; sicuramente, fra qualche generazione, avrà trovato il modo di sfruttare anche i vulcani a scopo industriale. Con grande dispetto del vecchio Dio del Fuoco, che si vergognerà come un cane a cui sia stata legata una caseruola alla coda.

Giuseppe Sacchi

DALL'INCENDIO DI UN ALBERO PROVOCATO DALLA FOLGORE

IL CAMMINO DELL'UOMO

Sotto gli strati induriti di melma che inequivocabilmente attestano la veridicità storica del mitico "diluvio universale", qualcosa parla ancora: qualche segno, qualche resto ci dice che la civiltà degli uomini aveva già prima di allora iniziato la sua marcia

di GIANNI QUERZÈ

L'uomo moderno si sta dando un sacco di arie, troppe. Dice: « Io ho scoperto l'energia atomica; i miei treni, le mie automobili corrono a velocità sempre maggiori da un punto all'altro dei continenti; le città che io costruisco sono enormi tentacolari; in ogni punto del mondo, ovunque il clima lo permette, la terra da me coltivata fornisce messi preziose e verdi pascoli, e su quei pascoli si moltiplica il bestiame che io ho selezionato. La storia che io sto scrivendo resterà imperitura e immortalerà il mio genio creatore e la mia tenacia per tutti i tempi futuri. Fra mille anni, e più avanti ancora, coloro che verranno mi ricorderanno con rispetto e commenteranno con parole ammirate questa mia civiltà ».

E' falso; niente di tutto questo è vero. Piccolo, minuscolo uomo moderno, scendi

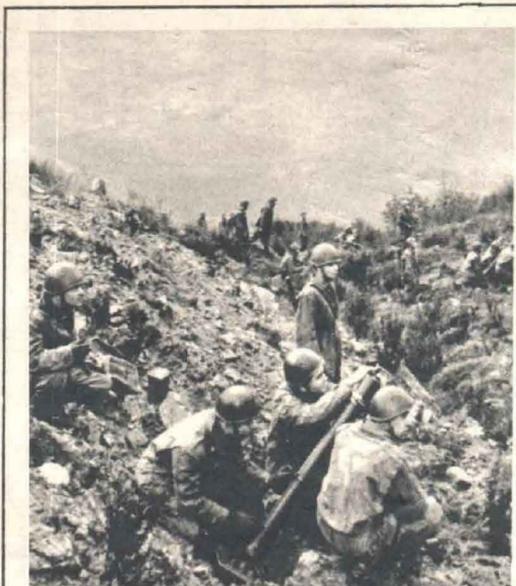
dal tuo illusorio piedistallo di superbia e guarda in faccia alla realtà! I tuoi treni, le tue automobili corrono oggi sulle strade perché molte migliaia di anni or sono un tuo sconosciuto antenato inventò la ruota e s'ingegnò a lavorare i metalli su quel fuoco, la cui scoperta lo portò di colpo a metà strada fra il mondo delle divinità e il resto degli animali. Puoi costruire e far vivere le tue città in quanto qualcuno scoprì l'agricoltura: il meraviglioso segreto racchiuso nel seme, e la possibilità di addomesticare ed allevare gli animali, una volta selvatici. Puoi scrivere la tua storia, grazie alla validissima luce che a un certo momento emanò da coloro che inventarono la parola, e dopo la parola il linguaggio, e dopo il linguaggio quei meravigliosi segni, dapprima ideografici e poi fonetici, che portarono alla scrittura. Il tuo stesso concetto di tempo esiste, in quanto ci fu qualcuno a concepirlo fin dalla notte dei tempi, a concepirlo e a misurarlo osservando le stelle, il sole, la luna e le fasi delle stagioni. Di grande, tu non hai ancora fatto nulla, povero piccolo uomo moderno, che nella tua cieca presunzione ti proclami ideatore di una civiltà sorta dal nulla dodicimila anni or sono!

Dodicimila anni! Già; eppure sotto gli strati induriti di melma che inequivocabilmente attestano la veridicità storica del mitico « diluvio universale », qualcosa parla ancora. Qualche segno, qualche resto ci dice che la civiltà degli uomini aveva già prima d'allora iniziato il suo cammino.

Quante migliaia di anni trascorsero prima che quel povero animale indifeso e inerme, che impaurito doveva cercare rifugio negli anfratti più angusti delle rocce ad ogni approssimarsi di un essere più grande di lui, potesse finalmente sollevare il peso delle spalle, bilanciare l'intero corpo sugli arti posteriori soltanto, e rizzare la schiena, e guardare più lontano, e levare alto il viso verso il sole?

Molte certamente; un tempo così lungo a calcolarsi che la nostra povera mente si perderebbe nell'abisso. Ma quel giorno finalmente venne, e da quel giorno ebbe inizio la civiltà.

L'animale uomo incominciò così a correre sui soli arti posteriori, e col passare delle molte generazioni i piedi si andarono modellando e divennero sempre più idonei a far presa sul terreno, mentre all'estremità degli arti inferiori la mano, libera dall'antica funzione di appoggio e di impulso nella locomozione, si fece snella ed agile ed atta alla presa. L'intelligenza ebbe così nella mano uno strumento perfezionato, capace di tradurre in atto il suo impulso inventivo; quella stessa mano che a un giorno ebbe l'ardire di strappare un ramoscello fiammeggiante dal rogo di un albero secolare che la folgore aveva incendiato. E il fuoco, fonte di calore e di luce, conservato da quel momento nella spelunca come un benefico genio avido di cure e di nutrimento, passò al servizio dell'uomo. Quella fu la



BOLOGNA. Un'esercitazione tattica, perfettamente riuscita, è stata effettuata, il 25 gennaio, dal 6. Reparto mobile guardie di P.S. nella zona di Livorno. La preparazione tecnica degli uomini ed i servizi di collegamento, ottimamente disimpegnati, hanno dimostrato l'efficienza del Reparto impiegato in zone campestri e montane.

vera prima grande scoperta, una scoperta che nessun altro essere aveva saputo fare e che di colpo portò il nostro irsuto antenato alla sommità della scala dei valori animali. Poi fu la volta del manico (racchiudente in sé la potenza della leva) applicato alla selce tagliente, che fece del sasso una seure, e quella della prima corda intrecciata con erbe palustri; nell'uno e nell'altra si celavano in germe tutte le colossali macchine che oggi ci lasciano perplessi ed ammirati.

Intanto, col passare delle ore, quell'indistinto gorgoglio ferino che un tempo usciva rantolante dalla gola dell'animale uomo, si era andato vieppiù ingentilendo, e l'aria, non più appesantita dai vapori dei mille vulcani, vibrava sotto l'impulso di nuovi suoni, che la differenziazione delle corde vocali era ora capace di produrre. E ad ogni oggetto, ad ogni animale, corrispose una gamma di suoni; e fu la parola. Poi la mimica venne sostituita dal verbo, e da ultimo nacque l'aggettivo: il linguaggio poteva dirsi ormai completo.

Passi enormi erano stati compiuti, ma si era soltanto all'inizio del grande processo di rivoluzione umana; per poter procedere oltre era necessario che accadesse un qualcosa di nuovo, qualcosa di tanto grande da mutar tutto quello che era stato in precedenza: e la nuova grande scoperta venne.

Fino a quel momento gli esseri umani vivevano riuniti in piccoli gruppi, nutrendosi di quei frutti che potevano trovare in determinate stagioni e, soprattutto, della selvaggina uccisa dopo estenuanti inseguimenti e drammatiche lotte. Questo sistema di vita, protrattosi per lunghissime età, era la memoria che impediva alla ci-

viltà di procedere oltre nel suo cammino.

Gli studi fatti sulle condizioni di vita delle tribù più selvagge oggi viventi, hanno dimostrato che, con una economia basata quasi esclusivamente sulla caccia, gli agglomerati umani dovevano necessariamente essere ridotti ai minimi termini. Si calcola che per mantenere una popolazione di cacciatori sia necessario un territorio di caccia aggirantesi in media attorno ai 25 chilometri quadrati per persona. Di qui la necessità degli uomini preistorici di suddividersi in piccoli gruppi familiari distanti fra loro molte miglia, e quella, nell'ambito di ogni gruppetto, di scindersi, di frazionarsi ulteriormente man mano che i figli divenivano uomini.

Nell'incerta oscurità della notte, ombre furtive si aggirarono allora silenziosamente attorno ai fuochi accesi contro le fiere, e si scagliarono rapide sui dormienti, massacrando feroce e per strappare loro quel territorio di caccia il cui possesso significava la vita. Fu una lotta continua, fatta di agguati, di sangue e di disperazione; una lotta che si protrasse per migliaia di anni, inevitabile come un destino. E coloro che possedevano le zone più ricche di selvaggina dovevano essere i più pronti a difendere la vita dagli attacchi di tutti quelli che arrivavano a portare la guerra per conquistarsi il diritto di mangiare, il diritto di sopravvivere.

Ma un giorno un cacciatore si fermò pensoso a considerare le cariossidi di quel frumento selvatico che la sua donna si apprestava ad abbrustolire sul fuoco; ne prese alcune e provò ad interrarle davanti all'imboccatura della grotta, quasi furtivamente, nel timore che il suo gesto potesse divenire ogget-

to di scherno. Al giungere della primavera seguente, però, le verdi spighe dischiusero ai suoi occhi esultanti il meraviglioso mistero del seme e gli fecero comprendere la possibilità di abbondanti raccolti, di ampi approvvigionamenti per l'inverno. E i nuclei familiari, non più costretti a suddividersi all'infinito per vivere, divennero dapprima tribù, poi popolazioni.

Non sappiamo dove risiedesse quel grande benefattore dell'umanità che per primo scoprì il mistero dell'agricoltura; il fatto è che, in un'epoca variabile dai sei ai settemila anni or sono, la civiltà fece la sua comparsa sui delta fangosi di tre fiumi lontanissimi fra loro: l'Eufrate, l'Indo e il Nilo. Ur, Mohenjo Daro ed On (Eli-poli) furono, in ordine di tempo, le tre città da cui trassero origine le tre civiltà più remote: la sumerica, l'indiana antica e l'egiziana.

Nonostante le grandi distanze intercorrenti tra queste località, pare impossibile che le tre civiltà, quasi contemporanee, abbiano potuto sorgere indipendentemente l'una dall'altra, in quanto le loro caratteristiche principali sono le stesse: allevamento degli animali (bovini, suini, ovini), coltivazione dei campi (grano, orzo, miglio, segala, avena e riso, con preferenza ovunque per il grano), lavorazione dei metalli, scrittura, misurazione del tempo (calendario) e, da ultimo, la città. Deve esistere, quasi necessariamente, un tratto d'unione che le collega tra di loro, un'origine unica forse, che però rimane tuttora un mistero da svelare.

Perché le prime città sorsero alla foce di tre grandi fiumi? Questo è risaputo. Con ogni probabilità quei nostri lontani antenati gettavano la semente sulle fangose distese del delta subito dopo il ritiro delle acque, a termine della stagione delle piogge, e conducevano poi le mandrie a camminare sul terreno molle, perché coi loro zoccoli provvedessero ad interrare, sottraendola così all'avido becco degli uccelli. In seguito, con la scoperta dell'aratro, gli agglomerati umani poterono spostarsi a coltivare altre terre, mentre la ruota, giunta ultima nella serie delle grandi invenzioni, poneva a loro disposizione un nuovo meraviglioso mezzo di trasporto: il veicolo, che, trainato prima dal buio, poi dall'asino ed infine dal cavallo, permise tutta quella infinita gamma di migrazioni di popoli della quale ancora oggi tentiamo inutilmente di ricostruire le trame infinite.

L'agricoltura e l'allevamento del bestiame, fornendo all'uomo cibo abbondante e sicuro, furono le premesse indispensabili per il sorgere della città, agglomerato di individui, e dalla città la civiltà trasse quell'impulso di cui ancora oggi vive e per il quale sempre più si perfeziona.

La « nostra » civiltà: una civiltà tanto vecchia da non poterne neppure stabilire con approssimazione le origini, frutto delle successive scoperte di remoti geni irsuti e selvaggi, a cui ben si addirebbe il titolo di « grandi ».

Gianni Querzè



CAPELLI RIBELLI E SPETTINATI

Sono un chiaro segno di pigrizia, svogliatezza e disordine personale che la brutta impressione e discredita la vostra persona. Questo si può e si deve evitare con l'uso del Fissatore Linetti che per le sue particolari proprietà Vi assicura, per tutto un giorno, i capelli ordinati e brillanti. Il Fissatore Linetti non unge, non macchia, ed è profumato alla Lavanda Linetti.

per capelli
FISSATORE LINETTI

Aprirete la porta alla FORTUNA



Totocalcio

Olio BERIO



FRATELLI BERIO
IMPERIA ONEGLIA

Abbonatevi a
POLIZIA MODERNA



CASERTA. Allo Stadio Comunale di Caserta, un gruppo di allievi guardie di P.S. del 49. Corso ha brillantemente superato, il 23 gennaio, le prove per il conseguimento del brevetto atletico. Nella foto, un particolare delle prove.

MILITARI DEL CORPO IN NOBILE GARA DI SOLIDARIETÀ

UN COMMUOVENTE EPISODIO DI ALTO VALORE UMANO

GORIZIA. — Il V. Brigadiere di P.S. Triestino Francesco si è reso autore, in questi giorni, di un'opera altamente filantropica, che va a congiungersi alle tante altre, di cui in ogni campo si rendono benemeriti i militari del Corpo con attestazioni lusinghiere da parte di Enti, Autorità e privati.

La bontà d'animo del sottufficiale era già a conoscenza del pubblico per essersi attivamente interessato alla salvezza di un colombo, da lui fatto, tempo addietro, curare. Quindi, egli si premura per un giovane affetto da un male, per la sua forma esteriore repellente, e lo fa curare presso la clinica universitaria di Padova. Ora, la sua attenzione è rivolta verso un bambino di Cosenza, affetto da emofilia. Per questa creatura abbandonata alla sorte, in un tugurio di un piccolo paese del Cosentino, il sottufficiale ha lanciato appelli tramite la radio ed ha silenziosamente offerto alla mamma del piccolo infelice una somma per le prime cure, sottraendola al suo stipendio. Eppure, egli ha moglie e due teneri bimbi; ciò nonostante, ha in animo di far portare a Gorizia il bambino emofiliaco, di curarlo a sue spese, con comune sacrificio

dei suoi congiunti, e di tenerlo nella sua casa di Via Brigata Pavia.

Al Vicebrigadiere Triestino non sono mancati i commenti favorevoli della stampa cittadina. Ad essi «Polizia Moderna» associa il suo plauso e la sua ammirazione.

LANCIANO. — La guardia sc. di P.S. Centurione Ettore e la guardia Murri Vincenzo hanno salvato con il loro alto senso di altruismo un giovane di 22 anni affetto da emofilia. Questi versava già in pericolo di vita, quando il Sindaco di Lanciano affidava allo spazio un appello radio, onde far giungere all'infermo il siero antiemofiliaco. A due giorni dall'appello, nessuna offerta era ancora pervenuta. Fu allora che i due militari di P.S. si misero in contatto telefonico con la Questura di Pisa e adoperarono ogni mezzo a loro disposizione per far giungere all'infermo il farmaco. La loro opera non fu infruttuosa, perchè la Questura di Pisa in poche ore fece recapitare il medicinale.

Il padre del giovane malato, ormai fuori pericolo, ha così sintetizzato la sua immensa riconoscenza per i due benefattori: «Ringrazio i due militari solerti e vigi-

lanti e la benedizione di Dio illumini sempre i loro occhi, rivolti alla salvezza di vite umane».

VENEZIA. — Due militari della Sezione di polizia stradale di Venezia hanno, con il loro tempestivo intervento, contribuito ad evitare che i danni prodotti da un incendio appiccatosi ad un casolare ubicato in prossimità della strada provinciale Chioggia-Venezia, avessero conseguenze funeste.

Le guardie di P.S. Sguerzi Giovanni e Micheli Umberto erano in servizio di pattuglia su quella strada, quando, in località «Bojon», notavano che dal tetto di una casa di campagna si sprigionavano fiamme e denso fumo. Immediatamente, si portavano sul posto, dando, nel contempo, l'allarme ai contadini, che, intenti ai lavori dei campi, erano ignari di quanto stava avvenendo. La proprietaria, accorsa, faceva capire con le sue grida angosciate che nell'interno c'era il proprio bambino. I militari della stradale, senza frapporre tempo in mezzo, penetravano, con grave rischio personale, nella casetta, che già stava per essere completamente divorata dalle fiamme, riuscendo a trarre in salvo il piccolo pericolante. Quindi, si prodigavano a mettere in salvo i pochi oggetti non ancora toccati dal fuoco.

L'azione altamente umana delle due guardie di P.S. ha avuto vasta eco nella stampa cittadina.

ADDESTRAMENTO DELLE GUARDIE DI P. S.

AL POLIGONO DELLE CASCINE

del Gen. GIOVANNI GATTA
Presidente del T. S. N.

Nel poligono delle «Cascine» della Sezione T.S.N. di Firenze, dai primi di febbraio si succedono le guardie di P. S. del Raggruppamento e del Reparto Mobile di Firenze per svolgere lezioni di tiro con la carabina e la pistola automatica Beretta cal. 5,6. Oltre un migliaio di guardie compie addestramento al puntamento e al tiro, seguendo criteri tecnici razionali ed esperientati dal T.S.N., che consentono di conseguire notevoli risultati, quanto mai utili per generalizzare nel personale serio e profonda preparazione per l'impiego delle armi in dotazione.

I comandi locali si sono vivamente compiaciuti col Presidente della Sezione T. S. N. di Firenze, comm. Carlo Caldini, per la collaborazione data, e col cav. Bruno Muzzi, direttore tecnico dell'addestramento, la cui comprovata perizia al tiro è ben nota e non solo in campo nazionale.

L'Ispettorato del Corpo delle Guardie di P. S., primo fra gli enti militari del nostro Paese, ha riconosciuto che l'addestramento al puntamento ed al tiro con le armi ridotte cal. 5,6 (22 centesimi di pollice), alle distanze di tiro fino a 50 metri, è efficace non meno di quello compiuto con le armi in dotazione di normale calibro, a distanze maggiori.

Ciò, del resto, è da tempo comunemente ammesso in campo internazionale; ma sussiste ancora in alcuni nostri settori qualche titubanza, dovuta principalmente al senso di prevenzione che spesso accompagna le innovazioni.

A parte l'uguaglianza dei risultati, la preferenza alle armi ridotte predette nell'addestramento al puntamento ed al tiro è decisamente consigliata dalla facilità ed economia che il tiro con esse presenta nei confronti del tiro con le armi di normale calibro. Il

prezzo delle cartucce cal. 5,6 varia da 1/5 ad 1/8 di quello delle cartucce di calibro normale ed il tiro può essere eseguito in un qualsiasi poligono del T. S. N. o poligonetto di caserma, con un minimo di misure di sicurezza.

E' augurabile che l'indirizzo dell'Ispettorato del Corpo delle Guardie di P. S., da tempo consigliato dal T.S.N., sia presto seguito dalle altre FF. AA. e che l'uso di pistole e carabine cal. 5,6 per l'addestramento al puntamento ed al tiro si diffonda in tutte le unità.

IL TOURING CLUB ITALIANO

Il Touring Club Italiano, fondato sessant'anni fa da un gruppo di pionieri del turismo ciclistico, seppe subito assumersi il compito di promotore di ogni forma di turismo in Italia e divenne presto una grande Associazione Nazionale e uno dei maggiori Sodalità turistiche del mondo. Il Touring non si limita ad agevolare in ogni modo ai soci la pratica turistica, ma ha dretamente ed efficacemente contribuito al progresso della Nazione in tutti i campi connessi con questa moderna attività. Il suo merito maggiore è però quello di aver promosso il turismo come mezzo di conoscenza della Patria e di elevazione culturale e di avere a questo scopo creato un complesso grandioso di opere, guide e carte d'Italia, monografie illustrate, manuali per ogni forma di Turismo, annuari, diffusi in milioni di copie, offerti in dono ai Soci o ceduti loro al puro costo.

Ai Soci il Touring chiede una quota annua modestissima, accessibile a tutti, ed offre in cambio pubblicazioni in dono utili e belle.

Al nuovo Socio militare il Touring Club Italiano abbuona la tassa di ammissione (pari a L. 200) prescritta per i nuovi Soci e offre in dono due diversi fogli, scelti dall'interessato, della carta d'Italia al 250.000 (pari ad altre L. 200), in più s'intende delle pubblicazioni che il T.C.I. concede ai Soci per il 1956.

ARDIMENTO - FREDDENZA - FULMINEITÀ DI RIFLESSI



IL BOB NELLE "FIAMME D'ORO"

di ERMANNO DI LORETO

Lo scorso anno, a completamento delle discipline degli sport invernali, fu deciso di inviare a Cortina d'Ampezzo un gruppo di militari del Corpo, da iniziare alla attività sportiva del bob.

Gli stessi, in numero di 20, tutti volontari, e tratti in gran parte dalla specialità stradale, furono affiancati ai valorosi colleghi dell'Aeronautica Militare, già esperti nella guida del difficile mezzo e così avviati nell'avventurosa corsa sui binari di ghiaccio.

Fu questo il loro primo contatto con il bob: l'automobile che slitta veloce sulla neve gelata.

E' infatti il bob una grande slitta, a due e a quattro posti, bassa e lunga, la quale posa sopra quattro pattini, disposti a coppie, due dietro e due davanti, come le ruote di un carro. I pattini anteriori girano attorno ad un perno e comandati dal pilota per mezzo di un volante o di un tirante a funi metalliche provviste di maniglie, servono da timone. I pattini posteriori sono fissi alla slitta con la quale formano un corpo unico.

Il bob è munito posteriormente da un freno fatto di denti metallici che, abbassato per mezzo di una leva azionata dal frenatore, che sta alle spalle del pilota, morderlo fortemente il ghiaccio con azione frenante.

Col bob si corre su un tracciato con una penden-

za minima del 10 per cento, di almeno 1500 metri di lunghezza, e su di esso si raggiungono elevate velocità (che superano in certi tratti i 100 km. orari).

E' ovvio che coloro che si dedicano a tale specialità devono possedere in sommo grado le qualità del coraggio, della freddezza, del colpo d'occhio e una prontissima reattività.

Ecco perchè l'Aeronautica Militare ha fatto cimentare in tale genere di sport i suoi piloti di a.e. e il Corpo delle Guardie di P. S. ha inviato a correre tra le bianche muraglie di ghiaccio gli specialisti della stradale.

I risultati del corso per l'anno 1955 furono molto soddisfacenti tanto che gli allenatori federali sigg. Gilarduzzi e De Zanna ebbero parole di elogio per alcuni dei nostri equipaggi, mostratisi subito capaci e risoluti.

In occasione dei VII Giochi Olimpici Invernali questi equipaggi del Corpo, ridotti a quattordici persone, vennero convocati nuovamente a Cortina per aver modo di assistere allo svolgimento delle gare di bob, conclusesi, com'è noto, con lo smagliante successo dell'equipaggio Dalla Costa - Conti, dell'Aviazione Militare.

Ad Olimpiadi concluse,

cessato il clamore del pubblico e la ressa dei gareggianti, la pista del bob tornò a snodarsi deserta fra la teoria lunga degli alberi e a scivolare al piano silenziosa lungo i binari dei muri di ghiaccio.

Era quello il momento atteso da tutti gli appassionati della specialità, convenuti su a Cortina ad incoraggiare gli equipaggi italiani ed a soffrire con essi lungo le sciolate rovine del «Labirinto» e le sbandate della curva «Antelao».

Erano sette equipaggi delle «Fiamme d'Oro» e 18 varie società civili, accomunati nell'ansia di provare la pista, di emulare le gesta dei campioni, di sentire battere contro il viso le unghiate del vento e della neve, nell'ebbrezza di una discesa sempre più rapida.

Fra essi si notavano figure ben note al mondo sportivo, come i campioni del volante Taruffi, Paolucci, il francese Jean Bhera e discendenti di valore quali Gasperi e Alverà.

Ma prima di affidare gli equipaggi alle insidie della pista velocissima gli allenatori pretesero che ognuno si rendesse conto di essa metro per metro, che conoscesse ogni tipo di curva, ogni specie di ghiaccio, fino ad imprimere nella mente anche i più piccoli particolari.

E questo per diversi giorni.

Poi venne lo studio tecnico del mezzo e di tutti gli accorgimenti che permettono di sviluppare le più alte velocità e di ottenere la massima sicurezza e il costante controllo.

Finalmente le prime discese, dapprima incerte, caute, poi sempre più veloci e sicure.

Alcuni equipaggi, provati duramente dalle difficoltà del percorso e dalla eccessiva velocità del mezzo, abbandonarono.

I rimasti, ridotti per le «Fiamme d'Oro» ai seguenti: Avico - De Francesch, Ruffinella - Scarabotti, Di Bernardo-Bertolano, Chiarandini - Turella, si cimentarono ogni giorno in quattro prove di discesa senza cronometraggio.

Dall'11 febbraio infine furono effettuate due prove giornalieri a cronometro che videro avvicinarsi ai primi posti della graduatoria gli equipaggi condotti dal Brigadiere Avico e dalla Guardia Ruffinella.

All'esame finale, nella prova ufficiale dell'ultimo giorno, i risultati furono i seguenti: Guardie Avico - De Francesch in 1.27"5/10; Guardie Ruffinella-Scarabotti, in 1.27" e 4/10; e 1.28"3/10; Guardie Di Bernardo-Bertolano, in

1.29"5/10 e 1.27"3/10; Civili Gasperi-Alverà, in 1.33" e 1/10 e 1.32"0; Guardie Chiarandini - Turella, in 1.33"9/10 e 1.34"0.

Gli equipaggi delle «Fiamme d'Oro» si erano così aggiudicati il 1., 2., 3. e 5. posto fra tutti i concorrenti.

Il miglior tempo realizzato (Avico - De Francesch), malgrado il non perfetto stato della pista e l'innevamento di tutti i rettifili, è stato di soli 5 secondi superiore al record della pista.

Per apprezzare il tempo dei nostri militari basterà accennare che gli spericolati automobilisti Taruffi e Bhera hanno impiegato nelle discese ben 7 secondi di più nel tempo realizzato dal Brigadiere Avico e dalla Guardia Ruffinella!

Il membro della Commissione Tecnica, comm. Terschak, si è congratulato dopo le gare con i nostri equipaggi per le possibilità da essi dimostrate, dicendosi sicuro di poter contare nei campionati italiani della prossima stagione su questi poderosi rincalzi delle «Fiamme d'Oro».

E' l'augurio più sincero di tutti gli sportivi del Corpo che vedono così aprirsi felicemente un nuovo campo di attività negli sport invernali, in un settore dove l'ardimento e il controllo dei propri nervi costituiscono l'armatura morale dei praticanti.

Ermanno di Loreto

S. p. A. LANIFICIO DI PONTEFELCINO
Pontefelcino (Perugia)

Stabilimento specializzato in lanerie per signora

Telefono 2336 PERUGIA

Leggete POLIZIA MODERNA

IL TITOLO A GIOVANNI BENEDETTI



A BERCHTESGADEN

SI AFFERMA BRUNO BURRINI ai Campionati della Polizia Germanica

Il 21, il 22 e il 23 febbraio scorso, hanno avuto luogo a Berchtesgaden - campionati nazionali della Polizia Germanica. Invitati a partecipare alla gara anche i nostri Bruno Burrini, Gluck, Ovidio Busin, Ventura, Dalmasso e Bernardi, della Scuola Alpina Guardie di P.S. di Moena. Ed essi, si sono fatti veramente onore, specialmente i discendenti Burrini e Gluck i quali in modo partico-

lare la stampa germanica ha avuto parole di viva lode. Nella gara di fondo km. 15, vinta dal tedesco Rudolf Kopp, ben quattro italiani nei primi 10 classificati: 3. Balbo Bernardi; 4. Andrea Dalmasso; 5. Alpino Ventura; 10. Ovidio Busin. Le gare di discesa libera e di slalom sono state entrambe vinte da Bruno Burrini, mentre Gluck si è classificato 2. nella prima gara e 3. nella seconda.

ALLE "FIAMME D'ORO" DI MOENA il Trofeo "Marcello Pilati"

Sulle nevi della Paganella si è disputata la gara nazionale sci alpina a pattuglie per il Trofeo intitolato alla memoria della Medaglia d'Oro Ten. Marcello Pilati.

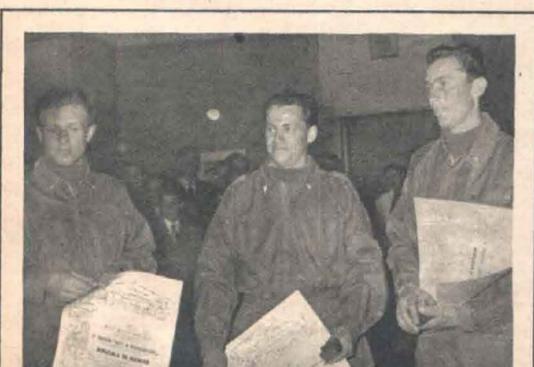
un difficile tratto in canale ne per superare il quale i concorrenti han dovuto togliersi gli sci.

Otto Gluck trionfa all'Abetone nello slalom speciale

A Bruno Burrini la combinata

Gluck e B. Burrini hanno vinto all'Abetone entrambe le gare in programma per la Coppa Nebrun. Le prove hanno avuto luogo sul percorso che va dal «Cristo» al fondo del «Prataccio», con uno sviluppo di 850 metri, dislivello 250, parte 60.

Nello slalom speciale: 1. Gluck, 2. B. Burrini; nella combinata: 1. B. Burrini, 2. Gluck. Vittoria, quindi, su tutta la linea e legittima la gioia dei trionfatori.



Una grande affermazione. Il trofeo «Duca di Miterbianco», disputatosi sulle nevi dell'Etna il 18 Marzo scorso, è stato conquistato definitivamente, in virtù di tre vittorie consecutive, dalle «Fiamme d'Oro». Vincitori di questa X edizione del Trofeo tre giovani della Scuola Alpina di Moena, Guardie Dalmasso, Cigolla e Bernardi.



A Roma, il 23 febbraio, indette dall'Ispettorato del Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza ed organizzata dal Comando della Scuola Allievi Ufficiali e Sottufficiali, hanno avuto luogo, nella palestra della Scuola, le finali del Campionato Nazionale per il Corpo di «sollevamento pesi».

Ogni prova è consistita nel sollevare da terra in forma libera l'attrezzo fino ad elevarlo al di sopra del capo, raggiungendo la totale distensione delle gambe e delle braccia.

Ciascun concorrente aveva diritto a tre alzate e veniva classificato in base al punteggio risultante dalla differenza fra il peso sollevato e quello del proprio corpo riscontrato immediatamente prima della gara.

Le tribune allestite nella rinnovata ampia palestra della Scuola erano gremite di militari del Corpo e di altre Forze Armate.

Ricevuti dal Comandante della Scuola, Col. de Gaetano e dagli ufficiali dell'Istituto, hanno presenziato alla manifestazione autorità sportive e militari e rappresentanti della stampa romana: l'avv. Marcello Garroni, Vice Segretario generale del CONI, il Comandante Vocaturio, ufficiale di collegamento tra le FF. AA. e il CONI; il Comm. Gallo, vice Presidente della FIAP; gli ufficiali addetti allo sport nelle FF.AA., tra i quali il Cap. di Vascello Bartelletti, della Marina, il Col. Follina, dell'Aeronautica, il T. Col. Di Loreto, del Corpo delle Guardie di P.S., il Cap. Greco, della Guardia di Finanza.

Hanno preso parte alle gare trentadue fra sottufficiali e guardie risultati i migliori nelle selezioni effettuate in ogni Ispettorato di Zona e in ciascuna Scuola. Quale consulente tecnico si è gentilmente prestato l'olimpionico Ermanno Pignatti, campione italiano della specialità.

Il titolo di campione assoluto per il Corpo delle Guardie di P.S. per il 1956 è stato conquistato dalla Guardia Giovanni Benedetti, della Scuola Allievi Ufficiali e Sottufficiali. La coppa messa in palio dal C.O.N.I. pure dalla Scuola in virtù dell'exploit di Benedetti.

Ecco la classifica: 1. Giovanni Benedetti, della Scuola Allievi Ufficiali e Sottufficiali, con punti 26,400; 2. Grd. Domenico Celano (Ispettorato 5. Zona), p. 24,200; 3. Grd. Domenico Salvatori (Ispettorato 2. Zona), p. 23,300; 4. V. brig. Ottavio Chiolini (Ispettorato 5. Zona), p. 22,700; 5. Grd. Arnaldo Rombi (Ispettorato 1. Zona), p. 22,100; 6. Grd. Nunzio Anfuso (Ispettorato 4. Zona), p. 21,300; 7. V. brig. Lio Finotti, p. 20,800; 8. Grd. Armando Salera, p. 19,500; 9. Grd. Ascenzio Pacchiarotti, p. 18,400; 10. Grd. Crocifisso Quarta, p. 16,400; 11. Grd. Antonio Brunetti, p. 16,100; 12. Grd. Giovanni Agus, p. 15,400; 13. Grd. Gino Martinelli, p. 14,800; 14. Angelo Di Mauro, p. 13,500; 15. Grd. Duilio Boni, p. 12,800; 16. Grd. Ferdinando Feo; 17. Grd. Salvatore Maiorana, p. 12,600; 18. Grd. Armando Manganiello, p. 12; 19. Grd. Giovanni di Carlo, p. 11,800; 20. Grd. Antonio Lupo, p. 10,300; 21. Grd. Lucio Piazzentini, p. 10,300; 22. Grd. Luigi Rizzo, p. 9,700; 23. Grd. Matteo Giua, p. 8,300; 24. Grd. Virgilio Casella, p. 8; 25. Grd. Franco Facciolo, p. 7,600; 26. Grd. Nunzio Petrocchi, p. 6,400; 27. Grd. Luigi Bellopede, p. 6,400; 28. Grd. Mario Cantù, p. 4,700; 29. Grd. Domenico Ricci, p. 3,100; 30. Grd. Agostino Serra, p. 2,500; 31. Grd. Mario Bialelli, p. 0,500.

HOTEL K 2 Cervia

FRA LO SCAPOLO E LO SVITATO IL SEGRETO DI MARGHERITA

di GIOVANNI LETO

Alberto Sordi ritorna all'immane appuntamento con il pubblico con *Lo scapolo* di Antonio Petrangeli. Un film nel complesso comico, ma costruito con intenti seri d'impegno e di gusto. La vicenda è facile da immaginare. Si racconta la vita di uno dei tanti uomini restii al matrimonio e Alberto Sordi s'impegna a fondo per delineare con sufficienti verità il mondo caratteristico degli scapoli così pieno di piccole gioie, delusioni improvvise e di un senso diffuso di stanchezza. Naturalmente la storia è condita di molte donne che ruotano, sia pure diversamente, intorno allo scapolo, ma soltanto una, come è logico, Sandra Milo, riuscirà a far concludere la vicenda con un matrimonio.

Anche *Lo svitato* è un film dichiaratamente comico, ma si tratta di un lavoro sconcertante diretto da Dario Fo. E' un film che si vuole rifare allo stile delle vecchie commedie, ai tempi meravigliosi del cinema muto, ai Cretinetti, ai Ridolini, ai Buster Keaton, ai Chaplin. Abbiamo anche qui corse accelerate, intrighi farseschi, azioni meccaniche di comicità, ma purtroppo simili ritorni non sono naturali, cioè sinceri, e risultano pertanto inefficaci. Naturalmente ci sono parti e scene nel film di un certo sapore, ma è il complesso della storia che non convince e che lascia disorientati.

Il mito di Faust, l'uomo che vendette al diavolo la propria anima per averne in cambio una vita terrena colma di felicità e che rimane deluso alla fine della sua straordinaria avventura, ritorna oggi sugli schermi per merito del regista francese Autant-Lara. *Margherita della notte* è infatti una variazione moderna della celebre leggenda, ma il film nonostante la minuziosità con cui è stato curato non riesce a rendere il dramma umano nei precisi termini emotivi perché risulta troppo simbolico e surrealista. Buono comunque il colore e buona la interpretazione della sempre valida Michel Morgan e del simpatico Yves Montand.

Gioventù bruciata è l'ultimo film di James Dean, il giovanissimo e bravissimo attore americano perito tragicamente qualche mese fa. Come già ne *La valle dell'Eden* Dean si rivela artista completo di una umanità sconcertante, teso in una recitazione tutta interiore di intensa sincerità. Il film diretto con bravura da Nicholas Ray vuole essere la denuncia di certi ambienti giovanili americani dove la violenza e le bravate conducono spesso a conclusioni tragiche. Il protagonista dopo aver accusato la famiglia del proprio sbandamento saprà ritrovare la forza di vincersi e di cominciare una vita civile e positiva. Lo stato d'animo dei giovani abbandonati a se stessi, ai loro istinti più brutali è tratteggiato vigorosamente in un intenso crescendo emotivo, ma il film riesce ancora più convincente quando cerca di indagare l'isolamento spirituale dei giovani e gli attimi brevi e intensi di felicità e di amore che la vita concede loro.

Frederic March e Humphrey Bogart sono i due vigorosi interpreti di *Ore disperate* che William Wyler ha diretto con grande intelligenza e approfondito senso drammatico. La storia ripete in parte quella di un vecchio e noto film americano che aveva avuto a protagonisti Bette Davis, Leslie Howard e lo stesso Bogart. Un gruppo di banditi incalzati dalla polizia si rifugia in una casa e coinvolge nel proprio dramma la pacifica famiglia. Il contrasto è drammatico e crea un violento stato di tensione che si risolve soltanto alla fine con la morte violenta di tutti e tre i gangsters.

Tempi moderni ritorna a immutato successo. E' l'ultimo film in cui Chaplin porta la maschera di Charlot, il vagabondo povero, forte dei suoi sogni e della sua furbizia. I tempi moderni sono quelli della macchina, dei terribili congegni che rendono l'uomo sempre meno libero di fronte alla vita e Charlot lotta come sempre con la sua bombetta e il bastoncino e i vecchi scarponi. Accanto a lui è una ragazza zaitta ingenua e istintiva che Paulette Goddard, al suo esordio al cinematografo, ha reso con stupefacente grazia e bravura. La lotta contro la civiltà meccanica è dura e Charlot e la sua compagna, dopo moltissimi tentativi, preferiscono incamminarsi, come in una favola, lungo una strada solitaria che possa condurre, chissà, a un mondo migliore dove abbiano valore i sentimenti e il cuore.

I LIBRI E LE RIVISTE

gravitano intorno, da Alasasio a S. Margherita, da Nervi a Rapallo a Portofino.

«Hanno bisogno di me» - di J. R. Ullman - Ed. Casini - Roma - pagg. 372 - L. 1.800.

L'A. è un giovane scrittore americano che emerge sugli altri della sua generazione per singolarità di espressione e, soprattutto, perché la sua narrativa è caratterizzata da una ansiosa sottile ricerca di sentimenti umani. «Hanno bisogno di me» è la storia di un medico che esercita la sua professione in Indocina. L'amore, il dovere, l'ideale, la carità, la giustizia appaiono, in questo romanzo, gli unici veri trionfatori nel dramma delle passioni e nell'incalzare degli avvenimenti.

«Penna vagabonda» - Giro del mondo in quattro tappe - di Virgilio Lilli - Ed. S.E.I. - pagg. 262 - L. 1.200.

Virgilio Lilli, giornalista e scrittore tra i più brillanti, ci presenta un libro agile, fresco e favoloso al tempo stesso. E' la storia di una penna stilografica, egli dice. Ma che narra una validità di ciò che rappresenta: l'opera consiste in uno studio condotto con serietà ed in profondità sulla Liguria e in modo particolare su Genova. La Superba appare pian piano in tutta la sua grandezza, in tutto il suo splendore, attraverso il fluire dei secoli e in essa e per essa brillano come i diamanti di una singolare corona le incantevoli località che vi

«Igiene e Medicina Sociale» - Vol. I - di Ulrico Di Aichelburg - Ed. S.E.I. - pagg. 274 - L. 1.500.

L'A., docente d'igiene e di microbiologia nell'Università di Torino, ha dedicato questo trattato alle Infermiere professionali, alle Assistenti Sanitarie visitatrici, alle Assistenti Sociali, alle Vigilatrici della infanzia, alle Ostetriche, agli Insegnanti. Nella opera, suddivisa in due volumi (il primo riservato all'igiene generale, ambientale e individuale; il secondo alle malattie infettive e sociali), sono sapientemente illustrati i fondamenti dell'Igiene e della Medicina Sociale come base per una efficace azione pratica.

«Racconti d'altri tempi» di Giacomo Marsano - Ed. S.E.I. - pagg. 238 - L. 750.

Oltre cento storie, fiabe e racconti di tempi ormai remoti palpitano oggi vicinissimi al nostro sentire per la sapiente elaborazione dell'A. e splendono di mille colori e di intima poesia. Il libro è utile a grandi e a piccini.

«Mazzini aneddotico» - Scelta di ricordi, lettere, giudizi, a cura di Terenzio Grandi - Ed. Paravia - pagg. 223 - L. 700.

La grande anima di Giuseppe Mazzini; la sua altissima statura di italiano che alla libertà e all'indipendenza della Patria votò intera la sua vita; la sua passione; la sua filosofia; la storia stessa d'Italia in una delle sue pagine più



DIREZIONE GENERALE
MILANO
Via Conservatorio, 7
★
Extrasport
Olio auto tipo premium
Roloil HD
Detergente al silicene per motori Diesel
Olii e grassi lubrificanti per tutti gli usi industriali

Ricordate
POLVOTOX

L'antiparassitario più efficace per

CANI e CAVALLI

★
SOLPLANT

MILANO
Via Borromei, 1 B/8

Oro gioielli orologi!
Vendita rateale!
Gioielleria FALCONI
riservatissimo
senza banche
481378
NOVA

I.T.A.S.
INDUSTRIA TRAFILERIA
APPLICAZIONI SPECIALI
Sede e Amministrazione TORINO
C. M. D'Azeglio 10 Telefono 693-998
Stabilimento in Manova
Vicolo Guasio, 3 - Telefono 21.85
Filiale in Milano - Via Curtatone, 7
Telefono 573.700

FILO ACCIAIO; Per usi vari
Per cementi precompressi - Funz
comuni e per escavatori

S. A. M. I. B.
CAMICERIA - BIANCHERIA

Filiali di vendita:
Novara - Alessandria - Omegna - Pallanza - Sampierdarena - La Spezia - Livorno - Cagliari

S. A. M. I. B.
FABBRICA E VENDE

Giovanni Leto

CREATA DA UN NOVARESE L'ACQUA DI COLONIA

di NIC

L'uso dei profumi in Roma era larghissimo. Sotto l'Impero si usava comporre di essenze odorose persino i cavalli e le insegne militari prima della battaglia. Racconta Svetonio che Nerone in una sola festa, spese in olii profumati più di quattro milioni di sesterzi, vale a dire mezzo milione di lire. Poi l'arte dei profumi languì fino verso il trecento ed acquistò nuovo prestigio dopo la scoperta dell'alcol. Nel '500 il novarese Paolo Feminis, emigrato in Germania, fabbricò per la prima volta l'Acqua di Colonia.

La malattia del sonno

John Atkins, agli albori del settecento, parlò per primo di questo strano male da lui riscontrato fra i negri della Guinea, ma il Witterbottom nel 1803 fornì i primi ragguagli scientifici su questo fenomeno letargico da lui riscontrato lungo le coste occidentali dell'Africa, presso Sierra Leone. Agli inizi dell'800, propagata dalle mosche ematofaghe ritroviamo questo morbo fra gli schiavi negri delle Antille. La malattia del sonno è una tripanosomiasi trasmessa, in origine, dalla mosca tse-tse agli indigeni.

La tavolozza

La tavolozza è venuta in uso all'inizio del quattrocento con la pittura ad olio, mentre prima i colori si tenevano in vasetti di vetro, e i miscugli si componevano in altri recipienti. Dai Fiamminghi ai Veneziani, che cominciarono la pittura ad impasto, fino agli impressionisti e ai contemporanei la tavolozza si è dimostrata sempre più adatta per le ricerche più minuziose di ogni singola tecnica. Ogni tavolozza ha la sua fisionomia e rivela il temperamento dell'artista. Le sue predilezioni cromatiche, il suo metodo di lavoro.

Chaplin al circo

Syd Chaplin, uno degli artisti del Circo Karno magnificava al suo principale i meriti di un suo fratello più giovane, Charlie. E tanto disse che alla fine Fred Karno volle conoscerlo e, dopo averlo conosciuto, lo ingaggiò. Gli affidò una parte burlesca di servo scaltrito in una farsa intitolata «L'incontro di calcio». Chaplin compariva sulla scena con un cappello a larga tesa, avvolto e quasi nascosto in un ampio mantello, e piccoli baffetti neri. Fred Karno ebbe fiducia in quel piccolo commediante mediatore dai grandi occhi neri. In seguito gli offrì la parte principale nella farsa «Jimmy senza paura», ma con sua sorpresa, Charlie — o che mancasse di fiducia in se stesso o che la parte non gli

piacesse — fallì la prova. Allora Fred affidò la parte a un altro giovanotto brillante, certo Stanley Jefferson, che doveva diventare famoso in tutto il mondo con il nome di Stan Laurel. Laurel ebbe un grande successo e Charlie si rammaricò di non essere riuscito. Fred che aveva fiducia nel piccolo uomo gli restituì la parte e Chaplin debuttò all'Alhambra di Broadford. Poi il circo andò in America e il piccolo Charlie vide aumentare le sue paghe settimanali, mentre il cinema a suon di dollari si divideva parecchi giovani artisti del circo.

Impensierito, Fred chiamò a sé Charlie e gli disse: — Spero che non farete anche voi come gli altri! — Per me non abbiate paura, principale — rispose convinto Chaplin — non potrei vedermi recitare davanti a una macchina fotografica.

Barriera corallifera

Dal Tropico del Cancro fino alle coste della Nuova Guinea, per circa 200 chilometri la linea costiera del Queensland è formata di isole, isolette, scogli, atolli, banchi affioranti, pianori sommersi per una larghezza che va dai 15 ai 250 chilometri. Questo ciclopico bastione corallifero non forma, però, una struttura ininterrotta. Al contrario, passaggi più o meno larghi sono innumerevoli. Il mare è di una trasparenza cristallina e tra il continente e la barriera è calmo come una laguna. Quando la marea scende dovunque si guardi affiorano coralli con i loro tenui colori: arancione, rosa, celeste, violetto, grigio, bianco... Tra i rami coloriti di questa flora irreali, guizzano pesci dalle forme e dai colori più fantasmagorici sotto lo sguardo della più bella fra le costellazioni: la Croce del Sud.

CONCORSO N. 1 "TRAGICO CAPODANNO"

Soluzione vincitrice del primo premio dell'enigma poliziesco «Tragico capodanno» pubblicato nel n. 1. - gennaio 1956.

L'assassino è Silvano Renzi.

Gli indizi. — Il Commissario Santelmi, esaminando il luogo del delitto, raccolse: un'agenda, una matita, due tronconi di trombetta ed un foglio di carta pentagrammata appallottolata.

Dal referto del medico legale risultò che il pugnaletto estratto dal corpo del signor Baldi era privo di impronte digitali. I sospetti di Santelmi si orientarono subito sullo squattrinato musicista in quanto, tra le cose raccolte, soltanto quel foglio di carta da musica poteva

2 ENIGMI POLIZIESCHI SANGUE SULLA NEVE

di TELIO MALENOTTI

L'«Aquila Bianca» è un confortevole albergo alpino, senza pretese, in bilico su uno sperone roccioso che domina una profonda e maestosa vallata circondata da imponenti montagne.

Quella notte, una notte di un inclemente gennaio, la decina di clienti che ospitava l'«Aquila Bianca» (è, tra questi, il nostro amico Commissario giunto lassù in una pausa di certe indagini che stava svolgendo nella cittadina di fondo-valle) non ebbe un riposo adeguato alle energie spese nella giornata precedente. Mario Remi ed Aldo Verdi, due giovani che facevano parte di una comitiva di studenti, non erano rientrati alla base.

La cosa non poteva non destare apprensione dato che proprio quella sera, verso le 19, una bufera di eccezionale potenza si era scatenata trasformando l'alpestre quiete in un infernale campo di battaglia tra titanici elementi.

Mario ed Aldo erano usciti nel primo pomeriggio per una puntata fino al «Picco del cervo», dal quale sarebbero poi discesi con gli sci, in una inebriante corsa.

La notte, e con la notte la bufera, era sopraggiunta senza la ricomparsa dei due giovani. La fidanzata di Aldo, la giovane e graziosa Gabriella, era in lacrime, confortata dalle amiche Silvia e Miarella, mentre Enzo e Giorgio, che completavano la compagnia, mordevano il freno nell'impazienza di lanciarsi alla ricerca dei loro amici.

— Figlioli miei — continuava a replicare il Bepi, proprietario dell'albergo e vecchia indomita gloria dei monti — non si può affron-

tare una notte come questa. Aspettiamo ancora sperando che il vento diminuisca di violenza. Inoltre mi auguro che Mario sappia cavarsela. E' pratico dei luoghi e resistente alla fatica. Io lo conosco.

— Ed io gli ho ricordato l'esistenza dei capanni per la legna — aggiunse Pinino il figlio di Bepi, un pezzo di ragazzo alto e forte come una quercia. — Là dentro possono benissimo attendere l'alba e la fine della tormenta. Uscire ora significa giocare con la morte.

Verso mezzanotte l'ululo del vento si affievolì, poi tacque, quasi d'un tratto.

Nell'albergo ci fu un certo movimento. Bepi, Pinino, Enzo e Giorgio, con Santelmi e un altro paio di volenterosi, lealmente si equipaggiarono e affrontarono la notte.

Dopo quattro ore il loro ritorno mesto e taciturno fu un'eloquente risposta agli sguardi interrogativi dei rimasti: dei due giovani nessuna traccia.

Il tempo per rifocillarsi e per riscaldare le membra inorridite dal freddo; poi la pattuglia si preparò ad effettuare nuove e più accurate ricerche, mentre un messo veniva spedito in città per chiedere rinforzi. La neve continuava senza soste la sua discesa silenziosa ed ostinata. A un tratto l'abbaiare vigoroso di Tom, il «San Bernardo» di Pinino, lezioso fuori allo spiazzo dell'albergo, nella sua cuccia semi-sommersa dalla neve destò l'attenzione degli uomini: Pinino sciolse il cane dalla catena e questi, sempre abbaiando, si diresse sicuro verso un certo sentiero.

Si traversò una piccola

abetala e aggirato un costone aguzzo, a circa cento metri dall'albergo in linea d'aria, si vide spuntare tra i cumuli di neve il tetto di un capanno. Tre pareti erano scomparse sotto la bianca coltre; solo quella posta al riparo di venti era sgombra a metà. Su questa parete si apriva la porta.

Tracce di passi semi-cancellate dalla neve cadente, si notavano in direzione del capanno, fin sull'ingresso.

La speranza raddoppiò le forze agli uomini, che, ansimando, giunsero, aprirono, entrarono nell'interno.

Sepellito da ruvide coperte, in un angolo liberato per l'occasione della legna che l'ingombrava (il vano era stipato da tronchetti di alberi, rozzamente squadrati) fu rinvenuto Mario. Respirava penosamente, gli occhi chiusi e le gote scavate.

Al rumore dei spraggiunti Mario ebbe come un sussulto e, sempre con gli occhi chiusi, disse:

— Lo sapevo che mi avreste trovato. Lo sapevo...

— Aldo? — chiese il Bepi.

— E' rimasto lassù... Contro un albero... Morto...

Il giovane aprì a fatica gli occhi arrossati:

— Correte — disse. — E' vicino ai «Tre massi». Poco più sopra a destra.

Lo sforzo parve esaurirlo. Ma la forte fibra ebbe il sopravvento. Pochi sforzi di cognac, energiche frizioni e il calore di un focherello subito acceso alla meglio, lo rianimarono.

— Sono circa due ore che sono giunto qui — disse. — Speravo di poter arrivare fino in albergo ma non ce l'ho fatta. Ero quasi svenuto e a stento ho rintracciato questo capanno. Sono crollato appena entrato.

— Cosa è accaduto? — si informò Santelmi.

— E' accaduto — rispose Mario soffiando forte il fumo dalla bocca — che siamo stati sorpresi dalla tormenta al «Picco del cervo». Abbiamo cercato di venire giù a rotta di collo con gli sci lungo la pista degli abeti. Ma giunti ai «Tre massi» Aldo che mi seguiva ha preso troppo al largo una curva ed è andato a sfracellarsi contro un albero. Credo sia morto subito. Ha battuto la testa. Non potevo far niente per lui, ormai. Cercai di mettermi in salvo, e mi sono riparatò in quella specie di grotta che tu, Bepi, conosci. Ma il freddo e il vento mi stanarono. Stavo morendo assiderato. Allora mi sono avventurato nella tormenta. Credo abbia camminato per un paio d'ore. Non so di preciso. Camminavo come un automa. Poi sono giunto qui, come vi ho detto. Mi ha ri-

non si presero cura dell'infortunato o si presentarono al numero 385 di Via Nazionale, dove, ovviamente, non trovarono nessuno, soltanto il Renzi, ossia l'assassino, non facendo caso al numero inverteito e ricordandosi ciò che poche ore prima aveva visto nel portafoglio del morto, si presentò a casa del defunto signor Baldi e cioè alla pensione Mimosa in Via Nazionale n. 835.

Era caduto nella trappola tesagli dal bravo Santelmi che, con soli indizi, indusse l'assassino stesso a provocare quella prova necessaria per la sua inevitabile condanna.

Guardia di P. S. BENETTI ELIA

Settore Polizia di Frontiera - Via Genova, 9, Trieste

chiamato in vita il vostro arrivo.

Santelmi restò pensoso al racconto del giovane. Seguiva un suo pensiero.

Intanto Mario era in grado di camminare e mentre un paio di giovani lo scortavano all'albergo, Santelmi col Bepi e gli altri si diressero ai «Tre massi», preceduti da Tom.

In meno di un'ora erano sul posto e Tom li guidò alla base di un grosso abete, dove, adossato al tronco dalla parte meno esposta si notava un monticello di neve. Era la bianca tomba dello sventurato Aldo.

Delicatamente la neve venne rimossa e, ricoperta di un panno di lana, apparve la salma. La testa del giovane era avvolta nella giacca a vento. La parte destra del viso era un ammasso di sangue raggrumato. Il corpo era stato molto violento.

Santelmi esaminò la ferita a lungo. Poi tolse dalla sommità del maglione di lana che stringeva il collo del giovane dei piccoli frammenti di legno lucido, che ripose in uno scomparto del suo portafogli.

Ormai il corpo del poveretto era stato completamente liberato dalla neve. Appareva poggiato sul lato destro, le gambe allungate, le mani gelide di morte e di freddo erano bianche e bagnate di neve.

L'abetta alla base del quale era stato rinvenuto il giovane era situato alla destra di un sentiero, in prima linea. Circa dieci metri oltre la pista, (larga un tre metri) con rapida ascesa, voltava a destra e si perdeva alla vista dei presenti. L'albero dal lato verso la salita presentava, a circa un metro e mezzo dal terreno, la cortecchia screpolata ripetutamente macchiata di rosso.

Poco lontano, sepolti nella neve, vennero trovati gli sci del giovane. Uno era rotto quasi a metà. Santelmi li esaminò. Poi chiese a Bepi di mostrargli la grotta alla quale aveva accennato Mario.

Bepi lo guidò nei pressi e gli indicò un profondo incauto che si apriva su di una parete rocciosa. L'incauto era ingrandito da una specie di trincea costruita da tronchi d'albero e fuscilli che sporgevano a perpendicolo dalla parete per un paio di metri.

Tracce di una recente sosta si notavano nell'incauto. La neve era stranamente disposta sul terreno.

Santelmi, tra la sorpresa di Bepi, si dette a spalarla a larghe manate.

Ormai tutto era chiaro nella sua mente. Il povero Aldo non era rimasto vittima di un incidente ma era stato brutalmente ucciso. E l'assassino era il suo pseudo amico Mario. Molti erano gli indizi e le prove ad accusarlo. Non avrebbe potuto negare. E non lo potette, infatti.

Quali le prove a carico del colpevole?

60.000 LIRE IN PALIO

La pubblicazione dei due enigmi non comporta l'obbligo di risolverli entrambi per concorrere ai premi in palio. Fra le soluzioni — che dovranno pervenire non oltre il 20 maggio 1956 — saranno scelte le tre migliori di ciascun enigma e premiate rispettivamente con L. 15.000, 10.000 e 5.000.

FESTA IN CASA ROSSI

Festa in casa Rossi, quella sera. Una serata piovosa di un gelido febbraio. La giovane e bella figliola del comm. Giovanni Rossi, la signorina Maria (Mary per gli amici), aveva adunato attorno a sé, vincendo con le sue sapienti moine la debole resistenza del generoso genitore, una frotta di amichette e amichetti, compagni di Università, per festeggiare una non molto ben identificata serie di compleanni ed onomastici a base di «mambo» «boogie-woogie» et similia che, senza soste, erompevano da un complicato giradischi.

La vasta sala, precisiamo, comunicava attraverso una ampia arcata con un altrettanto spazioso vestibolo (dove sconsigliavano gli smaniosi del ballo per esibirsi in complicate sarabande africane).

Delle altre tre pareti, una era occupata dal buffet e le altre due formavano un angolo della villa. In quella dirimpetto al buffet vi erano due enormi finestre; nell'altra, alla destra, due simili finestre divise da una porta-velata che si apriva su una terrazza a livello stradale.

L'allegria dei verdi anni la faceva da padrona. Le lancette di un venerando orologio a pendolo, altezzosamente indifferente alla giovanile baldoria, cui era spettatore suo malgrado, se ne stavano alla prima ora di un nuovo giorno quando il commendatore Rossi, che si era discretamente ritirato in precedenza nel suo studio (gli affari sono affari e non conoscono soste), fece la sua apparizione. Il suo aspetto non era quello che si confaceva a un nuovo partecipante della allegra comitiva (età e «pancetta» a parte). Era, infatti, il nostro commendatore, dominato da un nervosismo palestrato da violenti pugni che si menava con una mano sulla palma dell'altra mano e da un saltellare irrequieto ora su un piede ora su un altro.

Pochi notarono la sua presenza: fra questi, la Mary, la quale si precipitò dal suo «apparato» interrompendo un languido «blues».

— Che c'è, «papparino»? — chiese con voce mielata.

— C'è che tu mi porti in casa un branco di «somari» i quali, oltre a demolirmi la casa a mezzo e a farmi venire l'emicrania per una settimana, si dedicano anche ad occupazioni che, normalmente, fanno vedere il sole a scacchi.

A parte il «somari» (chiaro allusione ai successi di esami), alla demolizione e all'emicrania, l'ultima frase riuscì di senso oscuro alla Mary.

— Non ho capito bene, «papparino» caro — replicò assestando la cravatta al genitore.

— Sono tutti compagni di scuola. E' la nostra festa. E li conosco quasi tutti, tu.

— Quasi, sì — ribatté sempre «su di giri» il commendatore —; ma vorrei conoscerne il Tizio che ha messo le mani sulla mia scrivania poco fa.

E così dicendo agitò le mani a pugni chiusi.

— Che vuol dire, «papparino»? — insisté la Mary ingoiando amaro e desistendo da ulteriori mosse vezzose.

— Vuoi dire che fra poco, quando verrà il mio amico Santelmi (lo conosci, vero? quel mio amico Commissario) qualcuno dei tuoi allegri e spensierati compagni di scuola — e calcò ironicamente la voce su queste parole — finirà al «fresco».

— «Fresco»? — chiese candidamente la fanciulla.

— «Fresco», sì — ribatté il genitore —. Su un tavolaccio, dentro una stanzetta con finestra a sbarre e la porta con tanto di serratura grossa così chiusa dal di fuori.

— Ah! — esclamò in un lampo di intuizione la Mary. — Vuoi dire in prigione?

Il comm. Rossi ingoiò di prepotenza un ruggito che avrebbe fatto arrossire di vergogna una tigre del Bengala.

— Lo vuoi capire che sto dicendoti che mi hanno elegantemente preso dalla scrivania, dove lo avevo momentaneamente lasciato, un piccolo sacchetto che conteneva una sciochezza? — Si interruppe e sillabò con toni di ferocemente sarcastico: — Dieci mi-lio-ni di brillanti. Una sciochezza, come vedi. E sono spariti, Capisci? Spariti!

— Sbuffò ai quattro lati e apostrofò Battista, il cameriere che da una decina di minuti era nei pressi a riassetare un tavolo carico di bicchieri.

— E tu, cosa stai a fare? Va in sala, Corri.

Battista si allontanò con un piccolo cenno del capo.

— Chiedo scusa — fece una voce, quella appartenente a Lolly, un bellimbusto che gironzollava, a parere del commendatore Rossi, un po' troppo attorno alla Mary e quello che era di più preoccupante col beneplacito della fanciulla. — Stavo riposandomi qui vicino e involontariamente ho udito quanto lei, commendatore, ha riferito. Altro che fatto deplorabile; è un'azione delittuosa che tocca da vicino tutti noi e che quindi dobbiamo mettere in chiaro subito, senza indugi di sorta.

— Se lei ha sentito quello che stava dicendo a mia figlia — rispose un po' seccato il comm. Rossi — avrà sentito anche che ho nominato un certo commissario, il quale non è solito lasciare insoliti fatti del genere. E stia tranquillo che il colpevole verrà fuori per poi andare... «dentro». Ma vada pure a seguitare i suoi salti.

Il giovane Lolly parve risserrarsi nelle spalle a queste parole e borbottò qualcosa che nessuno afferrò. Poi si allontanò mentre una cameriera annunciò l'arrivo del commissario Santelmi.

— Finalmente! — esclamò il Rossi. — Venga, venga avanti caro amico — aggiun-

se dirigendosi verso Santelmi. — La stavo proprio aspettando con ansia.

— Chi era? — chiese Santelmi.

— Un giovane alto e forte. Ho lottato con lui gridando aiuto. La mia mano palpò nella tasca della sua giacca un involto. I gioielli, riuscii a carpirgli il sacchetto e a scappare verso casa. Ma fatti pochi passi quello mi ha sparato addosso. Sono caduto. Poi siete arrivati voi.

Santelmi esaminò la ferita. Una ferita di striscio all'altezza della coscia sinistra. Poco più di una scalfitura. Il pantalone era bagnato e vicino alla ferita annerito. Santelmi lo esaminò da presso, quasi con il naso sopra...

— Ero qui — precisò Lolly poggiandosi a una poltrona illuminata da un artistico paralume che si specchiava nel vetro della finestra.

Santelmi osservò la scena e accennò di sì con il capo.

— Commissario, permette una parola? E' strettamente confidenziale.

— Dica pure, signorina Mary. Nessuno ci ascolta.

— Ho pensato che forse può interessarle. Mezz'ora fa mentre andavo nella mia stanza per via della calza smagliata...

— L'auto del signorino Lolly? — rispose il domestico — Prego, da questa parte.

In uno spiazzo vicino la villa sostavano sotto la pioggia una ventina di macchine.

— E' questa — fece il domestico indicando una utilitaria nera.

Santelmi aprì lo sportello ed esaminò l'interno, facendo luce con la sua torcia elettrica.

Poi, riparato alla meglio da un ombrello, «lavorò» nei pressi ove era stato rinvenuto Lolly. Circoscrisse il posto camminando in giro lentamente e illuminando il terreno avanti a sé. Girò tre o quattro volte, aumentando ogni volta la circonferenza percorsa. Infine la torcia si arrestò nei pressi di una siepe di mortella. E Santelmi ghermi qualcosa tra l'erba bagnata.

Gli sono corso dietro e l'ho raggiunto...

— Chi era? — chiese Santelmi.

— Un giovane alto e forte. Ho lottato con lui gridando aiuto. La mia mano palpò nella tasca della sua giacca un involto. I gioielli, riuscii a carpirgli il sacchetto e a scappare verso casa. Ma fatti pochi passi quello mi ha sparato addosso. Sono caduto. Poi siete arrivati voi.

Santelmi esaminò la ferita. Una ferita di striscio all'altezza della coscia sinistra. Poco più di una scalfitura. Il pantalone era bagnato e vicino alla ferita annerito. Santelmi lo esaminò da presso, quasi con il naso sopra...

— Ero qui — precisò Lolly poggiandosi a una poltrona illuminata da un artistico paralume che si specchiava nel vetro della finestra.

Santelmi osservò la scena e accennò di sì con il capo.

— Commissario, permette una parola? E' strettamente confidenziale.

— Dica pure, signorina Mary. Nessuno ci ascolta.

— Ho pensato che forse può interessarle. Mezz'ora fa mentre andavo nella mia stanza per via della calza smagliata...

— L'auto del signorino Lolly? — rispose il domestico — Prego, da questa parte.

In uno spiazzo vicino la villa sostavano sotto la pioggia una ventina di macchine.

— E' questa — fece il domestico indicando una utilitaria nera.

Santelmi aprì lo sportello ed esaminò l'interno, facendo luce con la sua torcia elettrica.

Poi, riparato alla meglio da un ombrello, «lavorò» nei pressi ove era stato rinvenuto Lolly. Circoscrisse il posto camminando in giro lentamente e illuminando il terreno avanti a sé. Girò tre o quattro volte, aumentando ogni volta la circonferenza percorsa. Infine la torcia si arrestò nei pressi di una siepe di mortella. E Santelmi ghermi qualcosa tra l'erba bagnata.

— E' vero che sono stato bravo? — diceva Lolly mollemente adagiato sul solito divano e godendosi, quale eroe della serata, gli onori e gli allori offerti dalla comitiva.

— Veramente bravo — gli sussurrò all'orecchio la Mary. — Voglio vedere se tuo padre mi considererà ancora un buon o nulla. Dice a me, dottor Santelmi?

Questi era apparso nella sala e faceva cenno al giovane di avvicinarsi. Poi lo pilotò nella biblioteca, dove, accanto ad un busto di Platone, arreggiava il comm. Rossi arrotando in volto e con gli occhi foschi. In disparte Battista, con lo sguardo mesto rivolto al pavimento.

La pesante porta della stanza si chiuse agli occhi della incuriosita comitiva. Alcune grida furono interpretate solamente dalla Mary, tremante e pallida.

— Ero nei pressi di una finestra del salone quando ho notato un'ombra che si muoveva nell'oscurità del giardino dirigendosi verso il cancello. Ho avuto il presentimento che fosse il ladro.

— Finalmente! — esclamò il Rossi. — Venga, venga avanti caro amico — aggiun-

se dirigendosi verso Santelmi. — La stavo proprio aspettando con ansia.

— Chi era? — chiese Santelmi.

— Un giovane alto e forte. Ho lottato con lui gridando aiuto. La mia mano palpò nella tasca della sua giacca un involto. I gioielli, riuscii a carpirgli il sacchetto e a scappare verso casa. Ma fatti pochi passi quello mi ha sparato addosso. Sono caduto. Poi siete arrivati voi.

Santelmi esaminò la ferita. Una ferita di striscio all'altezza della coscia sinistra. Poco più di una scalfitura. Il pantalone era bagnato e vicino alla ferita annerito. Santelmi lo esaminò da presso, quasi con il naso sopra...

NELLA NOSTRA FAMIGLIA

PROMOZIONI FUNZIONARI DI PUBBLICA SICUREZZA

DA V. QUESTORE A QUESTORE
(Con decorrenza 1.2.1956)

DI STEFANO Dr. Salvatore;
PACE Dr. Armando;
BEHNULCI Dr. Mario;
SPACCOMONI Dr. Ernesto;
CIBELLI Dr. Giuseppe;
DE STEFANO Dr. Vincenzo;
DE NOZZA Dr. Domenico;
PADELLARO Dr. Giovanni;
MAZZA Dr. Giuseppe;
GIAMPAOLI Dr. Ugo;
RIBIZZI Dr. Giuseppe;
MARRONCO Dr. Calogero;
BARRANCO Dr. Rosario;
PASCARELLA Dr. Mario;
AMENDOLEA Dr. Matteo;
FERRARA Dr. Guido;
MORABITO Dr. Mario;
GAMALERO Dr. Costantino;
SAVASTANO Dr. Michele;
CARELLA Dr. Mario;
AMATUCCI Dr. Aster;
ALESSANDRELLI Dr. Gaetano;

DA COMM. CAPO A VICE QUESTORE
(Con decorrenza 1.2.1956)

LIONE Dr. Alfonso;
DE LUCA Dr. Vincenzo;
MELFI Dr. Rosario;
SUSCA Dr. Francesco;
BUCCAFURRI Dr. Filippo;
BARBATO Dr. Mario;
NACCARATO Dr. Giovanni;
MARRANDINO Dr. Michele;
PACINI Dr. Guido;
MAZZOLA Dr. Francesco;
LEONE Dr. Giovanni;
ZEPPELLE Dr. Pietro;
ZININI Dr. Francesco;
BOLSI Dr. Ulderico;
MARCHETTI Dr. Ferruccio;
ALLOCCA Dr. Giuseppe;
MAGLIOZZI Dr. Alfredo;
MAGRI Dr. Sebastiano;
VALENTE Dr. Donato;
MORELLI Dr. Egidio;
FINELLI Dr. Bruno;
FERRANTE Dr. Umberto;
ANDREONI Dr. Francesco;
PALAMA Dr. Giuseppe;
LAURENZANO Dr. Ettore;
MANES Dr. Ortensio;

DA COMMISSARIO A COMM. CAPO
(Con decorrenza 1.2.1956)

DE FOCATIS Dr. Domenico;
CAVI Dr. Francesco;
LEPORE Dr. Salvatore;
RICCOBONO Dr. Marco Tullio;
FERRARO Dr. Alfonso;
SIMONE Dr. Giuseppe;
CATALDI Dr. Mario;
CONNETTI Dr. Luigi;
LULIA Dr. Raffaele;
SCIUOTO Dr. Angelo;
URBANO Dr. Vincenzo;
MIDOLO Dr. Salvatore;
IASPELLI Dr. Enrico;
DE LONGIS Dr. Giuseppe;
IADEVAIA Dr. Pasquale;
IRACE Dr. Vincenzo;
CHINI Dr. Domenico;
GALEOTA Dr. Modestino;
VENTURA Dr. Mario;
MONDELLI Dr. Felice;
MARSULLI Dr. Carlo;
SAULLE Dr. Luigi;
TESTA Dr. Angelo;
PETRUCCI Dr. Dionigi;
ARACE Dr. Michele;
PANCHETTI Dr. Nello;
DI BENEDETTO Dr. Guglielmo;
GORGONI Dr. Vito;
DE ANGELIS Dr. Mario;
LOSUTO Dr. Michele;
CELLUCCI Dr. Alberto;
DE GIORDI Dr. Nicola;
CHIADINI Dr. Carmine;
ZANTI Dr. Edmondo;

DA V. COMM. A COMM. AGGIUNTO
(Con decorrenza 1.2.1956)

PRANZEOLORES Dr. Lucrezio;
SANGIORGIO Dr. Renato;
TERRASIO Dr. Valerio;
MONARCA Dr. Aldo;
CELLA Dr. Luigi;
MARINA Dr. Saverio;
IORFIDA Dr. Roberto;
BARONE Dr. Antonino;
PAGANO Dr. Luciano;
IANNUZZI Dr. Tizio;
TROIISI Dr. Antonio;
RAPANA Dr. Luciano;
NORMANDO Dr. Edoardo;
IBPARRIELLO Dr. Emidio;
BARBA Dr. Salvatore;
ROMEO Dr. Gaetano;
DE SANTIS Dr. Giuseppe;
PETRAROLI Dr. Angelo;
GARGIULO Dr. Raffaele;
RUSSO Dr. Mario;

TENENTI

CASATI Luciano, dal Raggr. GG. P.S. di Genova al Nucleo scalo marittimo di Genova, dal 1.3.1956;

CASTELLI Giuseppe, dal Compartimento polizia stradale di Catanzaro al Comp.to polizia stradale di Padova, quale com. Sez. pol. strad. di Rovigo, dal 22.2.1956;

CERUSO Mario, dal Comp.to pol. strad. di Bologna al Comp.to pol. strad. di Napoli, dal 22.2.1956;

CONSALVO Giuseppe, dalla Scuola all. uff. sott. P. S. di Roma al 3. Rep. mob. di Piacenza, dal 16.2.1956;

D'AIUTOLO Ettore, dalla Scuola all. uff. sott. P. S. di Roma al 6. Rep. mob. di Bologna, dal 16.2.1956;

DE QUARTO Lorenzo, dal Raggr. GG. P.S. di Napoli al Comp.to pol. strad. di Catanzaro, dal 27.2.1956;

D'INCALCANTO Mammante, dalla Scuola all. uff. sott. P. S. Roma al Nucleo GG. P.S. di Trento (Scuola Alpina Moena), dal 12.2.1956;

FABBRI Amos, dal 20. Rep. mob. di Parma al Comp.to pol. strad. di Torino, dal 20.2.1956;

MAIOLINO Corrado, dal 10. Rep. mob. di Foggia al Gruppo GG. P.S. di Reggio Calabria, dal 24.2.1956;

MASSARI Enzo, dalla Scuola all. uff. sott. P. S. di Roma al 13. Zona GG. P.S. Cagliari, quale ufficiale addetto all'Autocentro di Abbassanta, dal 16.2.1956;

MINEO Girolamo, dal Raggr. GG. P.S. Palermo al Nucleo GG. P.S. di Sassari, dal 16 marzo 1956;

PATRONO Pietro, dalla Scuola all. uff. sott. P. S. Roma al 15. Rep. mob. di Peschiera, dal 15.2.1956;

FELTZ Giancarlo, dalla Sez. pol. strad. di Nuoro al Compartimento pol. strad. di Cagliari, dal 20.2.1956;

PERSIANO Francesco, dal Raggruppamento GG. P.S. di Roma, al Comp.to pol. strad. di Genova, quale comandante sottosezione polizia stradale di Cavi di Lavagna, dal 20.2.1956;

QUAGLIA Francesco, dal 5. Rep. mob. di Vicenza al Comp.to pol. strad. di Milano, dal 20.2.1956;

ROSSI Franco, dal 20. Rep. mob. di Parma al Raggr. GG. P.S. Roma, dal 1.3.1956;

ROTOLO Angelo, dal 9. Rep. mob. di Napoli al Raggr. GG. P.S. di Milano, dal 22 febbraio 1956;

SACCO Augusto, dal Comp.to pol. strad. di Roma al Gruppo aut. GG. P.S. di Roma (Div. FF.TT.), dal 10.2.1956;

SANTULLI Guido, dal 6. Rep. mob. di Bologna al Comp.to pol. strad. di Torino, quale comandante Sez. pol. strad. Aosta, dal 20.2.1956;

SPADETTO Bruno, dal Comp.to pol. strad. di Padova al Comp.to pol. strad. di Roma, dal 22.2.1956;

STOPPINI Vitaliano, dalla Scuola all. uff. sott. P. S. di Roma al 7. Rep. mob. di Senigallia, dal 10.3.1956;

ZACCARIA Eolo, dal Centro add. pol. strad. di Cesena al Comp.to pol. strad. di Bologna, dal 20.2.1956;

SOTTOTENENTI

ALLORO Umberto, dalla Scuola all. uff. sott. P. S. Roma al 5. Rep. mob. di Vicenza, dal 16.2.1956;

ARTUSO Paolo, dal 3. Rep. celere di Milano al 18. Rep. mob. di Vibo Valentia, dal 1.3.1956;

BARONE Salvatore, dal 2. Rep. mob. di Busto Arsizio al 20. Rep. mob. di Parma, dal 24 febbraio 1956;

BENARDDELLO G. Battista, dal Centro add. pol. strad. di Cesena al Comp.to pol. strad. di Palermo (com. Sez. pol. strad. di Enna), dal 20.2.1956;

BERTINI Angelo, dal Nucleo GG. P.S. di L'Aquila al Comp.to pol. strad. di Bologna, quale comandante Sottosez. pol. strad. di Riccione, dal 20.2.1956;

BUFFONE Fulvio, dal Raggr. GG. P.S. di Milano al Comp.to pol. strad. di Roma, dal 22.2.1956;

CASCONE Carmelo, dal Raggruppamento GG. P.S. di Roma al Comp.to pol. strad. di Firenze, dal 20.2.1956;

CASTELLANI Paolo, dal 7. Rep. mob. di Senigallia al Centro add. pol. strad. di Cesena, dal 20.2.1956;

FARANO Giuseppe, dalla Scuola all. uff. sott. P. S. Roma al 3. Rep. Celere di Milano, dal 16.2.1956;

FERRULLI Pasquale, dal Gruppo aut. GG. P.S. Roma al 6. Rep. mob. di Bologna, dal 16.2.1956;

FINOCCHIARO Salvatore, dal Gruppo GG. P.S. Reggio Calabria al 5. Rep. mob. di Vicenza, dal 24.2.1956;

GIUNTA Umberto, dal 14. Rep. mob. di Alessandria alla Scuola all. uff. sott. P. S. Roma, dal 14.2.1956;

LAMPANI Umberto, dall'11. Rep. mob. di Bari alla Scuola all. uff. sott. P. S. Roma, dal 14.2.1956;

LUGLIO Luigi, dalla Comp. distaccata di S. Severo alla sede del 10. Rep. mob. di Foggia, dal 27.2.1956;

BORSE DI STUDIO per i figli del personale della P. S.

Ecco la graduatoria dei vincitori delle borse di studio, attribuite per una somma complessiva di L. 9.400.000 ai figli del personale militare e civile della Pubblica Sicurezza:

- a) Borse universitarie (n. 30 borse; n. 33 concorrenti).
1. Messina Giuseppe, Messina, punti 11,38; 2. Dell'Avversano Luigi, Caserta, punti 10,11; 3. Cau Angela, Roma, p. 9,16; 4. Carta Giovanni, Sassari, p. 9; 5. Di Iorio Francesca, C. Basso, p. 8,77; 6. Arcidiacono Antonino, Palermo, p. 8,50; 7. Bay Piero Giuseppe, Piacenza, p. 8,16; 8. Bernardo Pasquale, Roma, p. 7,26; 9. Russo Antonino, Trento, p. 7,05; 10. Ardolino Domenico, Trento, p. 6,61; 11. Carrozzo M. Teresa, Bari, p. 6,33; 12. Pascarella Matilde, Napoli, p. 6,33; 13. Di Carlo Carlo, Viterbo, p. 5,27; 14. Sajeva Salvatore, Novara, p. 4,55; 15. Moscatiello Lucia, Benevento, p. 4,50; 16. Palladino Alberto, Novara, punti 4,27; 17. Grillo Maria, Bari, p. 4,10; 18. Amorosio Giorgio, Ferrara, p. 4,05; 19. Grieco Ciro, Napoli, p. 3,94; 20. De Rubertis Roberto, Messina, p. 3,94; 21. Gabriele Alberto, Napoli, p. 3,90; 22. Cuscinà Aurora, Palermo, punti 3,72; 23. Berardesca Raffaele, Bergamo, p. 3,55; 24. Ciaramella Antonio, Roma, p. 3,27; 25. Bozzi Vincenzo, Roma, p. 3; 26. Miccoli Giuseppe, Caserta, p. 2,77; 27. Di Chio Giuseppe, Venezia, punti 2,77; 28. Giorgio Giuseppe, Caserta, p. 2,62; 29. Manna Franca, Roma, p. 2,50; 30. Cassarino Salvatore, Roma, p. 2,50.
- b) Scuole medie superiori (n. 130 borse; n. 381 concorrenti).
1. Immordino M. Antonietta, Enna, punti 7,50; 2. Tirrò Sebastiano, Roma, p. 7,35; 3. Urzi Luigina, Torino, p. 7,28; 4. Mannino Saverio, Reggio Calabria, p. 7,28; 5. Bozzi Luciana, Roma, p. 7,14; 6. Rocca Arrigo, Roma, p. 7; 6. Giuffrida Giovanna, Catania, p. 7; 7. Fiumanò Francesco, Foggia, p. 6,92; 8. Perotti Lina, Pavia, p. 6,64; 9. Romano Maria Cristina, Bologna, p. 6,64; 10. Maccarone Emanuela, Catania, p. 6,64; 11. Borgogno Gianfranco, Cuneo, p. 6,50; 12. Rigoni Olga, Imperia, p. 6,50; 13. Leo Anna Maria, Roma, p. 6,50; 14. Calderone Giuseppina, Messina, p. 6,50; 15. Scapacasa Francesco, Roma, p. 6,42; 16. Zarrella M. Donata, C. Basso, p. 6,28; 17. Smirne Paolo, Torino, p. 6,28; 18. Gonano Mauro, Roma, p. 6,14; 19. Gallo Alfredo, Napoli, p. 6,07; 20. Fusco Giorgio, Cagliari, p. 6,05; 21. Rigand Carmelo, Messina, p. 6; 22. Merolla Riccardo, Roma, p. 6; 23. D'Acunto Concetta, Napoli, p. 6; D'Acunto Antonio, Napoli, p. 6; 24. Barone Alberta, Napoli, p. 6; 25. Di Amato Astolfo, Viterbo, p. 6; 26. Messina Rosanna, Messina, p. 6;
27. Cronara Pescia Raffaele, Roma, p. 5,87; 28. Iannetti Fernando, Caserta, p. 5,64; 29. Visione Patrizio, Napoli, p. 5,64; 30. Cataldo Donato, Genova, p. 5,50; 31. Marras Rita Vittoria, Cagliari, punti 5,50; 32. Mucicchi Pietro, Como, p. 5,50; 33. Miglietta Francesco, Mantova, p. 5,42; D'Acunto Maria, Napoli, punti 5,37; 34. Oppia Vera, Sassari, p. 5,36; 35. Galliano Enrico, Avellino, p. 5,20; 36. Pezone Silvia, Gorizia, p. 5,07; 37. Fedele Assunta, Napoli, 5,05; Moscatiello Pasqualina, Benevento, p. 5,05; 38. Dell'Orco Livio, Gorizia, p. 5; 39. Rivarola Maria, Palermo, p. 5; 40. Colaianni Benito, Messina, p. 4,90; 41. Noferi Annamaria, Grosseto, p. 4,90; Pezone Rita, Gorizia, p. 4,86; Marras Marcello, Cagliari, p. 4,80; Colajanni Aldo, Messina, p. 4,75; Iannetti Vittorio, Caserta, p. 4,75; 42. Riccobono Eliana, Roma, p. 4,71; 43. Vitale Pasquale, Caserta, p. 4,66; 44. Fanti Romano, Cagliari, p. 4,64; 45. Peruzzo M. Teresa, Trento, p. 4,59; 46. Zimardi Giovanni, Trapani, p. 4,57; 47. Panunzio Domenico, Roma, p. 4,55; 48. Rotella Antonietta, Napoli, p. 4,55; 49. Scagioli Anita, Verona, p. 4,50; 50. Eusepi Carlo, Latina, p. 4,50; 51. Vinci Giovanni, Trapani, p. 4,50; 52. Santoro Carmine, Roma, p. 4,50; 53. De Blasio Vincenzo, Benevento, p. 4,50; 54. Saccardo Francesco, Piacenza, p. 4,50; Pezone Rosanna, Gorizia, p. 4,50; Mosca-

Venezia, p. 3,73; 128. Busiacchi Giorgio, Ancona, p. 3,72; 129. Marinilli Antonio, Chieti, p. 3,71; 130. Graffeo Elena, Padova, p. 3,71.

c) Scuole medie inferiori (n. 200 borse; n. 405 concorrenti).

1. Pezone Ennio, Gorizia, p. 7; 2. Russo Vittoria, L'Aquila, p. 8; 3. Sardelli Maria, Genova, p. 8; 4. Falzone Rosalba, Enna, p. 7,83; 5. Giusti Domenico, Grosseto, p. 7,75; 6. La Marca Filomena, Chieti, p. 7,50; 7. Lazza Maria, Napoli, p. 7,50; 8. Gallo Carolina, Palermo, p. 7,50; 9. Monteleone Angelo, Agrigento, p. 7,50; 10. Lauria Carmela, Enna, p. 7,25; 11. Ariemma Michele, C. Basso, p. 7; 12. Agnoli Marilena, Vicenza, p. 7; 13. Pacifico Antonietta, Foggia, p. 7; 14. Zoppi Franca, Roma, p. 7; 15. Banchetti Palmiro, Roma, p. 7; 16. Colaluca Concetta, L'Aquila, p. 7; 17. Alberti Giuseppe, Valle d'Aosta, p. 7; 18. Valenti Paolo, Bari, p. 7; 19. Buttigione Angela Foggia, p. 7; 20. Bonanno Maria, Cagliari, p. 6,92; 21. Toscano Silvia, Frosinone, p. 6,75; 22. Scarfi Assunta, Agrigento, p. 6,75; 23. Morgese M. Antonietta, Brindisi, p. 6,66; 24. Salonia Salvatore, Ragusa, p. 6,66; 25. Capazza M. Antonietta, Lecce, p. 6,66; 26. Postigliola Alberto, Roma, p. 6,64; 27. Rizzitello Teresa, Roma, p. 6,64; 28. Scalera Rita, Roma, p. 6,50; 29. Borgogno Aldo, Cuneo, p. 6,50; Romiti Flciana, Frosinone, p. 6,50; 29. Russo Cono, Napoli, p. 6,50; 30. Frezza Concetta, Messina, p. 6,50; 31. Pisani Girolamo, Bari, p. 6,50; 32. Mangogna Barbara, Chieti, p. 6,50; 33. Sa-gripanti M. Luisa, Roma, p. 6,50; 34. Cipullo Antonio, Caserta, p. 6,50; 35. Zappacosta Giuliana, Benevento, p. 6,50; 36. Pellegrini Pierclaudio, Lecce, p. 6,50; 37. Tarelli Elsa, Pescara, p. 6,50; 38. Amadio Giorgio, Genova, p. 6,33; 39. Fiore Caterina, R. Emilia, p. 6,25; 40. Speranza Emilia, Torino, p. 6,25; 41. Intini Antonio, Teramo, p. 4; 100. Mereu Guido, Roma, p. 4; 101. Mereu Livio, Roma, p. 4; 102. Crullo Franco, Benevento, p. 4; 102. Pannucci Giovanni, Caserta, p. 4; 103. Seminara Francesco, Roma, p. 4; 104. La Greca Rosa M., Milano, p. 4; 105. Pedrolini Claudio, Pescara, p. 4; 106. Vitolo Girolamo, Torino, p. 4; 107. Inturrisi Maria, Stracusa, p. 4; Rivarola Franca, Palermo, p. 4; 108. Provenzano Giuseppe, Como, p. 3,94; 109. Fariello Vittorio, Napoli, p. 3,92; 110. Di Leandro Massimo, Roma, p. 3,92; 111. Schifone Orazio, Bergamo, p. 3,92; 112. Veluscek Giuseppina, Napoli, p. 3,91; Saccardo Adele, Piacenza, p. 3,87; 113. Montenero Alessandra, Roma, p. 3,86; Caruso Eufemia, Trapani, p. 3,86; 114. Di Chio M. Antonietta, Venezia, p. 3,85; 115. Fantini Giuliana, Roma, p. 3,85; 116. Giuliani Rolando, Piacenza, p. 3,85; 117. Catanese Ermelinda, Cosenza, p. 3,85; 118. Giacomantonio Franco, Cosenza, p. 3,85; 119. Bertini Giuseppe, Ancona, p. 3,85; 120. Volpini Renato, Pesaro, p. 3,84; 121. Franca Elvira, Chieti, p. 3,83; 122. Caratozzolo Alessandro, Gorizia, p. 3,80; 123. Grillo Vincenzina, Agrigento, p. 3,78; Saccardo Roberto, Piacenza, p. 3,78; 124. Cardona Maria, Savona, p. 3,77; 125. Rubertà Emilia, Roma, p. 3,75; 126. Romeo Antonino, Palermo, p. 3,75; 127. Adamo Pietro,

p. 5; 73. Trocini Stefano, Roma, p. 5; 74. Vizzini M. Assunta, Genova, p. 4,83; Airol Farulla Mario, Palermo, p. 4,83; Rotella Maria, Napoli, p. 4,83; Rivarola Lidia, Palermo, p. 4,83; 75. Tagliatela Scatati Luigi, Napoli, p. 4,83; 76. Manzì Fulvio, Napoli, p. 4,83; 77. Carrano Rossana, Roma, p. 4,83; 78. Moccaldi Gerardo, Roma, p. 4,75; 79. Facchini Maritza, Pesaro U., p. 4,66; 80. Svina Antonietta, Napoli, p. 4,66; De Blasio Cesare, Benevento, p. 4,66; 81. Immordino Pietro, Enna, p. 4,64; Manetta Marcella, Palermo, p. 4,57; Sicari Antonio, Palermo, p. 4,57; 82. Bonato Paolo, Treviso, p. 4,50; 83. Maddaloni Pietro, Caserta, p. 4,50; Agnoli Enzo, Vicenza, p. 4,50; Carrano Nicoletta, Roma, p. 4,50; Moscatiello Michele, Benevento, p. 4,50; Gallo Anna Maria, Napoli, p. 4,50; 84. Arena Aldo, Salerno, p. 4,50; 85. Usai Giancarlo, Cagliari, p. 4,50; 86. Tettamanti Maria, Sassari, p. 4,50; 87. Pascali Domenico, Campobasso, p. 4,50; 88. Miduri Anna, Messina, p. 4,50; 89. La Marca Filippo, Enna, p. 4,50; 90. De Santis Clara, Palermo, p. 4,36; 91. Leonardo Antonino, R. Calabria, p. 4,33; 92. Mas-simi Gerardina, Bolzano, p. 4,33; Mereu Sergio, Roma, p. 4,28; 93. Zagarese Giuseppina, Como, p. 4,27; 94. Capocchetti Renato, Pistoia, p. 4,25; Colaluca Gabino, L'Aquila, p. 4,25; 95. Vitranò Giuseppe, Palermo, p. 4,25; 96. Celletti Sergio, Roma, p. 4,25; 97. Candido Matilde, Napoli, p. 4,25; 98. Panejorte Stefano, Roma, p. 4,21; Leo Giancarlo, Roma, p. 4,21; 99. Molina Carla, Genova, p. 4,21; 100. Alota Santa, Roma, p. 4,21; 101. Proti Annamaria, Roma, p. 4,20; Puoli Pasquale, Roma, p. 4,16; Dell'Orco Ezio, Gorizia, p. 4,16; Sicari Aurora, Palermo, p. 4,16; 102. Massaro Giancarlo, Caserta, p. 4,16; 103. Spampinato Dorina, Roma, p. 4,16; 104. Sigismondi Amalia, Napoli, p. 4,16; 105. Cantata Italo, Napoli, p. 4,16; 106. De Crescenzo Flavio, Savona, p. 4,14; De Rosa Giuseppe, Napoli, p. 4,14; Ciallo Annamaria, Benevento, p. 4,14; Marras Lisanna, Sassari, p. 4,14; 107. Buonfrate Vittorio, Taranto, p. 4,14; 108. Fiori Anna Placida, Sassari, p. 4,07; 109. Dimitri Adolorata, Palermo, p. 4; Tirrò Angela, Roma, p. 4; Pedrolini Antonio, Pescara, p. 4; D'Errico Laura, Napoli, p. 4; Rotella Franco, Napoli, p. 4; Cuomo Maria Pia, Trapani, p. 4; Miduri Aldo, Messina, p. 4; 110. Di Gaetano Rosalinda, Palermo, p. 4; 111. Antonaco Maria, Palermo, p. 4; 112. Saggiocca Vittorio, Caserta, p. 4; 113. Selva Maddalena, Avellino, p. 4; 114. Leone Roberto, Roma, p. 4; 115. Petriccione Raj-jaelina, Caserta, p. 4; 116. Matteo Franca, Verona, p. 4; 117. Landi Rita, Foggia, p. 4; 118. Brattini Veniero Ascoli P., p. 4; 119. Vinciguerra Raffaele, Palermo, p. 4; 120. De Martino Michelina, Caserta, p. 4; 121. Del Visco Edoardo, Sassari, p. 4; Vitale Elvira, Caserta, p. 4; 122. Lodez Nazareno, Ascoli P., p. 4; 123. Iorio Aldo, Napoli, p. 4; 124. Resta Adolorata, Ancona, p. 4; 125. Soldano Onofrio, Ragusa, p. 4; 126. Mascia Giovanna, Napoli, p. 4; 127. Petriello Achille, Salerno, p. 4; 128. Tavernelli Francesco, Genova, p. 3,95; 129. Bertolito Dina, Verona, p. 3,90; 130. Mobilia Giuseppe, Napoli, p. 3,83; Fariello Rosalia, Napoli, p. 3,83; Vinci Vito,

Trapani, p. 3,83; 131. Cristofani Luciana, L'Aquila, p. 3,83; 132. Poletti Ebe, Como, p. 3,83; 133. Damiano Antonio, Matera, p. 3,83; 134. Esposito Nicola, Caserta, p. 3,83; 135. Morelli Basilio, Bari, p. 3,83; 136. Di Maro Pietro, Roma, p. 3,78; Giorgio M. Rosaria, Caserta, p. 3,78; Moccaldi Adelaide, Roma, p. 3,78; 137. Munno Giuseppe, Agrigento, p. 3,78; 138. Bertullo Claudio, R. Calabria, p. 3,75; Scamacca Giuseppina, Udine, p. 3,75; Chiussi M. Rosaria, C. Basso, p. 3,75; 139. Francavilla Filippo, Caserta, p. 3,75; 140. Fiorella Angela, Foggia, p. 3,75; 141. Marcellini Carlo, Ancona, p. 3,75; 142. Lauri Lucio, Roma, p. 3,75; 143. Aiello Antonio, Torino, p. 3,75; 144. Tripodi Luigi, Roma, p. 3,75; 145. Bianchini Sergio, Grosseto, p. 3,75; 146. Sapienza Angelo, Torino, p. 3,75; 147. Re Cristoforo, Sondrio, p. 3,75; 148. Nicolai Giuseppe, Roma, p. 3,75; 149. Chiarello Filomena, Caserta, p. 3,75; 150. Serio Giuseppe, Palermo, p. 3,75; 151. Paternò Bruno, Forlì, p. 3,71; 152. Ruggeri Angelo, Napoli, p. 3,71; 153. Minieri Anna, Roma, p. 3,68; 154. Lo Monaco Angela, Foggia, p. 3,66; 155. Righero Valeria Maria, Torino, p. 3,66; 156. Avellone Giuseppe, Roma, p. 3,66; 157. Rossi Valentina, Latina, p. 3,66; 158. Crucitti Rosanna, Forlì, p. 3,66; 159. Di Benedetto Alberto, Messina, p. 3,66; 160. Pettrilli Leonardo, Pesaro U., p. 3,64; 161. Liguori Annamaria, Napoli, p. 3,64; 162. Novellino Piera, Roma, p. 3,62; 163. Sanges Assunta, Roma, p. 3,62; Tavernelli Mario, Genova, p. 3,60; 164. Delogo Giovanna, Cagliari, p. 3,57; 165. De Vecchi Renato, Roma, p. 3,57; 166. Umberto Vittorio, Palermo, p. 3,57; 167. Ferraris Francesca, Roma, p. 3,57; 168. Pacini Mario, Agrigento, p. 3,57; 169. Leandro Annamaria, Verona, p. 3,54; 170. Bambellini Natale, Palermo, p. 3,50; 171. Barberio Giuseppe, Palermo, p. 3,50; 172. Saitta Saverio, Catania, p. 3,50; La Marca Orolina, Enna, p. 3,50; Zappacosta Maria Pia, Benevento, p. 3,50; Caratozzolo Laila, Gorizia, p. 3,50; Busiacchi Paolo, Ancona, p. 3,50; Iorio Liliana, Napoli, p. 3,50; Ruggeri Alfonso, Napoli, p. 3,50; 173. Gialloredo Annarosa, Genova, p. 3,50; 174. Però Bruno, Palermo, p. 3,50; 175. Aballone Francesco, Salerno, p. 3,50; 176. Cascella Giuseppe, Bari, p. 3,50; 177. Delle Curti Francesco, Caserta, p. 3,50; 178. De Marco Alfonso, Salerno, p. 3,50; 179. Veneri Nadia, Latina, p. 3,50; 180. Fierro Angela, Palermo, p. 3,50; 181. Persico Francesca M., Cosenza, p. 3,50; 182. Binotto Jole, Imperia, p. 3,50; 183. Lo Scalzo Giovanni, Genova, p. 3,50; 184. Costa M. Vincenza, Cagliari, p. 3,50; 185. Palumbo Giuseppe, Napoli, p. 3,50; 186. Bronzini Gian-nini, Palermo, p. 3,50; 187. Rossi Vilma, Napoli, p. 3,50; 188. Altobelli Alberto, Benevento, p. 3,50; 189. Cellai Luciano, Roma, p. 3,50; 190. Garau Luigi, Roma, p. 3,50; 191. Di Nardo Rita, Caserta, p. 3,50; 192. Gulletta Rosa, Roma, p. 3,50; 193. Turrini Giovanni, Trento, p. 3,50; 194. Trombone Lucia, Potenza, p. 3,50; 195. Morrone Francesco, Cosenza, p. 3,50; 196. Scavazza Valeria, Varese, p. 3,50; 197. Manna Francesca, Lucca, p. 3,50; 198. Falzone M. Teresa, Enna, p. 3,50; 199. Cipriano Adelaide, Caserta, p. 3,42; 200. Baranca Edgardo, Trento, p. 3,42.

INDIRIZZI RACCOMANDATI

A LBERGHI TORBOLE S/G
Hotel Paradio Torbole S/G
Albergo Benaco
Ristorante - Bar - Garage - Tel. 15 Prop. Mandelli.

ROVERETO
Albergo Ristorante «Leon D'Oro»
Via Tacchi, n. 2 Tel. 3292.
Nuova Gestione fratelli Carella. - BAR POSTA: Corso Rosmini, 44. Medesimi Proprietari.

Ristorante e Bar «Alla Campana»
Via Cavour, 5 - Tel. 3454
Nuova Gestione - Propr. Segra Bruno.

STABILIMENTI BAGNI OSTIA LIDO
Società «Clemens mare»
Stabilimento Balneare VENEZIA
La Categoria Telef. 603.601
La spiaggia d'oro
LIDO DI CASTELFUSANO
Accogliente - Signorile - Confortevole
Ristorante - Bar - Gelateria Tavola Calda
«La Scaletta»
Ristorante Albergo Gest. F.lli Pietrolucci, Lung. P. Toscanelli 120, Tel. 60763.
«Ristorante del Pescatore»
Vill. dei Pescatori, Telefono 60843.

VARIE
Ditta Cravanzola
Succ. E. Gardino: Gioiellerie - Argenterie - distintivi medaglie ordini equestri nazionali ed esteri - Roma C. Umberto I, 340-341 Telefono 65-708.
Del Gaizo S.p.A.
San Giovanni a Teduccio I.R.C.A. S. r. l. - Industria Romana Carai Alfani Stab. Via Prentina 913 - Telefono 719.908
Forniture Militari
Molino & Pastifici - S.p.A. - Marcantonio Ferro
Cava dei Tirreni.
MOLINI ERIDANEA SAINI BOGOMANERO
Via Piave n. 4 - Tel. n. 81.623
Consomme Lombardi
Il buon brodo italiano
Ferrara - Argine Ducale, 38
Telefono n. 32-17 - 65-17
S.I.R.T.I. - Società Italiana Reti Telefoniche Interurbane - Milano - Via Manin.
Solari Remigio & C.
Fabbrica Orologerie Industriali - Uff. Via Florio, n. 4a - Telefono 30.16.
ALFREDO SANTINI
Industria - Commercio Legnami e materiali edili
FERRARA
Casella postale numero 52
MARIO FEDERICI
Commercio prodotti ittici
ingrosso e minuto
consegna a domicilio
Roma via Emilia, 48 T. 45.631
IL NUMERO DEI GIORNALI AUMENTA
Malgrado l'aumento del costo delle pubblicazioni, il numero dei giornali aumenta. Dovreste avere gli occhi di Argo, l'orecchio di Dionigi, le braccia di Briareo per leggere tutto quello che vi riguarda. Ma non preoccupatevi! C'è l'ufficio che legge PER VOI migliaia di giornali: è L'ECO DELLA STAMPA, Via Compagnoni 28, Milano. E' l'ufficio al quale vi potete rivolgere con completa fiducia.

A ROMA

**IL 1° CAMPIONATO NAZIONALE DI SOLLEVAMENTO PESI
DEL CORPO DELLE GUARDIE DI P. S.**



Il Capitano di Vascello Fulvio Bartelletti, Addetto allo sport nella Marina Militare, intervenuto con molte altre autorità all'avvincente manifestazione svoltasi nella palestra della Scuola Allievi Ufficiali e Sottufficiali di P. S., si congratula con la Guardia di P. S. Giovanni Benedetti, vincitore assoluto del campionato (cronaca a pagina 26)